ANNO XLI — TORINO, Martedì 31 ... 1 — ed M. 30.

LE ASSOCIAZIONI
in Torino al ricapito all'Amministrazione del Giornale e Fiume Sellerio
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Estero | 40 56 | 8 25 | 4 50
Estero qualunque destinazione | 32 50 | 17 75 | 9 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Prangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono al ricapito suddetto presso la
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Richiami (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1.50 — Annunzi economici XII — Piccoli annunzi, vedere tariffa in 3ª pagina — Piccola Cronaca, in 2º, 3º e 4º pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

La politica clericale e la democrazia

Con questo titolo l'ardente apostolo della Lega democratica nazionale pubblica un nuovo libro di battaglia (1). Chi ricordi i precedenti scritti di don Romolo Murri («Battaglie d'oggi, Democrazia e Cristianesimo, La filosofia nuova e l'Enciclica contro il modernismo», ecc.), può vedere la tenace continuità di idee, con cui il battagliero sacerdote, prosegue la sua crociata *contro il clericalismo per il cattolicismo*. Anzi, in questo nuovo suo lavoro, don Murri dà una forma ancora più evidente alle proprie convinzioni, le lancia col coraggio di una incrollabile convinzione, le agita come labaro di lotta aperta ingaggiata senza preoccupazione alcuna delle conseguenze.

In che consiste la malattia che travaglia il cattolicismo nell'epoca odierna? In questo: che esso «è troppo una politica e troppo poco una religione; che la politica di esso è antidemocratica e quindi in conflitto con le più vive e giovani aspirazioni del paese; che questa politica è come una catena legata al piede della vita religiosa».

E questa affermazione lo scrittore dimostra facendo la storia dell'atteggiamento della presente politica ecclesiastica nostra, per intendere il quale conviene risalire al periodo classico del Risorgimento italiano.

Mentre l'Italia, conquistata l'Unità, seguiva un indirizzo di evidente conciliazione con la Santa Sede, da parte di questa si eseguiva una politica opposta, almeno nella forma: radicale, cioè, e militante. Leone XIII, antico sostenitore della politica intransigente del cardinale Antonelli, si trovava come preso da uno stato di sogno dal quale non si poteva uscire che inaugurando una politica radicalmente nuova. L'accettazione del fatto compiuto, quando questo era troppo recente, perchè gli fosse venuta dagli anni stessi e dal suo consolidarsi una tale apparenza di forza da giustificare un rilassamento nella protesta che gli si levava contro, avrebbe avuto sì vaste e radicali ripercussioni in tutta la politica vaticana, che chi, come Leone XIII, in quella politica era cresciuto, non si sentì di affrontare il nuovo.

Ma più tardi quei cattolici i quali, sino dai tempi della rivoluzione italiana, avevano pensato di rendere un servizio alla religione col liberarla dal peso del potere temporale, contro le intemperanze dei partiti estremi e contro il pericolo sempre rinascente di una politica anticlericale dello Stato, sostenevano la necessità dell'accordo fra tutte le forze dell'ordine e l'identità, o almeno la non difformità d'interessi dell'Italia una e della Chiesa: ed è appunto questo pensiero che oggi trionfa e riassume ed espone l'indirizzo della politica ecclesiastica in Italia nel momento che corre.

Singolare incalzarsi di eventi! La Francia che aveva protetto negli ultimi decenni, dalla presa di Roma, nel 1849, a Sédan, il potere politico della Chiesa e che, dopo Napoleone III, era pur stato l'ultimo sperato presidio ed appoggio delle rivendicazioni pontificie, è divenuta, nel breve tratto d'anni che divide il Ministero Méline dall'attuale, la più fervida propugnatrice del laicismo contro la Chiesa. Mentre l'Italia che, inseguendo alle calcagna gli ultimi soldati francesi, i quali si ritiravano da Roma, aveva tolto questa al Papa e insediato di contro al Vaticano la Monarchia, coglie prima i frutti della politica nova e vede accorrere i cattolici, trattenuti per tanti anni a far da scolta al Vaticano militante per il riacquisto di Roma, alla difesa della Monarchia e dello Stato, con un impeto singolarmente spontaneo e vivace.

Così è avvenuto che due generazioni, due metodi, due culture si sono trovate di fronte e si combattono e si disputano il terreno sempre più vivamente. Ora, chi ha seguito l'acuto contrasto di questi ultimi anni fra le vecchie e le nuove tendenze nel seno del cattolicismo, e gli sforzi fatti da questo ultimo per liberare le forme esteriori della vita religiosa dei popoli cattolici dalle infiltrazioni e dai sentimenti secolari di interessi e di tradizioni estranee, deve, innanzi agli ultimi fatti, porsi una domanda: i mutati rapporti fra i cattolici militanti e il partito monarchico in Italia, e gli altri mutamenti che essi, per voleri d'uomini o per spontanea necessità delle cose, supponegono e maturano nei rapporti fra Chiesa e Stato, costituiscono un vantaggio del cattolicismo considerato in sè e per sè, e cioè negli interessi universalmente umani ed intimamente religiosi che esso rappresenta, ed un vantaggio, e come un estendersi e consolidarsi, di quelle tradizioni estranee e nocive che ne hanno per tanta parte mortificato l'influenza negli ultimi secoli, ed hanno creato malintesi sì gravi fra la coltura e la democrazia dall'una parte e il cattolicismo e la Chiesa dall'altra?

Insomma, sono interessi moderati e conservatori, che hanno rimorchiato il cattolicismo italiano, od è invece il pensiero religioso che rientra nel campo sinora contesogli della vita pubblica, ad esercitarvi, con forme opportunamente mutate, la debita influenza?

A questa serie di domande si può rispondere solo ponendo a raffronto la politica sin qui seguita dal clericalismo — quello *nero*, come lo chiama don Murri, per distinguerlo dal clericalismo *rosso*, o socialista — e la politica che invece si propongono i seguaci del così detto «modernismo».

La questione, fra i clericali e i loro oppositori, può essere posta così: I cattolici sono divisi, quanto all'atteggiamento politico, in due frazioni. Gli uni sostengono e promuovono, nella vita pubblica, dei principi di diritto pubblico ecclesiastico ed una posizione di privilegio o di libertà privilegiata, per la Chiesa, che questa ha ereditato dal passato; e vogliono certe speciali forme di accordo e di alleanza fra i due poteri per un'azione combinata a tutela artificiosa di certe abitudini e costumi i quali giovano ugualmente al conservatorismo religioso ed al consolidamento del potere politico in certe classi e gruppi sociali e dentro certe forme politiche determinate.

Gli altri, applicando alle forme di rapporti politici e sociali, che ci sono noti del passato, il criterio della relatività storica, cercano di trovare le formule e i termini nuovi di questi rapporti in un ritorno della coscienza religiosa su sè stessa, sulle origini e sulle vocazioni native ed immanenti del cattolicismo, in una revisione critica dell'eredità morale e giuridica del passato, in un esame accurato della nuova condizione di cose creata dalla società democratica, dallo sviluppo della scienza ed anche in parte dalla innegabile decadenza del cattolicismo nei paesi latini.

Contro la prima tendenza, contro i clericali, Don Romolo Murri è veramente spietato: la sua critica sulla loro azione politica si direbbe intinta in inchiostro socialista: «... Coloro — scrive il Murri — che nel cattolicismo e nella vita pubblica temono l'azione interiore delle forze di critica e di sviluppo, coloro che hanno delle posizioni prese, degli interessi consolidati, dei raggruppamenti psichici e sociali, che minacciano di dissolversi, da difendere, sono quelli stessi che trovano opportuna e comoda l'alleanza fra società religiosa e società civile, e la cercano e sollecitano e difendono in mille modi. Caratteristica del clericalismo è quindi questa alleanza difensiva di interessi consolidati e di forme storiche di dominio. Ciò è sì vero che noi chiamiamo ugualmente clericali quelli che, cattolici, subordinano la politica ed i vari uffici amministrativi e politici a scopi religiosi chiesastici e quegli altri, non credenti o assai poco credenti, che occupano una posizione nell'attività pubblica dei cattolici o si alleano con questi e con essi e con la Chiesa mercanteggiano concessioni e favori a questa a scopo politico».

La autorità di Roma ha creduto di dare, più o meno scopertamente, la sanzione a questa tattica. Esso non ha revocato il *non expedit* ma ha detto: «I cattolici voteranno, ma per il candidato dell'ordine e dell'autorità, che è anche il candidato della Chiesa». Questo battesimo politico, questa investitura ecclesiastica ebbero subito moltissimi candidati; noti massoni, anticlericali fervenli sino allora, grossi industriali e proprietari di terre minacciati dal socialismo, si presentarono a chiedere agli «ordinari» dal luogo i voti dei cattolici. L'accordo tra clericali, ebrei, massoni e grassi borghesi è un fatto quotidiano, oramai, nella vita elettorale italiana. Gli esempi di accordi grotteschi si ripetono con meravigliosa frequenza. Ancora i clericali, nella lotta amministrativa, spinsero la loro condiscendenza sino a non avere rappresentanti propri nella lista concordata ebreo-massonica-conservatrice, non solo, ma a consentire che l'accordo elettorale rimanesse nascosto, perchè gli ebreo-massoni-conservatori avrebbero avuto vergogna e danno dall'alleanza aperta coi clericali. Così costoro aggiungono, alle comuni qualità del clericalismo, il loro essere essenzialmente servile.

Poco a poco, questi clericali si sono avvezzi adoperando per far largo anche agli uomini del loro incipiente partito.

Da allora, quei cattolici laici di azione hanno lavorato *nell'ombra*, e talora con timide manifestazioni, per raggiungere il loro intento; hanno complottato con il governo — con tutti i governi — alla Camera, per mezzo dell'on. Cornaggia; hanno rinsaldato le alleanze amministrative con i moderati; hanno fondato giornali a scopo puramente elettorale, come il *Corriere d'Italia*, hanno ridestato le passioni clericali sopite; hanno combattuto la *Lega democratica nazionale*, che aveva il coraggio di dichiarare che la politica non è religione, e viceversa. In premio di tutto questo, essi sono oramai giunti ad ottenere il loro intento. La politica internazionale della Santa Sede non fa più ostacolo, poichè anche essa si è, in questo breve periodo di tempo, sostanzialmente trasformata; quelli che in Vaticano combattevano ogni concessione allo Stato italiano sono in parte soddisfatti del carattere conservatore e profondamente clericale della nuova politica. Un partito politico clericale si viene così formando per mezzo di elettori organizzati ufficialmente e con candidati i quali debbono avere una almeno tacita investitura dalle mani dell'autorità ecclesiastica. Negar questo è ipocrisia di cattivo genere; ed i giornali clericali ne usano sempre spesso.

Il primo carattere di questo nuovo partito è il difetto assoluto di sincerità. Ma non basta. Questo partito clericale che si va facendo, sarà un partito amorale, almeno quanto qualunque altro partito politico; esso avrà cioè nel suo seno uomini onesti ed uomini disonesti; forse di onesti ne avrà, in proporzione, un numero maggiore che qualunque altro partito; ma la somma di disonestà politiche, di opportunismo, di viltà morali delle quali esso si va rendendo e, secondo quel che è possibile prevedere, si renderà colpevole, non sarà di molto minore a quella degli altri partiti; ed è in complesso amoralità più penosa a vedere, e più nefasta, perchè viene da cattolici. E ciò è dimostrato dalla condotta, ad esempio, del partito clericale bergamasco. «Se l'azione vera dei clericali bergamaschi nel terreno economico e sociale fosse meglio nota, il nome che si son fatti, di cattolici modello, parrebbe assai più un'offesa al cattolicismo sociale che un vanto per essi».

«Del resto, il clericalismo amministrativo si equivale doppertutto, senza quasi eccezioni. Nei comuni dove i clericali sono al potere d'accordo coi moderati, essi hanno costituito delle piccole clientele chiuse, commerciano voti e coscienze, corrompono col denaro, tengono lontano il pubblico dagli elettori da ogni possibile controllo.

«In un grande seminario dell'Alta Italia, dove il modernismo è vigorosamente combattuto, nelle ultime elezioni furono messe a disposizione dei chierici elettori schede di chierici assenti, perchè essi andassero a votare due volte, come fecero. La cosa è, del resto, spiegabilissima, perchè s'intende che, in virtù di santa obbedienza, i superiori potevano disporre dei voti di questi preti, senza neppure interpellarli».

Ora questi non sono errori contingenti e locali, nel qual caso non interesserebbero, ma sono i frutti ovvii della politica elettorale clerico-moderata, come è facile mostrare indagando le illusioni e gli errori che caratterizzano tale politica.

Il primo di questi errori sta nel pensare che il cattolicismo possa e debba essere sostenuto con mezzi politici e parlamentari.

Questo modo di intendere e di fare gli interessi del cattolicismo con piccoli mezzucci di azione parlamentare è stato illustrato stranamente dal *dossier* Montagnini: il rappresentante del Vaticano in Francia trascurava, denunziava, irritava, intimidiva l'episcopato, ma era in conversazioni continue con dame politicanti e con deputati; e l'effetto fu quello che abbiamo visto.

E ciò anche spiega l'altro carattere di questa politica: l'avversione istintiva per la coltura e per la democrazia. Pretesto e movente psicologo dell'alleanza è il timore dei partiti sovversivi; ma, se questo timore è logico e spiegabile là dove si tratta di difendere degli interessi economici e politici minacciati dal vigoreggiare dell'organizzazione e della resistenza proletaria, negli uomini di chiesa, ed, in genere, in quelli che dicono di avere in vista, innanzi tutto, interessi religiosi, questa preoccupazione antisocialista si risolve in una grossa illusione. Il socialismo è l'effetto combinato di una data situazione economica e sociale e di certe passioni collettive, composte di unità di partito da una speciale rappresentazione ideologica (materialismo storico) della società e della vita. Se i cattolici combattono in blocco il socialismo, senza fare distinzione fra questi vari elementi, essi: 1. prendono posizione con certi interessi economici contro certi altri; 2. provocano contro di sè passioni e tendenze emozionali collettive che costituiscono anche lo sforzo di una gran parte della società verso una più reale e più larga giustizia; 3. ingombrano e ritardano la soluzione più razionale, e più conforme alle esigenze presenti, dei conflitti economici, e divengono, quindi, elemento di perturbazione e di profondo malessere sociale.

I giovani invece *invertono* la situazione: essi vogliono che la religiosità e la religione si stacchino dalle vecchie alleanze, rinunzino ultroneamente a posizioni che non sono più sostenibili, cerchino innanzi tutto il rifiorire dello spirito vivo del cristianesimo nella vita sociale; e che quindi la gerarchia lasci che, secondo la luminosa direzione data già da Leone XIII alla Francia, e secondo che avviene in parte nelle nazioni anglo-sassoni, le tendenze economiche e sociali dei vari gruppi e delle varie classi cerchino, senza divisioni artificiali ed etichette estranee e con spontaneo orientamento, di raggrupparsi e di agire, sul terreno politico od economico, secondo che porta l'indole propria di esse: rimanendo il cattolicismo come tale, messo fuori delle competizioni di partiti e di classi, l'ufficio altissimo e nobilissimo di educare le coscienze, di unire gli attriti, di predicare il comune dovere umano, di elevare gli animi alla visione delle sintesi conciliatrici, di rinvigorire in ogni modo le attività spirituali depresse dal positivismo del secolo XIX, di fare il bene, a tutti ed in tutto, con i preziosi mezzi che gli sono propri.

«*Se questo è l'interesse vero del cristianesimo, se questo sarebbe certo oggi l'insegnamento del Cristo qualora egli tornasse fra noi, noi siamo anticlericali appunto perchè siamo migliori cristiani*».

«Fatto storico curioso: in mezzo a questi due clericalismi, il rosso ed il nero, il primo programma di politica ecclesiastica basato sulla libertà vera e piena di coscienza sarà presentato e sostenuto dai cattolici: *l'aconfessionalità dello Stato sarà conquista loro*, come conquista cristiana fu, nei primi secoli, la sottrazione della coscienza religiosa al dominio del potere civile».

***

Questo il succo dell'audace libro di Don Romolo Murri. Succo che, ordinato per capitoli, ha formato il noto statuto che anima la *Lega Democratica Nazionale*.

Esso ci sembra troppo importante per passare senza uno speciale e accurato esame. Ed è ciò che ci sforzeremo di fare obbiettivamente in altro articolo.

(1) Ascoli Piceno, tipografia Cesari, 1906.

La politica vaticana in Francia
Dall'assemblea episcopale a mons. Battifol.

Roma, 30, ore 20.

(A) — Vi avevo già accennato alla gravità che poteva assumere, per la politica vaticana in Francia, il fatto della rimozione di monsignor Battifol, sospetto di modernismo da rettore dell'Istituto cattolico di Tolosa. I modernisti cercarono subito di trarre profitto da questo fatto per accusare il Vaticano di avere obbligato i vescovi protettori dell'Istituto a deporre il Battifol. I giornali bleucardi asserirono che la protesta del Vaticano era illegale, e accostando questo fatto alla prima rinuncia, che i vescovi di Francia avevano dovuto fare della loro assemblea generale in seguito sempre agli ordini ricevuti da Roma, hanno ora iniziato una nuova campagna contro Pio X. Su questi due fatti si possono certamente assumere proporzioni gravissime. La *Correspondenza Romana*, ogni giorno più ufficiosa per tutte le notizie che riguardano la politica vaticana, (confermando quanto già disse la *Stampa*), nel suo odierno bollettino dà queste importanti informazioni:

«Nonostante le nostre categoriche smentite, si insiste in qualche giornale francese ed in una corrispondenza parigina di un giornale cattolico di Milano, che la Santa Sede aveva concesso un'udienza generale dell'Episcopato francese a Parigi, pei primi di maggio, assemblea che (secondo la citata corrispondenza) «doveva, per desiderio di Roma, essere preceduta da quattro riunioni provinciali, a Lione, Bordeaux, Reims e Parigi, alle quali era affidato il compito di redigere il programma di lavoro per l'assemblea generale». E si aggiunga che l'assemblea è stata rinviata, soltanto perchè è ritardata la discussione sennonale della nuova legge Briand. Prese di nuovo le più ricevibili informazioni, possiamo assicurare che tutto quanto sopra è privo di fondamento. È tanto più mio conto di rilevarlo perchè non si accrediti la deduzione che quelle assemblee regionali e quella generale debbansi tenere dopo l'approvazione senatoriale della legge Briand, sulla devoluzione dei beni ecclesiastici e dei loro atti. Questa legge, purtroppo, non richiede un convegno di vescovi, giacchè essa non crea una situazione complicata, ma la più semplice e definitiva: beni e legati sono tolti alla Chiesa. Che cosa ci sia da discutere in prima e seconda istanza su questa base, probabilmente non ce lo saprebbero dire nemmeno gli ingegnosi progettisti anticlericali di un parlamentarismo esiocapale, che dovrebbe soprattutto servire alle elucubrazioni di una certa stampa ed alle manovre di certi bloccardi. Ma, come già dicemmo, il venerando Episcopato francese sa indovinare tali sottintesi inconfessabili, che sfuggono qualche volta a giornali cattolici, che in buona fede se ne fanno eco. I vescovi francesi, in piano e cordiale accordo col Papa, continuano per la loro via, ben sapendo come ora sia il tempo di discutere poco e di operare molto, sulle linee già maturamente ed autorevolmente tracciate per il maggior bene della Chiesa in Francia».

E passando all'affare Battifol, il bollettino stesso dice:

«Anche il caso di monsignor Battifol ha servito ai nemici della Santa Sede per intimidire il vero stato delle cose, onde attirare sospetti e rancori contro Roma. La verità, che garentiamo per autorevolissime informazioni da noi assunte, è questa: Dopo l'Enciclica *Pascendi*, gli arcivescovi e vescovi protettori dell'Istituto cattolico di Tolosa, hanno spontaneamente riconosciuto la opportunità che monsignor Battifol lasciasse l'ufficio di rettore di quell'Istituto. La Santa Sede non poteva non essere pienamente d'accordo con essi. Perciò è naturale che monsignor Battifol, non avendo più ragione di restare a Tolosa, se ne torni alla sua arcidiocesi di origine, che è Parigi».

E' evidente che tutto ciò, mentre tenda da parte del Vaticano a mantenere sempre più una ferrea disciplina nell'Episcopato francese, per averlo docile alleato nelle prossime lotte per una restaurazione della Chiesa di Francia, vuol però sbarazzare il terreno da questioni che, come quella di monsignor Battifol, non sembrano create dal Vaticano, e nelle quali, in ogni modo, il Vaticano non ha che una responsabilità molto relativa.

Crociere reali non decise ancora.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 14:

Il *Journal* ha da Berlino: «La *Gazzetta della Germania del Nord*, a proposito delle notizie secondo le quali l'intervista del Kaiser e del re Edoardo avverrebbe a Corfù al principio del 1908, dichiara esplicitamente che nessun Monarca non ha deciso alcun viaggio all'estero nel 1908».

Com'è stata accolta in Italia
la nomina di Casana a ministro della guerra.

(*Per telefono e per telegrafo alla Stampa*).

Perchè fu scelto Casana.

Roma, 30, ore 18.

L'onore di aprire la serie dei ministri della guerra borghesi, in Italia, è toccato a Severino Casana, per il fatto che egli ha partecipato, come membro nominato dal Senato, ai lavori della Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra. Quando il generale Viganò venne nella determinazione di dimettersi, l'on. Giolitti pensò di far nominare ministro della guerra un borghese, per avere un ministro libero da legami, disposto a procedere a quelle riforme che l'inchiesta dimostrerà necessarie. E, poichè il Senato e la Camera, mala l'assoluta deficienza di uomini autorevoli, che si siano dedicati con assiduità e amore allo studio delle questioni relative all'esercito, non offriva oggi un ministro della guerra borghese autorevole, di forte competenza, l'on. Giolitti ha fatto bene a scegliere il senatore Casana, che ha potuto avere conoscenza dei problemi interessanti l'esercito, principalmente quello del materiale di artiglieria, del quale Casana si è particolarmente occupato anche per le sue cognizioni tecniche di ingegnere.

Il senatore Casana, a quanto affermano i suoi colleghi della Commissione d'inchiesta, si è mostrato, in questi pochi mesi che la Commissione agisce, molto alacre. Tutti attendono l'on. Casana all'opera.

Uomo di idee temperate, l'on. Casana fu amico politico, specialmente in questi ultimi anni, dell'attuale presidente del Consiglio, pur non essendo però propriamente giolittiano.

Nelle sfere parlamentari si conosce il senatore Casana come un compito gentiluomo; non è un oratore, ma parla con chiarezza ed è dotato di un notevole spirito di attività e di grande buon senso. Le difficoltà, che incontrerà sul suo cammino, non saranno lievi a causa specialmente dell'ambiente militare nel quale si troverà. Del senatore Casana si parlò alcuni mesi addietro per un incidente da lui avuto con l'allora ministro dei lavori pubblici, il compianto on. Gianturco. Da un disegno di legge sulla navigazione interna (della quale l'on. Casana si occupava come vice presidente della commissione appositamente istituita per lo studio di quell'importante problema) il ministro Gianturco aveva radiato talune opere idrauliche previste per il Piemonte. L'on. Casana protestò, ma l'on. Gianturco non volle o non potè cedere. L'on. Casana finì per dimettersi da vice presidente della commissione con una lettera alquanto vivace al ministro. In quella occasione il Casana mostrò molta fermezza di carattere. La qualità di piemontese dell'on. Casana ha influito sulla sua scelta, data la tradizione militare ed i legami coll'esercito dell'aristocrazia e dell'alta borghesia del Piemonte.

Si assicura che sulla scelta del nuovo ministro della guerra il Re abbia interrogato anche il presidente della commissione d'inchiesta, generale senatore conte Taverna, il quale avrebbe detto che parecchi autorevoli ufficiali e generali, interrogati dalla commissione, avevano dichiarato opportuno l'assunzione del portafoglio della guerra da parte di un parlamentare non appartenente all'esercito.

E' certo che l'attuale sottosegretario di stato alla guerra, generale Valeria, lascierà il suo posto, ma sembra altrettanto certo che il nuovo sottosegretario di stato alla guerra, sarà un generale.

Sono quindi destituite le designazioni di questo o quel deputato al posto di sottosegretario alla guerra, che già si facevano a Montecitorio. Si vuole, a quanto si assicura, mettere accanto al nuovo ministro borghese, un militare, come sottosegretario onde integrare le immancabili deficienze tecniche del ministro. Si parla anzi del generale Spingardi, che già fu sottosegretario alla guerra col ministro Pedotti, e deputato. Il generale Spingardi non è più deputato: egli attualmente è al comando di una Divisione.

Un giornalista ha brevemente conferito con il sottosegretario Valeria: questi non ha dato ancora le sue dimissioni: egli attende la venuta a Roma del senatore Casana, del quale ignora gli intendimenti, e l'on. Valeria ha lasciato intendere che egli seguirebbe nell'uscita il ministro generale Viganò, nel caso che il nuovo ministro desideri un sottosegretario di Stato di sua fiducia, e che, in ogni modo, egli si metterà a disposizione del nuovo Ministero della guerra.

Naturalmente non un ministro borghese alla guerra, il sottosegretario militare avrà le sue attribuzioni accresciute. L'on. Valeria non si dissimula le difficoltà di questo nuovo stato di cose, le quali — egli ha detto — forse mi decideranno a ricercare un po' di tranquillità, e lasciare il mio attuale ufficio, per riprendere un comando nell'esercito.

Ogni decisione sulla questione del sottosegretario di stato è rinviata all'arrivo a Roma del nuovo ministro on. Casana. Questi arriverà a Roma domani, alle 10.

Non si sa nulla, quindi, intorno alle sue intenzioni circa la costituzione del suo Gabinetto. Non si sa, cioè, se egli intende chiamare intorno a sè funzionari civili od ufficiali dell'esercito. Forse egli farà un Gabinetto misto. Finora, con i ministri militari, il capo di Gabinetto del ministro è stato quasi sempre un funzionario civile. Però, in Francia, per esempio, il ministro borghese della guerra e della marina hanno a capo dei loro Gabinetti, rispettivamente un generale ed un ammiraglio.

Se l'on. Casana sceglierà a capo del suo Gabinetto un militare, si intenderebbe la soddisfazione del personale civile del Ministero della guerra, con l'avvento di un ministro borghese. In compenso, sarebbe forse più facilmente eliminabile la freddezza del personale militare del Ministero.

Altra questione che il nuovo ministro dovrà risolvere fin dall'inizio della sua azione, sarà quella della ripartizione delle attribuzioni tra ministro e capo di Stato Maggiore dell'esercito.

Attualmente le attribuzioni di carattere tecnico militare sono ripartite tra ministro e capo di Stato Maggiore, ma è evidente che l'assunzione di un ministro borghese impone un riordinamento dell'ufficio di Stato Maggiore, nel senso di dare all'ufficio stesso maggiore e più completa facoltà in materia tecnico-militare, nonchè l'istituzione di appositi Corpi consultivi per la trattazione delle questioni relative alla difesa nazionale. E, poichè l'attuale capo di Stato Maggiore dell'esercito, generale senatore Saletta, è prossimo a lasciare l'esercito, per i limiti di età, si ritiene probabile che, oltre la riforma dell'ordinamento, il nuovo ministro della guerra provvederà alla nomina del nuovo capo di Stato Maggiore. Ora, con i tempi che corrono, cioè, mentre nell'esercito è diffuso un senso di sfiducia verso i superiori, la necessità di una buona scelta è ritenuta, nelle stesse sfere dello Stato Maggiore, ineluttabile. Alla più alta carica dell'esercito deve essere dunque elevata una personalità, verso la quale sia unanime la fiducia dell'esercito; altrimenti l'assunzione del ministro borghese si risolverà in una nuova causa di disgregazione dell'esercito.

Impressioni di Montecitorio.
Gli ostruzionisti affermano essi dovrà passare il nuovo ministro della guerra.

Roma, 30, ore 24.

Alla Camera l'on. Casana prese posto non in mezzo ai deputati piemontesi, che siedono quasi tutti nello stesso settore, bensì sugli stessi banchi, ma più a destra e precisamente nel centro. Politicamente fu fedele a Crispi anche durante il primo ministero Di Rudinì. Caduto questi, l'on. Casana, come quasi tutti i deputati che avevano sostenuto il Crispi, appoggiò il primo ministero Giolitti. Del Sonnino non fu mai grande ammiratore nè a Montecitorio nè a Palazzo Madama. A Montecitorio i due uomini si trovarono agli antipodi nella commissione per la legge bancaria. A Palazzo Madama l'on. Casana attaccò vivacemente il gabinetto Sonnino per i gravissimi disordini avvenuti a Torino. Tutti ricordiamo il grande successo riportato dal Casana quando apostrofò l'on. Sonnino invitandolo a pronunciare una parola di lode per la condotta dell'esercito. L'on. Sonnino, quantunque presidente del Consiglio, sentendo troppo i legami che lo avvincevano a Ferri e compagni socialisti, non volle pronunciare quella parola ma pronunciò con l'ostinato silenzio la condanna del Governo da lui presieduto.

Chi avrebbe allora potuto immaginare che il senatore Casana sarebbe stato il primo ministro borghese della guerra? Mi affretto a dirvi che la scelta di lui è giudicata favorevolmente nei crocchi di Montecitorio. I deputati di ogni parte politica sono concordi nel dire che il senatore Casana, per la sua cultura, per la sua pratica di affari, per il suo carattere fermo, per l'ottima prova fatta nelle amministrazioni pubbliche, dà buoni affidamenti. Egli troverà a Montecitorio una forte corrente di simpatia e fortuna per lui che in questo momento i partiti alla Camera facciono completamente. Nessuno, almeno per ora, ha il proposito di creargli degli imbarazzi e noie. Potranno sorgere delle grosse e magari vivaci battaglie con l'estrema ma unicamente per motivi politici, per eventuali domande di crediti che egli sarà costretto a presentare. L'esercito, alla sua volta, aspetta con ansia la prima prova del primo ministro borghese. La febbrile aspettativa è animata da un sentimento di fiducia, dalla fiducia che finalmente si affronterà la soluzione radicale dei problemi che da tanti anni travagliano la nostra vita militare. Il senatore Casana ha preso parte ai lavori della commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal ministero della guerra con grandissimo amore e con diligenza mirabile fino al punto di posporre ad essi qualsiasi altra occupazione. Egli orami conosce molto bene la questione dell'artiglieria ed i cosiddetti della delicatissima questione morale, ma potrà il ministro Casana secondare tutte le aspirazioni e soddisfazioni tutti i bisogni dell'esercito? Sarà egli messo in grado di rialzare al giusto livello il morale degli ufficiali e dei sottufficiali, di colmare le grandi lacune che si deplorano non solo nelle persone, ma anche nelle cose? Potrà egli ottenere dal Parlamento tutti i milioni dei quali avrà bisogno per togliere l'esercito dal presente stato di inferiorità materiale e morale? Tutti gli eserciti del mondo esistono per la guerra e non desiderano che la guerra; il nostro invece è in tali condizioni che ogni buon patriota, ogni italiano, che abbia la testa a posto, deve pregare il sommo Iddio di tenere la guerra molto lontana. Così per necessità di cose anche gli ufficiali dell'esercito divengono pacifisti!

Ieri sera lessi cenno dei molti milioni che occorrono a giudizio di un'alta competenza militare e di un ex-presidente del Consiglio. Io non sono in grado di pronunciarmi sulla esattezza di quelle previsioni. Questo sarà il compito del nuovo ministro. Ma competenti e profani, militari e borghesi, tutti comprendiamo, tutti sentiamo che l'avvento di un borghese al ministero della guerra non significa, come potrebbe sembrare a prima vista, limitazione ma aumento di spesa. L'ingegnere prende il posto dei generali non per porre un argine alla grossa corrente delle spese militari, ma per affrontare la soluzione di problemi che i generali non han osato nemmeno d'esporre in tutta la loro gravità per mettere fine al pernicioso sistema dei mezzucci e degli storni per dire al paese tutta la verità e per indurre il Parlamento a rallentare i cordoni della borsa. Questo sentiamo tutti. Ma noi italiani siamo un po' diversi dagli altri. Noi vogliamo l'esercito grande e forte, l'armata parimenti grande e temuta, ma vogliamo anche tante altre cose per le quali occorre spendere molti e molti milioni. Di più, i nostri servizi pubblici lasciano molto a desiderare. Noi abbiamo l'esercizio ferroviario che può essere paragonato alla lupa dantesca: ha ingoiato oltre un milione di lire e si mostra sempre affamato. Ora che è tornato l'inverno siamo ricaduti quasi nel disservizio dell'inverno scorso. Similmente abbiamo dato molti milioni al ministro delle poste e telegrafi, ma il servizio postale e telegrafico non accenna a divenire regolare.

Tutti i servizi pubblici vanno piuttosto male, quantunque da parecchi anni andiamo sempre dotandoli maggiormente. D'altra parte, non possiamo fare una sosta con le opere pubbliche di ogni specie, porti, strade, canali, ponti, arginature di fiumi, ecc., ecc. Nè possiamo venir meno ai grandi doveri che abbiamo verso la coltura in genere, le scuole in ispecie. Dinanzi alla Camera sono dei disegni di legge che importano spese di molti milioni: mi basti accennare a quello sui professori universitari ed all'altro per gli impiegati dello Stato. Come faremo a soddisfare tutte queste esigenze e a risolvere nello stesso tempo il gravissimo problema dell'esercito e della armata? Solo per questa ultima occorrono 260 milioni. La parola fredda del ministro del tesoro ci ha recentemente ammoniti di andare cauti sulla china delle spese. Lo spettro del disavanzo potrebbe da un giorno all'altro affacciarsi. Ecco le vere e gravi difficoltà del primo ministro della guerra borghese. Egli non troverà ostacoli negli uomini, ma nelle cose. Che l'anno nuovo gli sia propizio!

C.

I commenti dei giornali
Right man in the right place.

Roma, 30, ore 23.

Il *Giornale d'Italia* così parla della nomina del senatore Casana:

«Veramente non si vede quale riforma concreta potrebbe attuare oggi un ministro della guerra, sia pure borghese, mentre i lavori della commissione d'inchiesta sono appena all'inizio. Effettivamente il senatore Casana si è mostrato in questi pochi mesi decisamente la commissione agisce molto alacre, quando si è trattato di discutere la questione dell'artiglieria, ma non si può dire che questa prima e fugace deliberazione di una questione relativa all'esercito possa aver dato all'egregio uomo una vera e solida competenza. Certo, ad inchiesta ultimata e completata, i membri della commissione e specialmente quelli che avranno partecipato con grande attività alla lunga e complessa trattazione di tutte le questioni dell'esercito saranno dotati di una provvidenziale e preziosa competenza in fatto di ordinamenti militari, ma non sappiamo se l'on. Casana, il quale, per esempio, non ha partecipato alla trattazione dell'importantissima capitale questione del morale degli ufficiali con la stessa assiduità dedicata invece alla questione dell'artiglieria, possa essere oggi ritenuto un «right man in the right place».

«Comunque l'on. Casana deve essere atteso all'opera. L'impressione nelle sfere militari per la nomina del senatore Casana si può riassumere così: ostilità; preconcetti verso il nuovo ministro per le sue qualità di borghese non ve ne sono affatto, anzi vi è la speranza che la fisionomia più spiccatamente politica e parlamentare di un ministro borghese giovi alla risoluzione, da parte del governo e del parlamento, dei gravi ed urgenti problemi tecnici, morali ed economici, relativi all'esercito. Soltanto, non essendo il senatore Casana conosciuto nell'esercito per acceso di notevole autorità politica o di profonda competenza, si attendono le sue opere per giudicare il primo esperimento in Italia di un ministro borghese della guerra».

Ministro borghese e programma.

La *Tribuna* così commenta la nomina di Casana:

«Con questa nomina l'on. Giolitti non ha affatto ceduto alla tesi propugnata dall'Estrema Sinistra, nè ha abbandonato il suo programma per adottare il programma altrui, bensì egli ha attuato un disegno ed un concetto non nuovo in lui ed in parecchi amici suoi. Ciò è tanto vero che la tesi del ministro militare scelto tra i borghesi ha avuto per precipuo patrocinatore alla Camera un recente collega dell'on. Giolitti: l'attuale ministro dei LL. PP. on. Bertolini, il quale infatti pronunziò il 20 giugno ultimo scorso, mentre si discutevano le spese straordinarie militari, un discorso il cui principale assunto era appunto questo: che i nuovi ministri militari, ma sovratutto quello della guerra, dovevano, nel momento presente, essere scelti tra i borghesi. La tesi parve allora strana in bocca ad un deputato che non apparteneva all'estrema sinistra. Alla Camera allora l'on. Bertolini rispondeva affermando essere ad un tempo dovere ed interesse dell'uomo del partito liberale, affacciare anche le soluzioni più ardite, quando queste si reputino reclamate dal bene della pubblica cosa. L'assemblea acclamava con approvazioni calorose il discorso originale e coraggioso, ed a distanza di sei mesi circa, ciò che allora sembrava una difficile e grave iniziativa, mercè l'indipendenza di giudizio dell'on. Giolitti, è un fatto compiuto».

La *Tribuna* riproduce a riprova di ciò il testo del discorso dell'on. Bertolini.

La stessa *Tribuna*, confermando le nostre notizie, vaticina cambiamenti nel sottosegretariato della guerra e nelle principali cariche militari (leggi congedo di Saletta) ed aggiunge che si procederà, sia pure gradatamente, a quel riordinamento del ministero della guerra che serva a tenere ben separata, ma anche meglio in armonia, le funzioni militari e parlamentari.

Le preoccupazioni dell'«Avanti!»

L'*Avanti!* fa alla nomina del

pressione che tale esperienza ha prodotto su quelli che l'hanno fatta e quali insegnamenti ne hanno ricavato.

« Di ministri borghesi al ministero della guerra, la terza Repubblica ne ha avuti cinque: Freycinet, Cavagnac, Krantz, Berthaux ed Etienne. Cavagnac è morto ed in quanto agli altri, Etienne si trova ad Algeri per un lutto quasi domestico, Krantz è fuori di Parigi. Eccovi brevemente le impressioni raccolte da coloro che ho potuto vedere. Il senatore Freycinet è stato il primo ministro borghese della guerra e non mi ha potuto personalmente ricevere, ma sono l'opinione sua che mi ha fatto dire dal signor Gaston Buniols, che fu il capo gabinetto nel suo ministero. Il fatto medesimo di avere accettato il ministero della guerra, mostra che Freycinet aveva fiducia che esso potesse essere utile all'esercito, il fatto poi che egli 10 anni dopo assumeva il medesimo portafoglio della guerra per la seconda volta, prova che per lui l'esperienza fu concludente. L'ultimo ministro della guerra borghese, la cui nomina suscitò tante polemiche, fu l'on. Berthaux, il quale raccoglieva l'eredità del generale André in un momento in cui l'esercito aveva bisogno di radicali riforme. Il generale André lasciava la difesa nazionale disorganizzata, e gli ufficiali divisi per il fatto dello spionaggio massonico. Anche l'opinione del ministro Berthaux era interessante raccogliere, ed io l'ho sorpreso stamane nel momento in cui si recava alla Camera.

« Voi capirete — egli mi ha detto — che io non posso dire quel che penso dell'importante questione, prima di tutto perchè è una questione delicatissima per me. Certo, se io non avessi ritenuto che il mio intervento nel ministero della guerra non fosse riuscito utile alla difesa nazionale, ne sarei stato distolto dal mio patriottismo. Ma dire poi se questo esperimento mi sia riuscito, significherebbe violare la modestia che ogni uomo di governo deve avere. Comunque, voglio dire che la nomina del senatore Casana ha una grande importanza, quando si consideri, che è per la prima volta in Italia che si nomina un ministro della guerra borghese. Questo prova che le misure di carattere democratico, che si sono portate nell'esercito francese, sono tali che, per forza di cose, si impongono anche agli altri paesi ».

L'organo repubblicano.

La repubblicana *Ragione* dice:

« Ardita è in realtà tale innovazione. E' da osservare infatti che siamo sotto un regime, il quale più che pensare a mettere civili al ministero della guerra, non di rado ha affidato il potere civile a militari.

« Non alludiamo ai poteri civili e militari, affidati a generali e colonnelli, durante lo stato d'assedio, ma ricordiamo tre Ministeri, due sotto Vittorio Emanuele II ed un ultimo sotto Umberto I, che dal 1860 ed oggi sono stati presieduti da generali, i quali tra le altre cose, non avevano nè soltanto, nè attitudini politiche, e furono improvvisati uomini di Stato. Ora, dopo l'esperimento di quasi mezzo secolo, si vuole cambiare rotta, e ben venga, dunque, l'esperimento ».

E qui la *Ragione* riconosce i meriti dell'on. Casana, ma soggiunge:

« Tuttavia, il suo avvento nell'ora che volge, non è stato salutato con troppo favore. Si aspettava generalmente che l'innovazione fosse impersonata da qualche parlamentare di valore o per fama autorevole. In verità, l'eredità reputazione dell'on. Casana non ha tali requisiti: esso è un buon matematico, ma il titolo migliore per lui pare sia stata la fida e vecchia amicizia che ha sempre professato per il presidente del Consiglio. E' un uomo di Destra, e prima di emigrare nel Senato, fu un seguace della politica moderata.

« Si dice che al suo avvento non sia stata estranea la politica dell'on. Tittoni, il quale avrebbe insistito, perchè a fare l'ardito esperimento fosse stato chiamato un senatore, e per giunta di parte moderata e membro della Commissione d'inchiesta sulla guerra, alla quale sinora ha partecipato ».

Un membro della Commissione d'inchiesta.

La *Vita*, riguardo alla nomina del senatore Casana, ha chiesto a un membro della Commissione d'inchiesta:

« — Che impressione ha lei della nomina del nuovo ministro?

« — A me, la nomina del nuovo ministro, ha fatto una buona impressione. Oramai la scelta di un ministro borghese si doveva credere raccomandabile per molteplici rispetti e ,dovendo venire a questa, che pure una decisione grave, date le consuetudini nostre, si è fatto benissimo ad incominciare col Casana. Anche quelli che potevano essere i più timidi o i più sospettosi, possono ora sentirsene tranquillizzati, poichè il Casana, che ha lavorato nell'inchiesta sulla marina, ed ha lavorato in quella della guerra, ha una lunga esperienza in fatto di Amministrazioni ed una solida cultura economica. Tuttavia, credo che il maggior profitto della permanenza di lui al Ministero, derivi da un'attitudine spontanea del suo temperamento: egli ha il senso della disciplina e della responsabilità. Chi non lo conosce a lo vede apparentemente così mite, cortese e quasi cerimonioso, non immagina l'energia grande di quest'uomo. E da ciò può derivare un grande beneficio, perchè è urgente rimettere ciascuno al proprio posto, secondo le attribuzioni non solo, ma secondo la capacità.

« — Non crede che la nomina del Casana, politicamente, possa sembrare una concessione ai conservatori più decisi?

« — Non si avrebbe ragione, giudicando così. Il Casana, in Parlamento, non ha mai appartenuto ad alcun gruppo di persone, neppure a quello dei seguaci e degli amici dell'on. Giolitti. Ma non per ciò si può dire che fu uomo di Destra e della Destra combattiva. Forse la fama di conservatore, quasi violenta, gli è venuta all'ora delle lotte combattute dai socialisti contro di lui e da lui contro i socialisti, mentre era sindaco di Torino; ma questo urto fu essenzialmente determinato da incompatibilità di carattere. Il Casana era severissimo nell'osservanza dell'ordine, anche formale, e non si poteva adattare a rimanere sordo dai metodi della Minoranza consigliare. Si determinò così una situazione molto tesa, la quale, tuttavia, non aveva un fondo di differenziazione politica.

« — E nell'esercito quale giudizio crede si faccia della nomina del nuovo ministro non militare?

« — Io posso parlare solo di quanto mi è stato conchiudere dai rapporti avuti in questi ultimi mesi, ma sembra che l'esercito, almeno nella maggioranza, sarà contento ».

Altri giudizi di deputati.

Il *Corriere d'Italia* dice: « Il presidente del Consiglio, prima di prendere una risoluzione sulla nomina del senatore Casana, interrogò i membri della commissione d'inchiesta, ciascuno dei quali si dichiarò entusiasta del proposito che animava l'on. Giolitti. Il Casana è inoltre uno degli uomini politici più ben visti a Corte dove la sua nomina ha trovato le generali simpatie. La scelta dell'on. Casana appare dunque felice sotto tutti gli aspetti ».

L'on. Santini avrebbe dato al *Corriere d'Italia* questo giudizio sul Casana. « Il Casana — dice il deputato di Roma — oltre ad essere un amministratore integro e di un valore eccezionale, è altresì di forte carattere e cosciente convinto. Questa scelta — ha detto l'on. Santini — dopo quella del [illegible] è [illegible] con [illegible], non riuscirà certamente troppo gradita al ministro Rava ».

Un deputato avrebbe fatto allo stesso giornale le seguenti dichiarazioni: « Tale nomina ha rinforzato il Gabinetto dinanzi alla Camera e tolta dall'opinione pubblica militare una delle principali cause di malcontento. Anche a Palazzo Madama la nomina è commentata favorevolmente. Ivi il Casana godè molte simpatie ed è ritenuto dai colleghi come uno dei più autorevoli parlamentari ».

I generali.

I generali comandanti corpi d'armata, riuniti in questi giorni in commissione suprema di avanzamento, non fanno che chiedere, facendo a rimbrando nel ministero della guerra, se il nuovo ministro è giunto. Egli non farà il Capodanno in famiglia; anzi per il primo dell'anno parteciperà come ministro della guerra al ricevimento al Quirinale. Domani egli presterà giuramento nelle mani del Re e subito prenderà possesso del ministero.

La causa occasionale delle dimissioni di Viganò.

Roma, 20, ore 24.

Secondo quanto si afferma nei circoli militari, alle dimissioni dell'on. Viganò (che erano ritenute inevitabili) contribuì il fatto seguente: Da parecchi giorni sono in Roma i comandanti dei Corpi d'armata, venuti per fare i quadri di avanzamento degli ufficiali dal grado di colonnello in su. L'on. Viganò avrebbe voluto, a quanto si assicura, modificare le norme contenute nel regolamento relativo all'avanzamento nel senso che la designazione dei generali alle alte cariche come a quella di ispettore non dovesse essere più fatta dalla Commissione suprema, ma dal solo ministro. L'on. Viganò mandò al Consiglio di Stato per il parere questa modifica al regolamento, ma il Consiglio di Stato lo rimandò indietro domandando più dettagliate spiegazioni. Così stando le cose, l'on. Viganò non sottoporse alla Commissione suprema l'esame delle posizioni di taluni generali sulla sorte dei quali, secondo il vigente regolamento, deve pronunciarsi la Commissione suprema, mentre, secondo la riforma ideata dall'on. Viganò, avrebbe dovuto pronunciarsi il ministro. La Commissione suprema richiese al ministro la posizione di quei generali per procedere al suo studio. L'onorevole Viganò si rifiutò allegando la modifica al regolamento che, secondo lui, era in corso. La Commissione suprema, la quale è presieduta dal Duca d'Aosta, non rimase soddisfatta di questo procedimento del ministro. Intanto il ministro Viganò tentò di dar corso al decreto reale per la riforma al regolamento. Il fatto è che il decreto non passò e venutore poi le dimissioni, che furono accettate.

Il commento di Fabio Ranzi alle dimissioni di Viganò

Roma, 21, ore 1.

Il *Pensiero Militare*, diretto da Fabio Ranzi, così commenta l'avvento del ministro borghese alla Guerra: « Il senatore Severino Casana è stato nominato ministro della guerra al posto del generale Viganò, che ha dato le sue dimissioni. Non sarebbe degno del carattere altamente ideale, che fin dal primo momento abbiamo voluto imprimere e costantemente conservare alla nostra lotta, se da questo fatto alcuno non sapessimo derivare che l'impulso volgare a sciogliere un lano di vittoria. Nel pubblico arringo, in cui per solo sentimento di dovere siamo discesi a combattere, abbiamo sempre combattuto in favore o contro una idea, secondo che la nostra coscienza di cittadini e di soldati ci ispirava e, quando abbiamo diretto la critica sia pure acerba contro gli atti di persone investite di pubblico ufficio, unicamente e sempre abbiamo avuto di mira l'idea da combattere, o da propugnare. Non mai il nostro attacco ha mirato alle sfregio delle persone. Nel fervore della lotta abbiamo potuto errare nell'esprimere un risentimento, nell'abbandonare la penna ad uno scatto di mal represso indignazione; [illegible] potuto essere eccessivi, ma l'eccesso, se vi è stato, è stato sempre un eccesso nel desiderio di vedere raggiunti quei fini che noi reputavamo fini di bene supremo, anzi, fini di salvezza per l'esercito nostro. E della sincerità di questo sentimento diamo prova ora, nel momento in cui il generale Viganò cede volontariamente il suo posto di responsabilità politica ed abbandona il governo di quelle idee, per le quali o contro le quali ci era lecito combattere. In questo momento il nostro contegno non può non essere di deferenza e di rispetto ».

Il parere di Domenico Guerrini

Poichè infuria ovunque una tempesta di argomentazioni e di ragionamenti pro e contro la nomina di un ministro borghese al Dicastero della guerra, e sull'impressione che questo provvedimento può avere avuto sui soldati, noi abbiamo creduto di ascoltare la parola e l'opinione di uno dei nostri più distinti ufficiali, il colonnello Domenico Guerrini, professore della Scuola di guerra di Torino. Il simpaticissimo uomo ci ha accolto con molta cortesia.

— Voi mi domandate — ci ha detto — che cosa io pensi della subitanea decisione di portare al supremo governo degli affari della guerra un borghese? E che cosa volete che ne pensi, quando non si tratta, in fondo, che di una questione puramente formale e per di più non assolutamente nuova per le Amministrazioni militari, visto che la marina ha già avuto per lungo tempo ministri borghesi? Penso che può essere un bene e che può essere un male. Un bene, se il ministro borghese sarà, personalmente, un uomo più valido e più capace dei ministri militari succedutisi finora; un male, se esso aggraverà la quasi inevitabile mancanza di tecnicismo con la deficienza di energia e di attitudine. La questione, credete a me, è puramente e semplicemente di persona, non di vestito; come perfettamente era detto stamane dalla vostra *Stampa*, poichè, come in qualsiasi altra amministrazione, la cosa che veramente importa è la capacità di chi presiede l'amministrazione, capacità che può essere assolutamente indipendente dalle qualità professionali.

— Sì, ma i fautori dell'opinione che un ministro borghese sia necessario alla guerra, affermano che solo un uomo sposito da qualunque dovere di disciplina può avere una libertà completa di movimenti e di idee. Che ne dite voi?

— Io, dico che costoro possono anche aver ragione di essere nel vero, ma voglio però farvi notare che è ammanto questa eccessiva libertà di movimenti che io pavento, perchè temo che un ministro borghese, sprovvisto, com'è naturale, di doti tecniche, debba per fatalità di cose cadere nelle mani delle persone tecniche che gli sono intorno, le quali si servirebbero di una persona come di un'esula o di una vesta, al riparo della quale agirebbero con una maggiore libertà di quanto non ne sia adesso concesso loro, salvando anche essi o qualsiasi responsabilità. Naturalmente, è bene sperare che ciò in Italia non sia per accadere ed a questa speranza mi conforta il fatto che l'Italia non è per nulla un paese di vero e proprio militarismo, poichè, nel caso contrario, un ministro borghese significherebbe dare il paese in braccio alle tendenze più violente o più temerarie, di cui il ministro verrebbe ad essere unicamente e semplicemente il gerente responsabile, l'elichetta, per dir così. Ma questo, come vi ho detto, è difficile che avvenga in Italia per la mancanza assoluta di militarismo, nel nostro paese.

— Ma, alla stregua più particolare delle questioni che sono sul tappeto, quale credete voi che possa essere la capacità di un ministro borghese nel risolverle?

— La domanda è troppo vasta per rispondere precisamente. Occorre definire bene le questioni da risolvere. Ve ne sono di puramente tecniche, come quella dell'artiglieria e per quanto la riguarda, permettete che io vi dica che non di natura che un ministro borghese, qualunque esso sia, vi si troverà terribilmente impacciato, visto che più che competenza tecnica generale, si tratta di possedere una competenza speciale di cui ho sempre dubitato anche in ministri militari, salvo rare eccezioni. Ma, poichè, a parer mio, tanto un ministro borghese quanto un ministro militare si troveranno alle prese con le stesse difficoltà, così da non poter risolvere la questione senza l'aiuto di competenti consiglieri, questa deficienza congenita e inevitabile del ministro borghese, alla [illegible] pari quella [illegible] a pesare contro la teoria d'una sua assunzione. Vi sono poi altre questioni, più generali, quelle...

— Già... la questione *morale*...

— Così, quella che si è inteso falsamente di chiamar morale e che non è se non il risultato di una campagna un po' sconveniente fatta da un giornale diretto da Fabio Ranzi, la questione del modernismo, la questione del *Pensiero militare*. Questa questione, a cui ha dato risalto e crudezza maggiori il recente opuscolo polemico del maggiore Di Giorgio, ha, solo per questo fatto, assunto il carattere di problema doloroso da risolvere. Voi ne conoscete già i termini, senza dubbio: esiste oggi una tendenza dal programma nebuloso e vago, la quale ha stratificato intorno a sè, per virtù o per artificio non saprei dire, il consenso di tremila persone che si sono associate al *Pensiero militare*. Questa tendenza si chiama modernismo, e l'altra, quella di tutto il resto dell'esercito d'Italia, è quella che insegna che vi è una disciplina che lega e che avvince e che un esercito non è una federazione di operai. Poste così le cose e dato che la cifra dei *modernisti* sia esatta, è assai probabile che essa rappresenti lo sforzo massimo di cui il modernismo italiano è capace. Poichè infatti, se la teoria altro terreno avrebbe potuto dissodare, non certo i mezzi gliene sarebbero mancati, chè da quattro anni di già la propaganda *venziana* dura indisturbata approfittando di qualunque disagio delle carriere, arrogandosi di ogni male lamentato a sanatrice, vivendo all'ombra dell'indulgenza veramente eccessiva di cui si dette prova nelle più alte sfere. Ed allora che cosa si deve pensare di questa tendenza, la quale, malgrado le mirabolanti promesse, non ha saputo raccogliere sotto le sue bandiere se non tremila proseliti, quando gli ufficiali d'Italia sono più di dodicimila; quando, inoltre, tre quarti dell'ufficialità italiana protesta contro questa invasione molesta?

— E dato questo stato di cose, quale credete voi sia più adatto, nel ministro borghese o militare, a risolvere l'acerba questione?

— Ecco; vi dirò francamente che credo necessario a tale problema l'intervento di un ministro che non abbia legami con l'esercito stesso, che si vorrebbe sanato dall'infezione. Noi abbiamo, infatti, in questo doloroso fenomeno, una specie di polarizzazione di forze intorno a due tendenze, polarizzazione pericolosissima per la solidità dell'edificio dell'esercito e che è necessario distruggere in qualunque modo. Ebbene, io vi ripeto che a quest'opera reputo più adatto un ministro borghese che non un militare, poichè credo che, ovunque si presenti un fenomeno simile di polarizzazione di forze, sia impossibile trovare nell'interno della massa l'energia capace di vincere la forza repulsiva di ambedue le tendenze e di amalgamarle in un tutto unico e compatto. E' il caso dei nostri Comuni medioevali, che sceglievano il podestà fuori della cerchia delle loro mura affinchè potesse essere giusto ed efficace capo di tutti, senza sospetto di parteggiare per una fazione o per un'altra. Può darsi anche che la piccola crisi presente esiga qualche rimedio eroico, e allora, a parità d'ogni altra condizione, è chiaro come la luce del sole che il ministro borghese sarà per necessità il più indicato. E la parità di condizione è facile a dimostrare quando si pensi che, nel caso concreto, si tratta di studiare una questione che non è tecnica, ma che è di competenza di chiunque abbia nozione delle necessità del comune operare, ossia della disciplina.

— Coincide che cosa pensate voi del ministro borghese in genere?

— Io penso..... che è inutile pensarne qualche cosa, visto che dovremo stare a vedere quali ne saranno i risultati. E' una questione puramente bizantina. Nel caso particolare, poi, io credo che la nomina del senatore Casana a ministro della guerra è assai opportuna e abile. Egli saprà — ne sono certo — condurre in porto più sicuramente di qualunque altro tutte le questioni gravissime che travagliano il nostro esercito e che hanno provocato questo piccolo malessere che tutti sentiamo e che è necessario, pel bene d'Italia, distruggere, a tutti i costi distruggere.

Le avventure del progetto di legge sui professori ordinari.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 24:

Il *Giornale d'Italia* scrive: « La ragione per la quale la legge sui professori universitari non fu ancora presentata alla Camera, fu approvata dal Consiglio dei ministri è principalmente questa. La Commissione che, per incarico dell'on. Rava, aveva studiato e preparato il progetto di legge, aveva proposto una coraggiosa riforma, cioè il ruolo *aperto*, che permettesse di avere in ogni Università il numero di ordinari che fosse richiesto dalle particolari condizioni degli studi. Ma l'onorevole Rava, nella redazione del progetto definitivo, non volle scostarsi dal sistema ora in vigore, e sancì definitivamente quella enorme sperequazione e quella grande disparità di trattamento, che si lamenta ora universalmente fra l'uno e l'altro dei nostri istituti di studi superiori.

« Contro questo progetto le opposizioni di alcuni ministri, ma specialmente dell'onorevole Orlando, furono invincibili, e poichè in Consiglio di ministri la maggioranza parve accostarsi all'opinione del guardasigilli, l'onorevole Rava, appena uscito, manifestò a qualche intimo l'intenzione di dimettersi. Ma l'on. Giolitti per il momento accomodò la faccenda, mandando all'on. Rava di studiare la legge, il che il ministro della pubblica istruzione sta ora facendo ».

Si uccide perchè non ha "la testa a posto"

Ci telefonano da Milano, 20, ore 15:

Stamattina verso le 10 i guardiani del cimitero monumentale udirono un colpo di rivoltella proveniente da un reparto lontano. Subito accorsero verso il posto donde era partita la detonazione e trovarono un giovanotto, di bello aspetto, vestito con discreta eleganza, disteso al suolo. Egli aveva una larga ferita alla tempia destra; nella mano stringeva ancora una rivoltella. I guardiani, visto che il giovanotto non dava segni di vita, lo trasportarono subito all'ufficio dell'ispettore il quale ha provveduto immediatamente per il suo trasporto all'istituto medico di via Paolo Sarpi. Quivi il medico constatò che le condizioni del giovane non erano gravi e che fortunatamente il proiettile aveva deviato strisciando sulla scatola cranica, e sfrondandogli i capelli. L'infelice interrogato disse chiamarsi Edmondo Cavallazzi ed ha affermato di volersi suicidare perchè sapeva di non avere la testa a posto; pare però che si tratti di una passione amorosa.

Sprofondata col pavimento.

Per la morte della moglie

Ci telefonano da Genova, 20, ore 23:

Nel vicolo Morcento, N. 4, interno 6, abitava l'infermiera privata Luisa Cattalia, d'anni 29, da Novi Ligure. Essa oggi era intenta nella cucina di casa sua a preparare il pranzo, allorchè improvvisamente venne travolta dal pavimento, che era sprofondato sotto i suoi piedi. La poveretta precipitò al piano sottostante, dove si riportò la frattura della gamba sinistra, varie escoriazioni alla gamba destra e diverse altre ferite in altre parti del corpo. Venne trasportata sollecitamente all'ospedale, dove venne giudicata guaribile in 40 giorni.

— Il muratore Giovanni Piras, d'anni 36, di Sassari, abitante nel vicolo Pomegranato, oggi si rinchiudeva nella propria camera, e acceso un grosso braciere di carbone ardente, dopo avere chiuso ermeticamente la porta, si coricò sul letto, attendendo la morte. Alcuni vicini accorsero in tempo e trasportarono l'infelice all'ospedale, dove peraltro venne ricoverato in condizioni gravissime. Interrogato sulle cause del suicidio, dichiarò che vi era stato costretto dalla recente perdita della moglie, per la quale aveva una vera adorazione.

Un pallone misterioso.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 15:

I giornali hanno da Evreux: Un pallone senza aeronauta prese terra nella notte del 23 dicembre alle ferriere di Saint-Hilaire. La navicella conteneva un soprabito di panno grigio con collo di velluto; due paia di guanti, una rivoltella, diversi apparecchi aeronautici ed una valigia di cuoio giallo. Tutti questi oggetti sono stati portati al Municipio. Il pallone portava il nome del costruttore Pelletat. Intervistato dal *Figaro*, questi rilevò che un pallone può rimanere lungo tempo in aria prima di sgonfiarsi, e che sarebbe possibile che il pallone fosse il *Fernander Duval*, che prese parte alla corsa [illegible]-Parigi.

Un'udienza movimentata al processo Harden.

I coniugi Schweninger in difesa dell'imputato.

Un brutto quarto d'ora della signora von Elbe.

Berlino, 21, ore 1.

Molto pubblico assisteva alla seduta odierna del processo, attendendosi con molto interesse la lettura delle deposizioni del dottore Schweninger e della sua signora, deposizioni rese alla commissione rogatoria appositamente inviata a Monaco.

Appena infatti il tribunale ha preso posto, si inizia tale lettura: Moltke ed Harden sono fra i più attenti uditori.

Si legge per prima

LA DEPOSIZIONE DEL DOTT. SCHWENINGER.

Schweninger conobbe Moltke dal principio del 1880, ma poscia le vide assai poco: egli non nutre alcuna animosità contro di lui. Schweninger conobbe Harden nel 1892 a Warzin, ove glie lo presentò Bismark: dopo quel primo incontro si strinsero fra di loro relazioni molto amichevoli che durano anche oggi: da quattro anni infatti essi si trattano col tu. Dacchè Schweninger risiede a Monaco, Harden lo visitò due volte, di cui l'ultima in nello scorso autunno, avanti il primo processo.

In una delle due visite fattegli da Harden era presente la principessa ereditaria Sake-Meiningen che egli curava: Harden si trattenne con lui sino alle ore 10 di sera. Schweninger non può dire se quella sera si parlasse anche del processo allora sospeso: all'indomani, per quanto il testimonio si ricorda, la conversazione tra Harden e la Principessa cadde sul Conte Hohenau. La Principessa espresse dolore, sorpresa ad incredulità circa i pretesi atti che si rimproveravano ad Hohenau ed oggiunse presso a poco che tali cose, come si sa, possono accadere persino tra le classi più elevate della società.

Quando la campagna contro Harden cominciò, e fu nel maggio, egli, Schweninger, si meravigliò e domandò in che cosa Harden avesse offeso, anche dopo aver riletti gli articoli incriminati: il teste infatti telegrafò le sue felicitazioni ad Harden quando fu assolto. Schweninger conobbe la signora Von Elbe nel 1900 in casa propria, ove erasi recata dietro suo invito: nel 1902 e 1903 la signora tornò sovente da lui invitata o no, poi la vide meno, ma crede di conoscerla sufficientemente bene. A poco a poco le sue conversazioni colla signora Von Elbe divennero confidenziali e trattarono così di questioni mediche e di disaccordi matrimoniali. Schweninger apprese così ciò che la signora racconta della sua grave malattia del 1898-99.

Egli è convinto che la signora Von Elbe abbia ricorso troppo a medici: a suo parere, il fatto che la signora parlando del suo matrimonio disse che non fu soddisfatta può avere anche influito sulla sua malattia, che non fu determinata esclusivamente dall'abuso del trional (sonnifero): Schweninger crede di aver parlato in questo senso con Harden: egli confessa, del resto di aver poca esperienza circa l'avvelenamento col trional: così egli non può dire se all'epoca in cui la signora Elbe lo usitava, essa si lamentava di eccitamenti febbrili e di nervosismo, tuttavia può dire con certezza che la signora gli raccontò di avere avuto tali sofferenze mentre viveva con Moltke. Per tutto il tempo in cui vide la signora Elbe, Schweninger la ritenne sana di mente.

Schweninger è convinto, e lo disse anche ad Harden, in numerose conversazioni, che ebbe con lui dal 1900 al 1903, sia alla presenza della signora von Elbe, sia in conversazioni su di lei, che come uomo e come medico considera la signora von Elbe assolutamente normale, sincera, e non portata ad esagerazioni fantastiche; per quanto il teste si può ricordare, la signora von Elbe gli parlò della sua vita matrimoniale, raccontandogli che suo marito le dava dei piaxicotti, e che può anche aver detto che suo marito la batteva. La signora gli riferì sempre le sue discussioni matrimoniali, giacchè, egli doveva sempre concludere che suo marito era il solo colpevole. La signora si lagnò pure di aver avuto cattivi trattamenti da suo marito. Circa la relazione del conte Moltke col principe Di Eulenburg, la signora gli disse che suo marito amava più il Principe che lei: del resto, delle voci circa le pretese tendenze perverse esistenti nel circolo del principe Di Eulenburg, pervennero alle sue orecchie persino prima della morte di Bismarck.

« In queste voci — prosegue Schweninger — il nome di Moltke non fu mai ricordato ». Schweninger non conosce alcun fatto a tale riguardo: la sua impressione personale era che Moltke fosse uomo molle ed effeminato, e, secondo lui, tale impressione si ebbe pure in Slesia e nel circolo della conoscenza della signora Schweninger.

Schweninger si ricorda che la signora Elbe riferì, in sua presenza, delle protese frasi dette da suo marito, come, per esempio, che « le donne sono delle latrine e si vogliono invece considerare come qualche cosa di incantevole ». La signora Elbe gli riferì i nonsignori che Moltke usava per Eulenburg. La storia del fazzoletto, Schweninger la seppe soltanto dai giornali.

La signora Elbe espresse a Schweninger ed alla sua signora il desiderio di conoscere Harden, aggiungendo che forse Harden le avrebbe potuto dare un consiglio: in seguito a tale desiderio, Schweninger presentò Harden alla signora Elbe, ma non assistette al loro colloquio. Schweninger non si ricorda se Harden abbia avuto un'altra volta, a casa sua, un colloquio colla signora Elbe.

Nella sua conversazione con Harden, Schweninger dichiarò che Moltke non faceva della politica vera e propria: disse che era molto importante quel suo amico Eulenburg, come osservatore, uomo di fiducia e referendario: di dove seppe ciò, oggi, Schweninger, però, non sa più dirlo.

Schweninger riferì ad Harden il giudizio espresso da Bismarck su Eulenburg, « specialmente che Bismarck considerava innocui gli intrighi di Eulenburg, principalmente per la sua influenza su alti personaggi, e per la sua parte di consigliere ed amico non responsabile. Bismarck a più riprese gli parlò delle tendenze sessuali anormali di Eulenburg che, aggiunto alla sua inclinazione verso il misticismo, non lo indicavano come confidente del Sovrano. Schweninger non può tuttavia dire da dove Bismarck avesse attinto ciò che diceva sulle anormalità sessuali di Eulenburg.

Egli ricorda pure l'affermazione di Bismarck, che l'aiutante di campo dell'Imperatore, non occupandosi affatto ufficialmente di politica, può avere sulle decisioni politiche maggiore influenza che il Cancelliere dell'Impero, anche pel solo fatto che vede più spesso il Sovrano, ed è più piegbevole per adattarsi al suo umore. Schweninger crede di aver riferito ad Harden anche di questo frasi: egli rammenta che, in sua presenza, la signora Elbe disse che Moltke, quando frequentò la Corte di Berlino riferì spesso molto ad Eulenburg le sue intenzioni circa gli avvenimenti politici. Schweninger crede anche di ricordarsi che la signora Elbe gli disse che suo marito la aveva rinchiuso nella sua camera e l'aveva schiacciata.

Ricorda pure che la signora Elbe gli disse che il peggio si era che nessuno credeva quanto Moltke fosse violento con lei, mentre tutti lo conoscevano quale uomo dolce e sentimentale. Schweninger non può dire se chiamandolo molto *dolce*, la signora Elbe volesse parlare ironicamente, alludendo alle parole citate sopra. Schweninger ormai conosce da gran tempo tali espressioni, e sa che usavansi per designare Moltke.

L'interrogato ignora se oltre le questioni matrimoniali, la signora Elbe fosse ad Harden altri dati contro Moltke, e se, Jandoli, ne desiderava la pubblicità ad uno scopo politico.

Egli suppone che la signora Von Elbe volesse, facendo scrivere da Harden gli articoli incriminati (nei quali egli non si lasciò guidare nè da odio personale nè da motivi inconfessabili) far conoscere Moltke non come uomo disonorevole ma come strumento nocivo agli altri e credette che, Moltke essendo uomo politico, fosse necessario fare queste rivelazioni nell'interesse dell'Impero: Schweninger considera Harden incapace a lasciarsi guidare, come uomo politico e giornalista, da altri motivi: a suo parere, anche dove a parecchi sembrò che fosse caduto materialmente in errore, Harden era animato invece dalla passione di servire la patria meglio che poteva.

LA DEPOSIZIONE DELLA SIGNORA SCHWENINGER.

La signora Schweninger depose anche essa avanti la commissione rogatoria. Dichiarò di essere nipote di Moltke: dopo il suo divorzio dal sig. Lenbach, i suoi genitori si separarono da lei. Essa non ha animosità contro suo zio: conobbe la signora Elbe nel 1900 quando questa aveva divorziato da suo zio: dopo il nuovo matrimonio della signora Elbe, le loro relazioni cessarono quasi completamente: Essa crede che la signora Elbe desiderasse di conoscere Harden per affrettare il divorzio. La signora Schweninger era presente al primo incontro della signora Von Elbe con Harden: questa parlò della sua vita matrimoniale presso a poco, per quanto la teste creda di ricordare, negli stessi termini con cui depose nel primo processo: la signora Von Elbe fece sulla teste l'impressione di essere sincera. Dalla sua infanzia la signora Schweninger ha il ricordo che Kuno Von Moltke era uomo adulainato ed effeminato: la teste afferma che l'amicizia di Moltke per Eulenburg non le ispirò simpatia, senza però pensare che Moltke avesse delle tendenze perverse: essa dichiara che la signora Von Elbe parlò ad Harden dei cattivi trattamenti che riceveva dal suo primo marito Moltke e gettò su di lui solo la causa dei disaccordi matrimoniali.

La signora Schweninger crede che la signora Elbe narrasse particolareggiatamente la sua vita matrimoniale, ma non ricorda i dettagli: ignora pure se diede ad Harden anche altri materiali, oltre i particolari sul divorzio: la teste non può neppure dire quali motivi Harden avesse nella pubblicazione degli articoli, ma, come suo marito, è convinta che avesse pubblicamente uno scopo politico: Harden disse a lei ed a suo marito che non comprende come si possa credere che egli volesse offendere Moltke.

UN BATTIBECCO FRA HARDEN E SELLO

Così la lettura delle due deposizioni è terminata. Il pubblico mormora e commenta.

Harden: Vorrei dare alcune spiegazioni.

Presidente: Dica pure.

Harden spiega che gli aiuti che egli doveva dare alla signora von Elbe consistevano nel cercare di metterla in relazione con l'avv. Sello, che era l'avvocato di suo marito.

Sello: Non è vero!

Fra i due nasce una viva discussione: Harden per quanto ammalato, sostiene vivamente il suo asserto. Harden conclude coll'affermare che Sello in una o più lettere gli scrisse che non dubitasse punto della sua buona fede nella campagna da lui intrapresa.

Isenbiel: Consta però anche dagli atti che Harden scrisse all'avvocato Sello che il divorzio della signora Elbe avrebbe potuto dar luogo ad un grave scandalo politico e invitava quindi a considerarne le conseguenze.

Si dà quindi lettura dei due articoli della *Zukunft* in cui Harden tornava sui motivi e sul significato degli articoli precedenti.

Presidente: La difesa non potrebbe rinunciare ad alcuni testimoni i quali, a quanto si presume, ben poco o nulla possono deporre nell'interesse della giustizia?

Sello. — Noi non possiamo rinunciare ad alcun testimonio. I testi da noi citati debbono dimostrare che le deposizioni della signora Von Elbe sono contrarie alla verità.

Isenbiel non si oppone, quantunque il rimprovero di omosessualità fatto a Moltke sia già sufficientemente distrutto.

Bernstein avvocato di Harden osserva che gli articoli della *Zukunft* non contengono sulla circa la vita matrimoniale di Moltke.

UN FUOCO DI FILA DI TESTI CONTRO LA SIGNORA ELBE.

La Corte decide che siano uditi tutti i testimoni già citati.

La signorina *Meyer*, già cameriera della contessa Moltke (ora signora Von Elbe) dichiara che la contessa faceva molto soffrire il marito ed i domestici compiangevano il conte.

La signora *Von Maltitz*, nipote di Moltke dice che la madre della contessa qualificò sua figlia come depravata e mendace.

Quantunque il presidente osservi che la signora Von Hefner smentì questa asserzione, la teste mantiene la sua affermazione: la signora Von Elbe le confessò anche in faccia, che suo colpevole in tutto e che suo marito era stato sempre molto gentile con lei.

La baronessa *Suzt*, già dama di compagnia della contessa Moltke, dichiara che la signora Von Elbe era molto eccitabile e non amava dire la verità.

L'avv. *Sello* osserva che la signora Von Kruse, oggi signora Von Elbe, scrisse delle lettere ardenti d'amore a Moltke prima del suo fidanzamento con lui.

La contessa *Yorckelmen*, sorella di Moltke, dichiara che suo fratello le espresse nel 1892 l'impressione profonda che la signora Von Kruze fece su lui allorchè la vide mentre curava suo marito. La teste narra che quando Moltke le fece conoscere il suo fidanzamento con lei, aggiunse che era troppo felicità per un vecchio scapolo come lui; Moltke era entusiasmato di sua moglie. La teste narra che la contessa era sempre lunatica, gelosa di lei e di tutti gli amici di suo fratello, in modo che questi le scrisse che sarebbe stato meglio rompere il fidanzamento. La signora Kruze recossi allora dalla teste e le dichiarò che non poteva vivere senza il conte Moltke. La teste le fece osservare che doveva anche pensare all'educazione di suo figlio.

La signora Von Kruze esclamò: « Non sono che uno scoglio averto: che è mio figlio per me? » La teste pregò allora suo fratello di riconciliarsi con lei. La teste aggiunge singhiozzando che ciò fu il più grande errore della sua vita, poichè il suo infelice fratello ne ha sofferto profondamente.

La contessa Dankelmann prosegue che le ubbie della signora Von Kruze aumentavano sempre: prima del viaggio polare del 1897, da cui Moltke voleva distoglierla, vi furono delle scene terribili. Un giorno essa pregò Moltke di fare una passeggiata con lei nel giardino del palazzo di Babelsberg. Venti minuti dopo, Moltke rientrò pallido, sovreccitato e pregò il figlio della testimone a cercare nel giardino la Krueger che era completamente scomparsa. Dopo lunghe ricerche, questa venne verso Dankelmann e gli disse: salvami da lui! Essa rientrò nel castello gridando e battendo la testa contro la porta; la teste l'invitò a calmarsi e la condusse a letto. Eulenburg scrisse più tardi, dopo il matrimonio, alla teste, dicendo che bisognava porre termine alla cosa, altrimenti sarebbe stata la morte di Kuno.

Questi ha gli occhi gonfi di pianto.

Otto giorni più tardi, continua la teste, suo fratello venne a trovarla ed essa lo riconobbe appena. Egli le narrò il dolore pel suo matrimonio; aveva il braccio sinistro cosa oltre venti ferite, come un vocello da preda le avesse graffiato col suoi artigli e disse che era sua moglie che le aveva ferito. Il conte si recò poi dall'avvocato per domandargli un consiglio sul divorzio. La contessa prega la teste di tentare di riconciliarsi.

Su domanda di Isenbiel e Sello, la contessa Dankellaner dice che Moltke aveva molte amiciz

CRONACHE LETTERARIE

FINE D'ANNO

Libri da leggere, da studiare, da regalare, favole, romanzi, storia, poesia! Ma fin che se ne vuole! Vadano i volonterosi in giro per le botteghe de' librai (una specie di *shopping* che dovrebbe essere abituale e cara a tutti), e, senza rovinarsi, troveranno a mucchi novità letterarie, qualcuna delle quali reca per modestia ancora la data dell'anno morente, e le altre, quasi tutte, già si addicono all'anno nuovo, da cui aspettano lor fortuna. Una libreria è come uno di quei grandi magazzini senza specialità, dove si vende ogni sorta di cose; a tutti i prezzi, e dove la gente entra a cercare oggetti utili, minuti inutili o doni appariscenti, affidandosi un po' alle tentazioni della mostra. Ecco armesi domestici, soprammobili superflui, trastulli per i grandi e balocchi per i piccini, bambole da cinquanta soldi e da cinquanta lire. Ce n'è per tutti i gusti e per tutte le borse. Ma se i volonterosi desiderano indicazioni, ecco qualche indicazione.

***

Abbiamo ottime strenne per bimbi e ragazzi. Lasciamo le straniere, di solito ricche ed eleganti d'aspetto, se non peregrine di contenuto. Fra le nostre, noto libri fatti con intelletto d'amore per i piccini: è un genere di letteratura molto progredito in Italia, come mostrano parecchi giornali per l'infanzia, a cui attendono seriamente e con notevole fortuna scrittori di fama, e più scrittrici ingegnose. Chi, in un libretto modesto, rifà il vecchio tipo della fiaba, ma con sagacia e fantasia nuova, scrivendo col semplice garbo che si conviene per lettori che stanno tuttavia imparando la lingua materna: come E. Ghiselli nelle novellette morali e ricreative che intitola *Nell'impero delle Fate* (Firenze, Bemporad). Chi, come la contessa Amalia Capello, compone non favole strane e pesanti, ma racconti immaginosi, che, se portano il più fantastico dei titoli possibili, *Felicità* (Roma-Milano, Albrighi e Segati), racchiudono sempre un grano di verità educativa, alla maniera dell'Andersen; e adorna il suo bel volume con disegni del Gaido, del Falchetti, del Bistolfi, del Gaidano, del Morgari, del Rodussi e d'altri egregi artisti subalpini.

Narra invece ai fanciulli *Storie d'altri tempi* (Torino, Lattes) un artista pur piemontese, che si cela con poco mistero sotto lo pseudonimo di Bulda e illustra la sua favola di stupita e vaga e profonda anima infantile, attenenti anche per i bimbi grandi, e le sue ingenue leggende alpestri, con originali disegni di P. A. Gariazzo, giovine maestro del bulino e, a quanto mostra, esperto anche della penna, strumento più pericoloso, che deve non incide imbratta: formando così un volume di fisonomia tanto più simpatica quanto più personale. Storie moderne narra ai ragazzi, e ci son ragazzi di tutte le età, Ida Finzi (Haydée) ne' suoi *Racconti di Natale* (Milano, Treves), già in parte noti ai lettori della *Nuova Antologia*, dell'*Illustrazione* e del *Secolo XX*, ed ora con molte decoro e piacevole varietà adunati in un libro di stagione. Storia infine, la storia della patria risorta, raccontata in piana e colorita forma Pasquale De Luca agli adolescenti, al popolo, ai nostri emigrati d'America, presentando loro in brevi capitoli bene illustrati *I liberatori* (dono del giornale *La patria degli Italiani*, Buenos Aires) ed evocando vivacemente le grandi giornate della nazione redenta. Il bravo direttore di *Natura ed Arte* fa così un'opera di provvida divulgazione, degna di plauso dall'Alpi alle Ande, dall'uno all'altro mare. Conosco ragazzi intelligenti che si sprofondano molto più volentieri in un libro come questo, di visioni e figure appartenenti alla storia eroica della patria, che non in quelli delle favole lusingatrici.

***

Gli adulti pare hanno le loro fiabe, specialmente da autori inglesi, a cui turba i sonni il successo immenso di Sherlock Holmes, il moderno tipo del romanzo d'avventure, che offre alla fantasia la medesima ricreazione eccitante che in altri tempi si cercava nei libri di cavalleria. Ora c'è meno poesia, più varietà e più filosofia. Di H. G. Wells (ma quanti libri ha scritto questo indiavolato Wells!) viene ora in italiano *La visita maravigliosa* (Milano, Treves), che è la storia di un angelo, stato troppo felice, il quale dall'aereo mondo delle cose ideali cade per sorte in mezzo al nostro mondaccio reale, e ne prova tutta la miseria, la stupidità, la bassezza insanabile. Il caso è interessante, e l'autore, per inglese, lo tratta con sufficiente trasparenza. Non meno interessante è la storia di una grande cospiratrice e che Guy Thorne intitola *Nelle tenebre* (Milano, Treves). Due impostori straordinari fanno credere al mondo d'avere scoperta la vera tomba di Cristo, e dentrovi uno scritto autentico di Giuseppe d'Arimatea, il quale attesta che il corpo di Gesù Nazareno fu da lui trafugato e sepolto in sicurezza. Cade dunque il dogma della resurrezione e quindi quello della divinità di Cristo: le passioni incivilite vanno sonnecchiando, il mondo s'intenebra e minaccia rovine al minacciato parire del Cristianesimo. Fortunatamente la frode de' due sapienti mariuoli è scoperta, e la fede religiosa trionfa un'altra volta nei popoli rinsavi. Anche questa è un'invenzione ipotetica degna di considerazione, massime a questi giorni. Per altre ragioni riesce molto curioso un altro romanzo della famiglia Holmes, *Le memorie di un ladro* di Ferdinando Russo (Milano, Treves), le quali contengono vive rappresentazioni della delinquenza napoletana, rotaggio di costumi già oltrepassati dalla progredita ribalderia mondiale. Fra birbanti e poliziotti si sta svolgendo nei libri una serie di lotte eroiche, si forma un ricco ciclo letterario assai gustato dalla gente ossata e timorata, che ha dell'umano concetto un concetto volentieri ottimistico.

Quanto ai romanzi colti, ce ne sono tanti di nuovi, ma senza novità. Son dei più freschi *Il tesoro di Donnina*, che ha quanti mai anni?, trenta o quaranta, e tocca ora la sua quinta edizione nelle *Opere complete* di Salvatore Farina (Torino, Società tipogr. edit. nazionale); e *L'esclusa*, che fu quattordici anni fa il primo romanzo di Luigi Pirandello, e che arriva un po' tardi alla sua prima, non corto ultima edizione.

***

Chi preferisce, in questo mondo sportivo, i libri di vagabondaggio, si faccia avanti. Ne trova di antichi, in diligenza, come le *Passeggiate per l'Italia* di Ferdinando Gregorovius, tradotte con bella cura da Mario Cersi (Roma, Carboni): ne sono usciti tre volumi, lettura d'alto pregio, che ricrea con le impressioni e le memorie del celebre storico la vecchia Italia prima dell'unità, la vecchia Roma prima e al momento della conquista nazionale.

Ne trova di più moderni, in bicicletta, come *La lanterna di Diogene* di Alfredo Panzini (Milano, Treves), uno dei pochi italiani che possiedano l'umorismo genuino e che scrivano di cose famigliari nella lor lingua senza sentirsene imposciati: delizioso libro, del quale non sapre dire tutto il bene che merita come saggio di schietta umanità e di poesia che non smarrisce la prosa; libro fraterno, libro paterno, che avvince il lettore, più ancora che con l'arte fine e disinvolta, con l'intima virtù della simpatia.

Ne trova infine di modernissimi, in automobile, libri che dànno l'idea del cinematografo, fatti di fotografie istantanee in rapido giro. Descrive così Carlo Placci, elegante e sagace spirito di mondano toscano nezzo inglese (*In automobile*, Milano, Treves), le sue scorribande per l'Italia centrale, il Trentino, l'Engadina, la Baviera, la Normandia, l'Algovia, l'Inghilterra; mezzo mondo veduto in fretta, ma bene, e ricordato con facilità invidiabile. E a Luigi Barzini, famoso scorridore di questo e grandi di sabbia che di terra ha nome », si fa emulo amico Jean du Taillis, corrispondente del *Matin*, narrando egli pure, non fortunato testimone e partecipe, la corsa in automobile *Da Pechino a Parigi* (Milano, Treves): impresa che ha così due storici, e resterà classica nella nuova letteratura di viaggi, in cui gli stranieri ci hanno preceduti, ma, come nell'industria, sono tosto raggiunti se non superati dagli italiani.

I quali fanno volentieri le cose nuove, ma più volentieri continuano a fare le vecchie. Non so se sia dovuto al recente rifiorire della poesia dilettale o alla maggior penetrazione intelligente dell'Italia sconosciuta, il ritorno di scrittori giovani al vecchio tipo della novella paesana, che fu così cara ai così detti veristi, al tempo quasi favoloso di venticinqu'anni sono, quando i nostri raccontatori sperimentavano sui contadini delle rispettive regioni i metodi del naturalismo sperimentale francese. Antonio Palmieri, autore nuovo, se non principiante, pubblica un volume di *Novelle maremmane* (Milano, Treves) molto caratteristiche, di fattura svelta e franca, di argomenti i quali più sanamente lo spirito del luogo che non l'invenzione del narratore. E la marchesa Clelia Pallicano pubblica un più ricco volume di *Novelle Calabresi* (Torino, Società tipogr. edit. nazionale), storie ardentemente concepite e rese, in cui si specchia la vita e il costume di quel popolo travagliato da tante vecchie e recenti sventure, selvatico, misero e onesto, pieno nel linguaggio e nelle tradizioni di tanta poesia. Il Palmieri guarda, e si studia di guardare la sua Maremma libera e feroce con l'occhio pacato, e racconta così come sentono i rozzi eroi delle sue novelle. La marchesa Pallicano porta invece nell'osservazione dei caratteri provinciali le disposizioni e i modi dello spirito urbano, scaltrito dalla cultura moderna. L'uno e l'altro, per diversa guisa, insegnano molte cose, molte altre ne fanno pensare su lo stato di tante plebi nostre, a cui le antiche virtù di razza non servono più, a cui le virtù nuove richieste dalla civiltà agguagliatrice restano ignote ancora.

***

Poichè, a saldare i conti dell'anno, non rimane oggi tempo o spazio se non di sunnunziare, contentiamoci di non lasciar mancare in questo bollettino frettoloso l'indicazione d'altri importanti libri, sui quali converrà tornare con più agio e partitamente.

Cito a cagion d'onore due opere femminili: la *Lirica italiana antica* di Eugenia Levi (Firenze, Bemporad), eccellente scelta di rime dei secoli XIII, XIV e XV, illustrate con riproduzioni di pitture, sculture, miniature, incisioni e musiche dei tempi loro, grande edizione per la quale gli studiosi addoppieranno le lodi ch'ebbe già la prima non perfetta; e *Margherita di Navarra* di Cristina Garosci (Torino, Lattes), elegante e dotta monografia che non risente ai suoi il costume scolastico da cui nacque, e che disegna intera nella sua vita, nelle sue opere e nel suo ambiente storico la figura della regina francese che con tanto amore fece sua la cultura del Rinascimento italiano.

Di storia generale abbiamo un saggio nuovo negli *Annali d'Italia, Storia degli ultimi trent'anni del sec. XIX* di Pietro Vigo (Milano, Treves), il cui primo volume narra intanto i casi del 1871 e del 1872, facendo desiderare il seguito. Storia letteraria modernamente studiata e condotta è l'opera di Giacinto Stiavelli su *Antonio Guadagnoli e la Toscana dei suoi tempi* (Torino, Società tipogr. edit. nazionale), Storia contemporanea del pensiero e degli istituti spirituali è *Il cattolicismo rosso* di Giuseppe Prezzolini (Napoli, Ricciardi), esposizione critica del modernismo religioso e delle sue battaglie, fatta da uno dei nostri ingegni filosofici più veramente giovani e nuovi.

Mentre ciascuno di questi libri vorrebbe un articolo per sè, la casa Zanichelli di Bologna pubblica, a più tenture, la raccolta dei sonetti bolognesi di Alfredo Testoni, *La sgnera Cattorcina* e *El Piscarezza*, aggiuntivi alcuni sonnetti pure vernacoli di Lorenzo Stocchetti alla medesima venerabile « Sgnera Cattarbina »; e insieme due nuovi volumi della magnifica collezione che s'iniziò così giricosamente con l'edizione totale della *Poesia* del Carducci. L'uno è la raccolta, curata da G. Federzoni, delle *Poesie* di Enrico Panzacchi, con una prefazione non più inedita del Pascoli; l'altro, col titolo di *Brani di vita*, raduna i ricordi personali e le pubbliche polemiche di Olindo Guerrini.

Quanto da leggere, quanto da scrivere! Or via, dispensiamoci a tanto lavoro per l'anno nuovo.

Dino Mantovani.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Dentista Via Maria Vittoria, N. 4, sup. via Nova. Dott. A. Marmarosa. Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. 3672

Le frodi sugli "infortunii,, e la "serrata,, nel porto di Livorno.

Risultati di una nostra inchiesta.

(Per telefono alla Stampa)

Livorno, 30, ore 23,45.

I vari personaggi ch'io ho intervistato, e gli altri molti col quali mi sono brevemente intrattenuto, nello svolgersi della inchiesta frettolosa, hanno emesso opinioni singole differenti quasi sempre dalle opinioni degli altri. Per alcuni la causa della crisi risiede nella Legge, che lascia tanti campi da mietere a' delinquenti: per altri è in pochi camerieri, che violerebbero anche la legge più severa, e che quindi bisognerebbe allontanare dal porto: per altri, infine, la colpa è della Società di assicurazione, o della Cassa Nazionale di Previdenza, o del Governo "che ha trascurato fin qui ingegnarsi il porto di Livorno", o degli intraprenditori, e così via.

La realtà è, secondo me, che la colpa è un pochino di tutti. Il nostro porto è stato indicibilmente negletto. Mentre Genova, ricca di intraprendenti energie, feconda per pugnaci volontà, arricchiva il suo di moli, di banchine, di rapidi mezzi meccanici, di intricate reti di binari, Livorno è rimasta qual'era e il suo porto con lei: piccolo, angusto, mal fido porto (la statistica dei sinistri marittimi che avvengono entro il porto, o a causa della situazione attuale del porto, è assai eloquente!) sprovvisto di spazio, di banchine, di capannoni, di moli, di mezzi di sollevamento, di ferrovie, di luce, di vagoni, di tutto.

Naturale, quindi, che il lavoro affluente a questi scali venga compiuto (anche tenendo conto della proporzione di *quantità*) in ben peggiori condizioni di quello che si compie a Genova, a Spezia, a Savona. E' naturale, perciò, che *qualche* raro infortunio di più, da questo maggiore, più complicato e più faticoso maneggio, di una stessa merce, debba derivare.

Ma effettivamente, più che al porto, la responsabilità della cosa va fatta risalire alla legge e alla camorra.

E' inutile celarlo, paurosamente e pietosamente. Occorre invece avere il coraggio di dirlo ben alto, *come qui colle*: c'è — fra questi operai dal cuore generoso, dalle rare facoltà patriottiche istintive — una minoranza losca, di cui la stessa sana, grande, onesta maggioranza tollera a malincuore la coliganza e la vicinanza.

E' questa piccola parte, costituita dalle solite vittime — cani infortuni sul lavoro, che froda scandalosamente, vergognosamente, in legge, gli assicuratori, gli intraprenditori, i compagni. Sono operai che, avendo un *posto* — di quelli retribuiti sette, otto, dieci lire — in una qualche carovana, contrattano la propria sostituzione con un disoccupato, che si impegna a cedere loro, in cambio del posto, la metà della paga intera. Il titolare del *posto*, allora, si fa infortunare, fin vecchio forunculo suppurato — o una martellata sopra il dorso della mano, bastano per assicurare — con la compiacenza di molti — la diaria di tre lire al giorno fino a... guarigione — quando non servono anche ad ottenere una liquidazione per... debilitazione permanente, del 15 o 20 per cento — (3, tremila lire) — salvo il diritto, entro due anni, di farsi rivedere, per far accertare nuove complicazioni che dalla prima lesione potrebbero essere derivate — e nuove liquidazioni maggiori.

Se il frodatore è anche un vagabondo, egli ozia tranquillo, trascinando la mano fasciata, e le sei o sette lire quotidiane così percette (malattie e affitto nascoste del posto) da un caffè all'altro. Ma se, niente niente, è un brav'uomo, allora va a lavorare, dove gli capita, in altri posti, salvo a presentarsi di tanto in tanto al medico della Assicurazione, per farsi vedere che il *sopposto* permane.

E questa è una truffa, bella e buona. Ma l'indolenza da cui, sul principio, quando cominciò a funzionare la legge benefica ma incompleta — erano affette le compagnie assicuratrici: la mancanza di una vigilanza assidua, costante, (impossibile ad ottenersi, d'altronde !) da parte delle autorità; la compiacenza di coloro che avrebbero potuto o dovuto illuminare la giustizia sui tentativi, riusciti o no, di frode; la difficoltà di poter accertare il vero, e, comunque, la grande spesa occorrente per ogni controversia giudiziaria, hanno fatto sì che la truffa si è generalizzata, diffusa. Evidentemente la legge ha gravi difetti: non ha, almeno, misure restrittive, severe, tali da impedire o da rendere molto difficili gli abusi.

E, d'altronde, la polizia, per mancanza di denuncie precise, caso per caso — per impossibilità di trovare testimoni veritieri e leali — per difficoltà di ogni genere, *etcetera* anche la deficienza numerica di funzionari ed agenti — non ha potuto fin qui porre un argine al dilagare della industria novissima.

Si dice che le società assicuratrici abbiano in mano documenti di medici, dimostranti che le cause per la quali si erano prodotte, a vari infortunati, le rispettive lesioni, erano volontarie, o almeno non dipendenti dal lavoro. Se così fosse veramente, le società farebbero bene, anzichè a rifiutarsi, come fanno, tutte, di assicurare gli operai di Livorno, a denunciare i singoli casi all'autorità giudiziaria.

I primi processi basterebbero per far rientrare l'ordine là dove l'ordine è turbato così come — (la mia inchiesta ha potuto assodarlo) — è bastato, in questi ultimi mesi, un arruolamento maggiore della questura, investigante, cercante testimoni di infortuni, o spiegazioni da infortunati, per far diminuire meravigliosamente il numero dei... sinistri.

Evidentemente, la guardia di pubblica sicurezza arresta anche... la sventura!

Occorre dunque provvedere, con energia.

Vedia il Governo di accordare, in linea provvisoria, per due mesi, per tre, un ribasso del 50 per cento agli intraprenditori livornesi, per dar loro modo di far lavorare, al tasso, del resto non indifferente, di assicurazione, del 125 o del 150 per mille. E, durante questo breve intervallo, si provveda a sapare risolutamente la piaga.

Ci pensi, Governo, col presentare i necessari emendamenti alla legge — e con l'affrettare i lavori di ampliamento e di riordinamento del porto. Ci pensino le autorità di P. S. e quella giudiziaria, con l'iniziare minuziose inchieste per ogni anche piccolo infortunio.

E' facile trovare un qualunque amorale, che *dica* di aver visto prodursi l'infortunio: ma quando questo *qualcuno* prevede di dover restare per giornate intere dal Commissariato alla Questura, da questa al Tribunale, e sa i rischi che — sia pur di rado — corrono i testimoni compiacenti e falsi — probabilmente preferirà non prestarsi alla frode.

Ma soprattutto ci pensino intraprenditori e operai. Continuino questi a valersi della Cassa Nazionale, o costituiscano altrettante cooperative — ciò che sarebbe il meglio — e necessario che essi si convincano che l'opera dell'autorità e l'effetto della legge andranno sempre frustrati, se non li sorreggerà la cooperazione costante di tutti gli onesti, o almeno di tutti gli onesti... interessati.

Occorre che l'atto energico, di epurazione, di controllo, di difesa, venga da loro. Essi sanno quello che la polizia non sa: conoscono quello che il Tribunale non conosce. Denuncino i truffatori, caccino dalle carovane i disonesti: impediscano lo sfruttamento di una lesione, e il danno della collettività. Nessuna solidarietà può unire i forti e onesti lavoratori della nostra marina — coscienti del loro diritti, ma ossequienti alla voce del dovere — con i loschi speculatori che disonorano la loro classe, e ai quali, più che alla legge, al porto difettoso, e alle altre cause accennate, si dovrà la *serrata* che gli intraprenditori inizieranno domattina.

Livorno, 30, ore 24.

Il presidente del Consiglio e l'on. Cocco-Ortu hanno telegrafato annunciando che la Cassa Nazionale acconsente, per un periodo di prova di un mese, che le assicurazioni per gli infortuni sul lavoro degli operai del porto vengano contrattate in base ad un premio di 150 per mille. Ricorderete che la Cassa Nazionale improvvisamente, il 16 novembre, aveva elevato da 125 a 250 per mille il tasso di assicurazione, avvertendo che lo avrebbe elevato ancora fino al 300 per mille al 1.o gennaio. Gli imprenditori avevano per questo dichiarato di proclamare la « serrata ».

Durante il mese si compirà l'esperimento per stabilire quale premio dovrà definitivamente fissarsi, a seconda della quantità e della qualità degli infortuni. Gli imprenditori hanno iniziato nuove pratiche per ottenere che il tasso venga abbassato al 125.

Ma, comunque, si ritiene che la « serrata » sia virtualmente evitata per il 1.o gennaio. Il pericolo è dunque rimandato di un mese.

Il *Telegrafo* sostiene la necessità di un accordo fra imprenditori ed operai onesti allo scopo di eliminare gli elementi deleterii e costituire una Cooperativa.

La serrata nel porto di Spezia.

Questioni d'orario e di tariffe.

Ci telefonano da Spezia, 30, ore 24:

Fin dallo scorso ottobre la Federazione dei facchini del porto (sezione tiraggi) aveva domandato nuovi aumenti alle tariffe che sono molto più alte di tutti gli altri porti italiani e nel mese di novembre e dicembre domandavano altri aumenti le sezioni di scarico e carico nei ragoni; domandavano poi pure aumenti i giornalieri, gli scaricatori di antracite, i pesatori ed i controllori. I negozianti furono costretti a respingere tutte le domande della Federazione ed a presentare un memoriale contenente uno schema di regolamento, che la Federazione non ha voluto prendere in considerazione. La questione era quindi grave e complessa.

Più che una vera questione di tariffe, si faceva una questione di orario e di sistemi di lavoro: mentre in tutti i porti italiani la media normale del lavoro non è inferiore alle otto ore, nel porto di Spezia si lavora appena dalle sei alle sette ore. Un'altra grave questione è quella della coffa. La federazione ha nel suo seno una quantità di vecchi facchini, i quali non hanno mai voluto adottare la coffa di 85 chili, che è la media della coffa da sbarco e persistono a voler solo la coffa di 65 chili che è inferiore a quella degli altri porti. Le conseguenze di tali condizioni di cose hanno pesato sui negozianti spedizionieri. La federazione ha continuato a scaricare con la coffa di 65 chili e a far pagare ai negozianti i ritardi e le spese. Una questione pure grave emerge dalla mancanza di un regolamento che determini la distanza nelle operazioni di sbarco e di carico nei vagoni. A Genova tale distanza è normalmente di 40 metri, ma qui, mentre da varie tempo si duplicavano le tariffe, le distanze erano fissate ad arbitrio della federazione. Un tale stato di cose aveva contribuito a creare una situazione anormale, della quale i negozianti spedizionieri hanno sopportato le conseguenze dolorose. Si calcolano ad oltre 150 mila lire di imprevisti che i negozianti hanno dovuto pagare alla federazione oltre le tariffe normali.

Sotto le minaccie di sciopero, è avvenuta la reazione dei negozianti. Stassera infatti il sindacato degli spedizionieri del porto ha deciso di proclamare da domani la serrata in tutto il porto della Spezia.

Ecco il deliberato del sindacato:

« Il sindacato negozianti e spedizionieri del porto, letta la lettera della federazione generale dei facchini, deplorando che nella medesima si confermi nuovamente la deliberazione del 1.o corrente e renda impossibile di portare la vertenza in una via conciliativa; ritenendo impossibile di continuare nell'attuale situazione lesiva degli interessi dei commercianti il sindacato e dell'avvenire del traffico, confermando la necessità assoluta di una disciplina di tariffe, di orario di lavoro e della distanza, delibera di sospendere da domani ogni lavoro nel porto riprendendolo solo dopo l'approvazione di un pratico regolamento che a somiglianza degli altri porti regoli lo svolgimento del commercio portuario nell'interesse generale. »

Della deliberazione venne comunicata oltrechè alla federazione dei facchini anche alla Camera di Commercio, alla sotto prefettura, al sindaco, alla capitaneria di porto, al capo stazione dello scalo marittimo ed ai capitani dei vapori nel porto.

Un fatto di sangue a Candelo.

Suicidio per amore.

Ci telefonano da Biella, 30, ore 23:

Ieri alla stazione della tranvia Biella-Vercelli arrivava gravemente ferito il capo-treno Filippono Luigi, di Vercelli. Trasportato all'ospedale, venne medicato prontamente dal dottor Commero. Il Filippono dichiarò che una comitiva di persone reduci da sponsali era salita sulla tranvia a Masazza diretta a Candelo. Durante il percorso il capo-treno ebbe una vivace discussione con uno della comitiva, che pare si trovasse senza regolare biglietto. Però, dopo qualche parola, il capo-treno non credette di insistere e l'incidente parve esaurito. Senonchè, giunto a Candelo, il Filippono appena sceso dalla tranvia, veniva improvvisamente assalito da un individuo, non ancora identificato, che lo colpiva con parecchi colpi di coltello ferendolo gravemente all'orecchio destro. I dott. Commero non si pronunciò circa la gravità delle ferite. Denunciato il fatto alle Autorità, stamane giunse da Vercelli il capitano dei carabinieri per le indagini.

— A Netro il ventiquattrenne Crutto Ottavio, operaio nelle officine meccaniche, poneva fine ai suoi giorni mediante asfissia. Il povero giovane da qualche tempo amoreggiava con una fanciulla dalla quale era corrisposto. Però i parenti del giovane innamorato non vedevano di buon occhio tale relazione ed ultimamente imposero al figlio di troncarla. Il Crutto, pur dicendo di sottomettersi ai voleri della famiglia, divenne triste e taciturno e in preda a funesti pensieri. Dopo una giornata di lavoro, ieri andò a coricarsi senza dir nulla ai suoi e stamane lo si ritrovò cadavere, essendosi suicidato mediante carbone acceso.

Una orribile rissa tra padre e figlio a Napoli

Ci telefonano da Napoli, 30, ore 24.

A Resina certo Luigi Pacifico, di anni 39, rincasò l'altra sera ubbriaco. Il padre suo Vincenzo, operaio, usava che, non sentendo il cognome, per la sua ferocia è tutt'altro che pacifico, lo redargui acerbamente. Il figlio rispose con sconcie parole, provocando un diverbio vivacissimo. Il diverbio degenerò in una zuffa ed aumentò in tal modo che il giovanotto, non sapendo che si facesse, si avventò contro l'autore dei suoi giorni e lo graffiò al viso. Il Vincenzo Pacifico, accecato dall'ira, brandì un coltello ed inferse tre coltellate profonde nel corpo del figlio, trapassandogli il petto ed il viso.

Tutto ciò si era svolto con rapidità fulminea nella nostra stanza al pianterreno, abitata dal Pacifico. Alle grida del giovanotto, accorsero i vicini e disarmarono le sciagurato vecchio, che, visto il figlio caduto rantolante al suolo, fu vinto dal rimorso di quanto aveva fatto e non volle fuggire. Il figlio venne trasportato all'Ospedale di Loreto a Napoli. Il padre si fece arrestare senza opporre alcuna resistenza, e tra i singhiozzi chiedeva notizie del figlio, supplicando i santi e la Madonna che non lo facessero morire. Lo stato del ferito è allarmantissimo.

Suicida per miseria a settantadue anni.

Ci telefonano da Napoli, 31, ore 1:

In un modesto pianterreno in via Bisignano a Chiaia, al n. 76, dimorava da poco tempo un vecchietto, a nome Angelo Sciascia, di anni 72, di Palermo, il quale tutti i giorni era solito ad uscire di casa e di trattenersi fuori parecchie ore. Ieri insolitamente non uscì e poco dopo le ore 13 la portinaia ed altre persone, insospettite, picchiavano ripetutamente all'uscio del quartierino, ma non ebbero risposta alcuna. Corsero allora ad avvertire il commissario di P. S. della sezione di Chiaia. Il delegato Calcaterra, recatosi sopra nel quartierino, dopo aver fatto inutili tentativi per farsi aprire dall'abitante del piccolo alloggio, fece aprire la porta dagli agenti. Penetrato nella prima stanza del quartierino, rinvenne, disteso a terra, col viso rivolto verso il letto, tra una sedia e bracciuoli ed un mobile, il Sciascia esanime. Lo sventurato si era tirato due colpi di rivoltella all'orecchio destro ed era morto all'istante, come potè giudicarsi dalla sommaria visita necroscopica fatta dal medico accorso insieme ai funzionari.

Il suicida non lascia documento alcuno che serva a scoprire quale fu la causa che lo ha indotto al triste passo. Sembra per altro che si sia deciso a tanto per disgusti finanziari, a giudicare dall'aspetto assai povero della casa.

Un marchese italiano truffatore arrestato a Marsiglia

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 31, ore 1.

Il servizio della pubblica sicurezza della nostra città ha operato stamane, in seguito a mandato del giudice istruttore Rety, di Parigi, l'arresto al suo domicilio, in Rue di Roma, N. 119, di un individuo, che dice chiamarsi marchese Malaspina, contro cui era stato spiccato mandato di cattura per truffa ed abuso di fiducia. Una perquisizione operata nel suo alloggio ha fatto scoprire una quantità di titoli falsi per 100 mila franchi circa, che egli metteva correntemente. Il marchese truffatore sarà quanto prima trasferito a Parigi. *(Media).*

Preghiamo vivamente coloro che per caso non avessero ancora rinnovato l'abbonamento, di farlo con sollecitudine, dovendosi sospendere l'invio del giornale col 31 Dicembre per regola generale di amministrazione.

REATI E PENE

Singhiozzi d'anime.

(Tribunale penale).

A sedici anni, come la ragazza della vecchia canzone, Bettina ebbe un figliolo. La grassa pollivendola, madre di Bettina l'aveva più volte sollecitata colla stessa domanda, non però con assillante interesse nè con troppa persuasione di essere soddisfatta di una risposta.

— Chi è il padre del marmocchio?

Bettina faceva lacrime, sospirava; poi nascondeva la sua faccia un po' sfiorita nella cravatta di tulle, mentre il bambocciotto, tondo, roseo, con due grandi occhi azzurri, nascondeva la sua, rubiconda, nel seno turgido e bianco della mammina.

La grassa pollivendola aveva finito di stancarsi del ripetere sempre la medesima domanda e si era, con animo dolce, rassegnata all'evento, tanto più che quando il bimbo la stendeva le braccine con un primo cinguettare, festosamente, essa si sentiva rammollire il core, che dopo tante traversie credeva si fosse impietrito.

Ed una volta si stupì di trovarsi gli occhi immersi nelle lacrime per la commozione, senza si sarebbe stupita di ritrovare in sè una virtù nascosta o nel cantarano un biglietto da cento, che aveva creduto smarrito.

Bettina fu una piccola mamma esemplare. Il bimbo se aveva negli occhi il cielo, aveva sulle gote le rose ed i gigli. E dopo tutto questo era merito di Bettina. Come erano d'opere sua la cuffietta tutta fiocchi e frangoli, le scarpettine di lana, il giubbonetto. Tutto lindo, fresco, fragrante era il bimbo. Era da divorarsi di baci. E disse un giorno una vicina, non senza arguzia:

— Se Bettina non avesse fatto il fallo, sarebbe un vero peccato... Chè quell'amorino vale anche la reputazione di una ragazza...

Di questo parere d'altronde era anche un bravo figliuolo, che stava ad uscio con Bettina.

***

Leonardo faceva il falegname: suo padre era morto tisico, sua madre era morta tisica. Quando la segatura di legno per le narici e tre le labbra sottili gli scendeva nella gola, tossiva ch'era uno strazio a sentirlo e sputava sangue. Sua sorella, una bella ragazza fatta più bella dal mal sottile che la rimaneva, faceva la signora tanto per non strozzare con la povertà della virtù i pochi anni di vita.

Leonardo aveva un grande amore per la sua piccola vicina, per il bimbo anche della sua vicina, che qualche volta gli si aggrappava alle gambe per non cadere ai primi passi che tentava sul pianerottolo.

Molte volte dopo una carezza alla testina bionda del bimbo, ed una lunga, intensa, quasi supplichevole occhiata a Bettina, egli pensava:

— Perchè non uniamo noi la nostre due sventure? Nella pietà l'uno dell'altro l'amore assumerebbe la bellezza superba di un sacrificio.

Ma poi non diceva nulla. Mai nulla non osò dire a Bettina, se non cogli occhi, lenti e melanconici. Aveva letto molto: tuttora logorava i pochi ripost sui vecchi romanzi romantici.

Così il suo amore lo pensava, lo leggeva nei libri, lo sospirava nei silenzi della notte. Ma non osava mai dirlo. Egli era trepido e timido, come lo sono quasi sempre, quelli stati dal male.

Poi lo torturava un atroce pensiero. Perchè Bettina non rideva mai, ed era così pensosa sempre e stringendosi al petto il fanciullo e soffocandolo di baci, piangeva sempre, mentre ogni mamma allora ride e se piangesse ridirebbe allora tra le lacrime?

Leonardo aveva letto in molti romanzi di cose simili. Egli poteva fantasticare su mille soluzioni al problema psicologico che offriva al martirio del suo cuore... Aveva però finito di non allontanarsi più da una supposizione la più straziante per lui, e che appunto per ciò gli era più convincente: Bettina amava ancora il padre del suo bambino.

D'altronde era la cosa più naturale, per questo era innegabilmente più sconsolante.

La grassa pollivendola faceva meno filosofia: poodimeno la tristezza di Bettina la stava preoccupata per un po' di tempo.

— Tu figliola hai dei crucci che non vuoi dire; — e accarezzava la figliola come mai aveva fatto mai. — Tu non mi hai mai voluto dire chi fosse quel birbante...

— Mamma !...

— Sì, lasciamo stare. Ma quel birbante ti ha abbandonata..... Se tu ti fossi confidata con tua madre.....

— Lasciami in pace, mamma...

— Via su pe' più di esperienza... Gli uomini sono tutti gli stessi... Tuo padre amigrò e non l'ho più visto nemmanco morto... E quel tanghero di Antonio... Oh perchè ti fai così bianca?

— Lasciami in pace, mamma... non è nulla.

— Quel tanghero di Antonio che mi stava alle costole, ti ricordi?.... e quante promesse. T'avrebbe fatto da padre, diceva lui.....

— Mamma ! mamma !

— E mi voleva sposare, perchè babbo mi aveva a lui raccomandata... Un bel giorno, dopo avermi mangiati duecento franchi, se n'è andato... e chi l'ha visto... l'ha visto... E se n'è andato, proprio tre mesi prima che tu partorissi e quando ci sarebbe stato più bisogno del suo aiuto... E lo sfrulla...

— Mamma, mamma, finitela !

— Gli uomini sono tutti ed un modo. Ma ci vuole rassegnazione. E tu ora ci devi avere qualche altro rodimento di core... Ti protesti confidare !... Chè poi s'è cose vecchie, non ci pensare più... Acqua passata più non macina... E d'altronde è anche una bella virtù portare a fronte alta la responsabilità del proprio fallo...

Bettina era rimasta impenetrabile. Ogni volta era rimasta così. E veramente l'aveva il suo rodimento, ed il rodimento era già antico. Il perchè lo vociferavano tutte le donnette del vicinato e molti lo sospettavano: ma niuno l'avrebbe detto mai alla grassa pollivendola, perchè forse avrebbe strangolata la figliola: mai niuno l'avrebbe detto al falegname tisico perchè sarebbe morto di dolore. I vicini volevano bene a Bettina, e Leonardo ed anche alla pollivendola, che nonostante certa ridicola avventura, era in fondo in fondo una buona donna. Poi i vicini sospettavano soltanto. Un uomo solo lo sapeva: per certo: ed era un vigliacco.

Un giorno il bimbo, mentre scucchiaiava la pappa, fece una grinzetta nel viso sbiancato poi rapide le ciglia...

La grassa pollivendola scrocchì in una risata sonora.

— Toh, ha ! la smorfia che faceva Antonio, ti ricordi? tale, quale...

Bettina come in un urlo di spavento e di angoscia gridò:

— No, mamma ! non è vero !

La grassa pollivendola sgranò gli occhi per lo stupore... ma poichè il riso le correva ancora per il gorgozzule terminò la sua risata.

***

Il prossenete era stato un ciabattino. Un brav'uomo del resto.

— Io voglio mettere assieme due melanconie e farne un'allegria — si disse un giorno. Vinse la timidezza di Leonardo, sconfisse gli scrupoli di Bettina. Si dovevano sposare presto: erano felici. I diciott'anni riportano su ogni angoscia un gran fervore di amore. In quell'età il core si rinnova, come la fenice risorge dalle ceneri. L'amore poi riconduce l'animo alla speranza. Leonardo dimenticò la mamma morta, dimenticò il babbo morto e la sorella che aveva tranugiato il sublimato corrosivo prima di lasciare la pelle appiccicata alle lenzuola. Dimenticò tutto: perchè l'amore gli dava una nuova fiducia nel suo diritto a vivere, nel suo diritto alla felicità.

Dopo tutto, vedendoli così contenti, anche la grassa pollivendola aveva finito di accomodarsi a quel matrimonio.

— Già gli uomini sono tutti canaglie, ma ad ogni modo non se ne può far senza... E allora Leonardo mi pare meno peggio degli altri...

Un giorno poi che il bimbo balbettò la prima parola, lo fece che erano tutti raccolti attorno al tavolo e stendendo le mani verso Leonardo, aveva detto:

— Papà.

Allora si erano messi t

Il dramma fratricida di Piacenza

Una signorina che ferisce di rivoltella il fratello - L'arresto e le dichiarazioni della feritrice - La profonda impressione nella cittadinanza.

(Per telefono alla Stampa).

Piacenza, 30, ore 24.

Una delle più distinte famiglie della nostra città è stata stasera colpita da un dramma improvviso che si circonda ancora di profondo mistero. La famiglia è quella del signor Italo Remondini esattore comunale di vari comuni della nostra Provincia e padre di tre figli: Giovanni di anni 17 e Giulia ed Emma, l'una di 18 e l'altra di 12 anni.

La famiglia Remondini appartiene alla migliore società piacentina e frequenta i ritrovi più eleganti od aristocratici. La figlia Giulia era assai nota per la sua eleganza, ed anche il Giovanni era notato per la ricercatezza delle sue abitudini ed era frequentatore assiduo dei ritrovi mondani e più eleganti della città.

Stasera, poco dopo le 19, il giovane Remondini, trovandosi nella propria casa in via Fodesta, venne colpito al capo da un colpo di rivoltella. Il giovane, a quanto pare, fu colpito mentre si trovava nella sala da pranzo e pare anzi che stesse pranzando. Esso stramazzò in un lago di sangue. Venne raccolto immediatamente quasi morente ed in una vettura trasportato alla casa di salute Lodigiani in condizioni gravissime. Il proiettile gli era penetrato nella cassa del cranio.

Accorsero subito il pretore, il procuratore del Re ed il giudice istruttore e sembra che il procuratore del Re abbia potuto parlare col ferito prima che questo perdesse completamente i sensi.

Si mantiene ancora il più assoluto riserbo su quanto ha detto il ferito, ma da informazioni assunte pare che il Remondino sia stato colpito dalla sorella Giulia, bellissima ragazza, tipo affascinante e che amava molto il fratello. Non si può spiegare come essa abbia potuto armarsi contro di lui. Il Remondini pare abbia detto che la sorella venne presa da un accesso di improvvisa pazzia.

La signorina è stata arrestata stasera per ordine del procuratore del Re e si trova ora in carcere.

Si hanno poche speranze di salvare il giovane Remondini.

Piacenza, 31, ore 3

Il dramma di cui vi ho telefonato i primi particolari ieri sera si sarebbe svolto così: ieri alle 18 il giovane Giovanni Remondini tornava a casa per il pranzo: per motivi futili veniva a un bisticcio con la sorella. Né notato che i due fratelli si amavano moltissimo: i famigliari dicono che si adoravano. Si ricorda infatti che il fratello era lietissimo di fare cosa che piacesse alla sorella: la conduceva volentieri a passeggio e i due giovani si vedevano di frequente in giro assieme.

Tali precedenti rendevano tanti più inesplicabile il dramma che è avvenuto. Sembra dunque che tra i due fratelli, poco prima del pranzo, sia avvenuto un bisticcio, che andò man mano aggravandosi, fino a diventare una questione violenta. L'origine del litigio sarebbe questo: la signorina si era messa a scrivere una lettera: il fratello le avrebbe proibito di scriverla, e quanto mano di spedirla.

Si trattava di cosa di poca importanza, ma, avvenuto il bisticcio, entrambi i giovani avrebbero invece elevata la cosa ad una importanza gravissima. Il bisticcio sarebbe durato qualche tempo, e poi, anche per l'intervento della madre, i due giovani avrebbero taciuto; ma non essendo però riusciti a mettersi d'accordo, la sorella avrebbe schiaffeggiato la sorella. Giunse intanto l'ora del pranzo: la famiglia si trovò riunita a tavola: vi era la madre, il figlio Giovanni, la sorella dodicenne Emma: mancava la sorella maggiore Giulia — la protagonista — la quale aveva dichiarato che non voleva saperne di pranzare, dopo il litigio con il fratello. Era pure assente il padre, il quale si trova lontano dalla città.

La cameriera andava e veniva portando le vivande: ad un tratto rientrò nella sala la signorina Giulia: ella andò diritto ad un armadio, che si trovava a tergo del Remondini figlio; estrasse l'arma, e poco di poi rientrò un colpo di arma da fuoco.

Il giovane Remondini cacciò un urlo e cadde. Si può immaginare la scena che ne seguì: la madre del giovane e la sorella, terrorizzate, si gettarono sul giovane caduto che versava sangue abbondante dal capo. Si mandò per una vettura: vi venne deposto e fu subito condotto alla casa di salute Lodigiani dove venne medicato dai medici presenti.

Egli avrebbe detto a parole munche che la sorella lo aveva ferito: non la ha però accusata: ha detto che non sa come potè avvenire il dramma. Non trova proporzionale la causa alla conseguenza tragica. Ripetutamente ha detto: «Mia sorella è una pazza: bisognerebbe chiuderla in un manicomio». E' stato poi lungamente interrogato dal procuratore del Re, accompagnato dal giudice istruttore e dal pretore, si è recato presso la famiglia Remondini. Vi trovò la giovane Giulia come inebetita dal dolore: procedette ad un rapido interrogatorio al quale ella si sottopose smarrita e singhiozzante.

Il procuratore del Re ne ordinò l'arresto: il doloroso incarico di compiere l'arresto se lo assunse il delegato di pubblica sicurezza Giandinetti. Si dovette dapprima pensare ad allontanare la povera madre perchè non assistesse ad un nuovo strazio. Essa fu consigliata di recarsi al letto del figlio che la desiderava e la signora infatti vi si recò. Come la madre si fu partita, il funzionario di pubblica sicurezza adoperò una pietosa menzogna per potere condurre la signorina in carcere. Disse che il fratello desiderava vederla al suo letto e la signorina volle osservi condotta immediatamente. Così fu che essa si lasciò condurre in vettura e questa, anzichè dirigersi alla casa di salute Lodigiani, si diresse verso il carcere. Quando la signorina vi giunse venne presa da una nuova gravissima crisi di pianto e svenne.

Sorretta da due funzionari, venne condotta alla Direzione delle carceri e deposta sopra un sofà, tardò molto a rinvenire. Più tardi la signorina venne rinchiusa in cella.

La signorina ha detto, quando si fu ricomposta, le proprie generalità: disse che non aveva colpa per il fatto avvenuto. Per tutta la notte non ha fatto che piangere, gridando: «Povera fratello mio! madre mia!». E' inebetita dal dolore.

Da persone che potè parlare con la signorina Remondini, prima del suo arresto, ho avuto qualche notizia intorno a quanto essa narra.

In preda all'angoscia la più profonda, la signorina non parlava che a scatti: essa ha detto di sentirsi immune da colpa. Disse che aveva avuta poco prima una contesa violenta col fratello, ed affermò che questi la schiaffeggiò senza ragione: disse che le percosse l'inasprirono fino all'esasperazione. Aveva infatti l'intenzione di minacciare il fratello, e per questo andò ad armarsi. Aveva però semplicemente l'intenzione di minacciare. Era ben lungi da lei il pensiero di uccidere od anche soltanto di ferire.

Adoperando l'arma, fatalità volle che essa cadesse di mano e cadendo scattò, il colpo partì fatalmente, per una mera disgrazia.

Essa ha detto: «Sarei stata molto lieta se l'arma cadendo e scattando avesse ucciso me, piuttosto che ferire mio fratello».

L'arma venne sequestrata; è una rivoltella vecchia di calibro 9, pesantissima: l'arma cadendo dovette necessariamente scattare: essa conteneva 4 colpi ma poteva però contenerne sei: nel tamburo furono trovate tre sole cartuccie.

Le condizioni del ferito sono a quest'ora gravissime: la madre di lui si è fermata al capezzale fino a mezzanotte, poi venne ricondotta a casa. Il ferito è assistito dallo zio, capitano Remondini: il padre venne informato telegraficamente.

Il ferito si trova in uno stato comatoso e non intende più i richiami ed i medici disperano di salvarlo. Il proiettile si è incastrato nel cervelletto e non è stato possibile neppure tentarne l'estrazione.

La notizia ha prodotto, anche per i suoi particolari, l'impressione più profonda in città, perchè la famiglia è tra le più distinte ed è anche ricchissima. Tanto la signorina come il figlio, frequentavano la società ed i saletti più aristocratici della città. Il figlio aveva 16 anni; frequentava il primo corso di istituto tecnico ed è stato qualche anno all'estero donde era tornato da non molto tempo. Si distingueva specialmente per l'eccentricità delle sue *lettere*. La signorina anche vestiva molto eccentricamente e sembra che soffrisse molto di isterismo.

La sua famiglia conta parecchi eccentrici, per cui, se da alcuni si esclude la possibilità che il dramma possa essere avvenuto per disgrazia, come la signorina avrebbe affermato, si ritiene tuttavia che essa abbia potuto compiere l'atto drammatico in un momento di oscillazione gravissima.

La indagini della Polizia sulle carte dell'Arvedi trovate in casa Fidenzi.

Roma, 30, ore 24.

Il corrispondente del *Giornale d'Italia* a Terni dice che i coniugi Fidenzi, gli stessi che hanno consegnato alle autorità il cappello dell'Arvedi, hanno oggi subito da parte di funzionari di pubblica sicurezza un nuovo interrogatorio, seguito da una perquisizione domiciliare.

Il corrispondente afferma che nella perquisizione furono trovate due carte, che i Fidenzi non avrebbero dovuto in nessun modo possedere e che erano certamente tra quelle dell'Arvedi. Le carte ritrovate sarebbero una cambiale e una tratta, che, secondo l'autorità di Pubblica Sicurezza, potrebbe mettere sulla traccia dell'assassino. La cambiale — aggiunge il corrispondente — ha la firma Gaetano Mantovani e la tratta è a favore di Matilde-Mantovani-Zernanelli, per la somma di 150 lire.

Circa il rinvenimento delle cambiali e delle tratte, il corrispondente del *Giornale d'Italia* aggiunge poi che la versione data dai Fidenzi stessa è questa: Vipconzo, uno dei figli, portando in giro i maiali, trovò il plaid ed il paletot, che subito portò a casa. Questi indumenti sarebbero stati posti sul letto, dopo che furono esaminati da Angelo Fidenzi. Ma poichè le famiglie desideravano di andare a dormire, furono posti in un canestro sopra una cassa. Le carte in questione sono state ritrovate in fondo della cassa stessa. I funzionari hanno condotto seco padre e figlio.

La moglie dei Fidenzi, interrogata dal corrispondente stesso intorno alle carte trovate dai funzionari, disse trattarsi di cambiali date alla famiglia da certo Carmine, per generi dovuti.

Il Fidenzi continua a dire che, dopo la scoperta dell'Angelo, egli corse solo a Terni, presso il padrone, poi dai carabinieri, mentre la famiglia andava a dormire.

Questa mattina — dice il corrispondente del *Giornale d'Italia* — si è saputo invece che dal padrone si sono recati l'Angelo Fidenzi, la madre e due sorelle. Vi sono gravi motivi per credere che essi portarono con loro gli abiti. Il commissario De Cosa avrebbe fatto chiamare nell'ufficio di P. S. il padrone per avere schiarimenti in proposito. Questi sono stati soddisfacenti ed il padrone è stato rilasciato.

L'assassino dell'ing. Arvedi assomiglia a un deputato.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 24:

Quantunque i giornali di tutta Italia consacrino intere pagine a tutto ciò che ha relazione con l'assassinio dell'ing. Arvedi, non è stato ancora pubblicato che io sappia, un particolare curioso, il quale è interessante non solo in sè stesso, ma anche perchè può servire di guida alle alacremente ricerche della polizia. Ve lo riferisco così come lo ho saputo.

Un alto funzionario di pubblica sicurezza si è oggi trovato in una società, nella quale il caso Arvedi è stato molto discusso. Una signorina inglese fece grandissimi elogi della polizia del suo paese, mettendo in evidente imbarazzo il funzionario, il quale ha cercato di mettere in buona luce la polizia del nostro paese. Usciti in istrada, la conversazione è stata ripresa fra lui e me sullo stesso argomento. Ad un certo punto il funzionario è uscito a dirmi: — Buon per me che la miss ignorava l'incidente dell'onor. Gucci-Boschi: altrimenti, chi l'avrebbe tenuta?

— Quale incidente? Mi pare che l'on. Gucci-Boschi abbia stampato tutto quello che sapeva.

— Non tutto. A noi risulta che egli alla stazione di Roma per ben due volte stambiò il presunto assassino dell'ingegnere Arvedi con un deputato!

— Come mai?

— Quando quel signore salì sulla vettura con la valigia, l'on. Gucci-Boschi — credendo di riconoscere un collega — fece per avvicinarglisi e rivolgergli la parola, ma avvicinandosi, si accorse di essersi ingannato. Lo sconosciuto depose la sua valigia e si allontanò. Quando, al momento della partenza del treno, costui ritornò, l'on. Gucci-Boschi ricadde nello stesso errore. Ancora una volta stava per chiamarlo, ma dovette riconoscere di essersi ingannato. Insomma quell'uomo assomigliava moltissimo ad un deputato. Il deputato amico dell'on. Gucci Boschi ed il presunto assassino dell'ing. Arvedi si somigliano come due gocce di acqua.

— E con un elemento così prezioso volevi non riuscita a scoprire l'assassino? Perchè non armate i vostri segugi della fotografia del deputato? Ora che conoscete i connotati, non dovrebbe riuscire difficile scovarlo anche in fondo ad una miniera.

— La critica è facile, l'arte è difficile.

— Ma chi è il deputato?

— Bravo! Vorresti mettermi alla berlina nella farmacia di Montecitorio? Vorresti rendere infelice l'innocente? Che colpa ha egli se un suo simile, da lui punto conosciuto, ha commesso un reato?

C.

Sabatini nelle carceri di Perugia

Pel riconoscimento degli abiti dell'Arvedi.

Perugia, 30, ore 19.

Stamane, alle 8,10, per traduzione ordinaria, da Morovalle fu condotto a Perugia quel Roberto Sabatini, mercaio, di 32 anni, che nella notte del delitto viaggiò sul treno 606, scendendo a Fara Sabina, e fu arrestato come sospetto complice nell'assassinio dell'ing. Arvedi. Il suo contegno è sereno e tranquillo; egli protestò la sua innocenza circa una qualsiasi responsabilità nell'assassinio. Dichiarò solo di dover scontare un mese di detenzione per bancarotta. Egli poi fu subito portato in queste carceri giudiziarie, dove il giudice istruttore lo interrogherà più tardi.

Proveniente da Spoleto, stamane è stato consegnato a questo Ufficio d'istruzione il pacco contenente gli indumenti ed il plaid rinvenuti nel bosco di Toano, i quali, secondo le ultime notizie, sembra che non siano mai appartenuti all'Arvedi.

Mi consta poi che taluno della famiglia dell'ucciso sia stato, in data d'oggi, citato a recarsi subito a Perugia per il definitivo riconoscimento dei presunti abiti dell'Arvedi ritrovati nel bosco suddetto.

CRONACA

La prima giornata di sciopero dei lavoratori del libro.

La riunione degli scioperanti alla Camera del lavoro.

Come avevamo annunciato, alle 15 di ieri, nel salone dell'Associazione generale degli operai ebbe luogo la seconda riunione degli scioperanti tipografi ed arti affini.

Il vasto salone era letteralmente stipato di pubblico, il cui contegno, lo diciamo con franchezza e con altrettanta soddisfazione, si mantenne calmo ed ordinato sino alla fine dell'adunanza, d'altronde di breve durata.

Il primo a prendere la parola è il tipografo *G. B. Cerutti*, relatore della Commissione nel Comizio di sabato sera al teatro Scribe. Egli annunzia come, dall'andamento della cosa, si possa arguire esservi fra i proprietari di tipografie già molte tergiversazioni. E' indotto a credere proprio così, perchè vi sono stati Ditte e privati, i quali, avendo da far stampare periodici settimanali, manifesti teatrali, ecc., volevano che la Commissione operaia riconoscesse in ciò il carattere di servizio pubblico, e quindi desse la necessaria autorizzazione. La Commissione però non credette di accettare simili proposte se prima le Ditte sulle quali si sarebbero eseguiti tali lavori non avessero dichiarato esplicitamente di uniformarsi alle nuove tariffe testè presentate.

L'oratore passa in seguito a discorrere della lettera del signor Pomba, pubblicata sui giornali, e brevemente la confuta. Di questo facciamo appena cenno, perchè una lettera in risposta a quella dell'ing. Pomba ci fu inviata dalla stessa Commissione degli scioperanti, e la pubblichiamo a parte. Il Cerutti asserava che la Federazione dei lavoratori del libro non si è mai segnala di misconoscere i diritti della Lega industriale. Se ciò fosse, sarebbe cosa ingiusta, come ingiusto sarebbe il non voler riconoscere da parte dei proprietari o fusioni della Camera del lavoro, la quale ha sempre cercato di risolvere pacificamente le vertenze insorte fra capitale e lavoro, meno nel nostro caso attuale, perchè da noi non risolta. Ed appunto perchè non si trattava di risolvere pacificamente la questione tra proprietari e operai delle arti grafiche, — i soli competenti a discutere tecnicamente, — non era il caso che i principali si rivolgessero subito alla Lega industriali, e mettessero di fronte alle Commissioni operaie proprio chi, per quanto persona rispettabilissima egli sia, d'alette ingegno, ecc., tuttavia non è in grado di conoscere tecnicamente i varii punti del Memoriale riguardante le nuove tariffe, ch, in una parola, è «un incompetente».

«Del resto, — soggiunge l'oratore, — noi incominciamo a convincerci della nessuna buona volontà a risolvere amichevolmente la vertenza fin da quando i signori della Commissione padronale, con a capo il cav. Crapanne, volevano il livellamento delle condizioni nostre..... ma in senso contrario ai nostri giusti interessi, anzi, bisogni. Ad ogni modo, non saremo mai noi che metteremo in pregiudiziale di voler escludere la Lega degli industriali dal prendere parte alle eventuali nuove trattative; solamente che, se trattative nuove si debbono intavolare, la proposta non deve partire dai lavoranti, ma dai proprietari» (*Applausi vivissimi*).

L'oratore è lieto infine di poter dare l'elenco delle Ditte che hanno già dichiarato di accettare i nuovi patti di lavoro; in questi stabilimenti quindi..... *fervet opus*. Essi sono: Artale, Bruzzotti, Sellier, Bonzoni, Nuova tipografia commerciale e teatrale, Lorenzetti, Zole, Vogliotti, Tipografia del *Risveglio*, Poyratti, Visconti, Legatorie Cora e Loggia. Altre Ditte sono in trattative con le Commissione, e si spera di poter dare qualche buona notizia al riguardo per oggi.

Il Cerutti finisce coll'annuncio di una nuova riunione per stamane, alle 10, e con varie raccomandazioni si ricevitori e alle squadre di vigilanza. Prega l'assemblea ad aver sempre fiducia nell'operato della Commissione e a non intavolare trattative individuali con nessun proprietario o direttore di stabilimento. Raccomanda disciplina assoluta, di non dar appiglio a disordini, tenersi lontani da violenze, usando solo parole e mezzi persuasivi, educati con tutti (*Applausi*).

S'alza il segretario del Comitato centrale, *Gandini*. «Chi ben comincia — dice — è a metà dell'opera, e lo dànno a divedere i proprietari che noi abbiamo ben incominciato, dappoichè essi troppo palesemente dimostrano d'essersi illusi. Dunque illusione da una parte e respicenza dall'altra: e questo è un bene».

Dopo aver annunziato come il signor *Stautner*, del Segretariato internazionale, abbia già scritto in merito allo sciopero a tutte le Sezioni d'Europa per..... le munizioni da guerra, confuta anch'egli la lettera del signor Pomba: si sofferma a parlare del presidente della Lega industriale; poscia, con parole cortesi, rileva qualche inesattezza — certo involontaria — in un articoletto pubblicato in una precedente edizione della *Stampa*, dove si parla della prima giornata di sciopero dei lavoratori del libro.

Queste inesattezze si riferiscono ad alcuni dati sul contingente degli scioperanti, ed altresì il giornale considerato il nesso tra l'Officina carte-valori come non partecipante al movimento attuale, mentre quelli di detta Officina sono lavoratori dipendenti dallo Stato e fanno parte dell'organizzazione omonima. Avviene così che — come il giornale già corresse — il numero dei disoccupati non sia di 700, ma non raggiunga neppure il centinaio.

Il Comizio si chiude con altre raccomandazioni alla compattezza, alla calma, alla più dignitosa serenità.

Il convegno dei principali.

Alla Lega industriale, ieri sera, si riunirono i proprietari di tipografie e stabilimenti affini sotto la presidenza dell'ing. Pomba. Era presente anche il cav. Craponne nella sua qualità di presidente della Lega. La discussione fu vivacissima e si protrasse dalle ore 21 fin quasi alla mezzanotte.

L'assemblea prese visione del resoconto del Comizio degli scioperanti da noi pubblicato nell'edizione della sera e fu rilevato che un relatore della Commissione dichiarò che, se nuove trattative si dovranno intavolare, la proposta non deve partire dai lavoranti, ma dai proprietari. Questi invece si dimostrarono ieri sera d'accordo nell'attendere precisamente che gli scioperanti facciano un'avance per riprendere d'principio le trattative.

Alla fine, per appello nominale delle 29 Ditte presenti alla seduta, fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea dell'Associazione esercenti arti grafiche ed affini, gruppo primo della Lega industriale, mentre riconosce la solidarietà di tutta la classe industriale sul principio della più efficace tutela dei loro interessi e riaffirma la propria fiducia nella Direzione della Lega industriale e nelle Commissioni da essa elette;

«Mentre prende atto che le trattative vennero interrotte dalla rappresentanza operaia;

«Considerando che nessuna nuova ragione esiste sulle precedenti deliberazioni, lieta che la classe abbia dimostrato coll'unione la propria forza, passa all'ordine del giorno».

L'opera della Lega del lavoro.

Nell'inizio dell'agitazione tipografica la Lega del lavoro, la quale conta nel suo seno una sezione di lavoratori del libro, a cui sono inscritte 53 persone, si è naturalmente interessata della questione, escludendo però dai suoi desiderata quello riguardante l'ufficio di collocamento, che invece occupa un posto importante nel Memoriale della Federazione, e che è stato uno degli ostacoli maggiori al proseguimento delle trattative con la Commissione padronale.

Nell'accettarsi della vertenza la Lega, a mezzo del suo segretario ing. Zaccone, ha proposto alla Federazione un'azione comune, ma ne ebbe un rifiuto. La Lega allora svolse la sua opera nei confini a lei consentiti, nell'interesse dei suoi associati. Bisogna però rilevare che fra i suoi soci parecchi appartengono alle tipografie dei Salesiani e degli Artigianelli, i quali nessun motivo avevano di iniziare un'agitazione, perchè le paghe che percepiscono sono superiori a quelle ora chieste dai federati. Un'intesa invece la Lega potè comporre con la tipografia commerciale sulle seguenti basi: L. 26 settimanali come paga minima agli impressori e compositori di prima categoria; L. 23 per la seconda; L. 12 per le legatrici. Il concordato lascia impregiudicate le questioni che riflettono l'ufficio di collocamento e quelle che riguardano le pretudiziali, che sono argomento di vivo contrasto tra la Federazione e le Commissioni padronali.

Una risposta alle dichiarazioni del Presidente l'Associazione esercenti A. G.

Dalla Federazione Lavoratori del Libro e Federazione Litografi, (Sezione di Torino) riceviamo:

Preg.mo Sig. Direttore

Nella lettera pubblicata iermattina dai giornali a firma ing. Pomba si riscontrano alcune gravi inesattezze che ci preme correggere:

1.o La gratuita affermazione che gli operai vogliano staccare gli industriali dalla loro Lega è completamente smentita dal fatto della avvenuta discussione in presenza del presidente della Lega stessa, al quale però crediamo di potere senza offesa e senza irriverenza negare ogni competenza tecnica in materia lino-litografica.

2.o Le affermate distinzioni tra industrie più o meno aristocratiche sono viceversa elementari e inevitabili distinzioni tra industrie che hanno bisogno di intera mano d'opera qualificata (*skilled*) come la nostra, e le altre che si servono anche o prevalentemente di mano d'opera non qualificata (*unskilled*), criterio sostenuto che se fosse stato presente [illegible] degli industriali ora, come lo fu sempre negli accordi precedenti, il avrebbe certamente trattenuti dal fare proposte che non esitiamo a qualificare di assurde o inattuabili.

3.o La Lega industriale che unisce gli industriali di diverse industrie della nostra città, non è paragonabile alla Federazione del Libro (organizzazione intercomunale di un solo mestiere) ma alla Camera del lavoro.

Colle stesso diritto quindi col quale i signori industriali esigono la presenza del rappresentante della Lega noi potremmo esigere la presenza del rappresentante della Camera del lavoro ed il riconoscimento di questa soltanto corrisponderebbe al riconoscimento della Lega industriale.

Ma fortunatamente noi abbiamo superato l'età infantile delle pregiudiziali e speriamo che altri giunga presto al nostro livello.

Con perfetta osservanza

Per la Federazione del Libro
Cerutti G. B.
Per la Federazione Litografi
Fava Giuseppe.

Le note di questa mattina.

La situazione è quasi invariata. Diversi stabilimenti hanno accettato le nuove tariffe ed altri sono in trattativa.

Alle ore 16,30 di questa mattina si tenne un'altra riunione, presieduta da Bosio. Parlarono Cerutti, Gondolo, Stautner e alcuni altri.

Un'adunanza di proprietari di case al Circolo Centrale.

Ieri i proprietari di case si radunarono numerosi nella sala del Circolo Centrale per discutere un ordine del giorno di speciale importanza.

Assistito l'adunanza doveva procedere alla nomina di un nuovo Consiglio direttivo, ma l'on. Compans, che presiedeva, dopo aver fatto notare l'importanza di tale nomina nel momento attuale, dimostrò come ad essa sarà meglio dedicare una seduta apposita, la quale dovrà portare all'ordine del giorno altre questioni.

La proposta del presidente, dopo un po' di discussione, è approvata, sostituendo si procede immediatamente a trattare l'ormai vecchio argomento degli spazzaturai e della loro estirpazione. Riassunte le fasi della vertenza con gli spazzaturai privati, il dott. Morra riferisce, con limpida esposizione, come quella si sia risolta, e dà lettura del lodo, già a noi noto, sul quale intervenne l'accordo.

Il lodo è approvato e la vertenza è considerata risolta. Qualche oratore tuttavia ancora si preoccupa di un eventuale risorgere dell'agitazione degli spazzaturai e raccomanda anche prematuramente al futuro Consiglio direttivo di studiare a fondo la questione e di cercare di liquidarla in via definitiva, ispirandosi al concetto della mutualità.

A proposito del servizio dello spurgo dei pozzi neri sorge quindi una disputa vivace e interessante.

Si annunzia, infatti, che gli addetti a tale servizio hanno deliberato di far sciopero a cominciare dal 1.o gennaio se non verranno loro accordate certe concessioni, che hanno richieste in un Memoriale all'uopo presentato all'Autorità municipale. Il dott. Morra dà lettura di quel Memoriale, in cui essenzialmente si insiste perchè siano abolite le multe, che sono in modo rigoroso inflitte dagli agenti civici al personale addetto agli spurghi, e crede che, in massima, i proprietari potrebbero appoggiare le domande messe innanzi dagli operai. Del medesimo parere è l'assemblea, la quale stabilisce che una Commissione si rechi in Municipio a quello scopo e in pari tempo trovi modo di mettersi in relazione coi rappresentanti degli operai.

Un altro problema da definire è quello riguardante il servizio delle acque potabili e altre disposizioni del nuovo regolamento d'igiene, che entra in vigore col primo giorno dell'anno. Molti oratori lamentano le tristi condizioni in cui si trovano la maggior parte dei proprietari di fronte alla Società dell'acqua potabile. Questa intende dare il contatore unico per ogni casa, mentre i padroni saranno obbligati essi a distribuire i contatori secondari singolarmente per ogni inquilino, con aggravio di spesa assai rilevante. Di più, il Municipio ha imposto l'abolizione delle vasche a cominciare dal 1.o gennaio e l'istituzione del sistema a contatori. Ora si preoccupano di sapere i padroni di casa come si dovranno regolare quelli che hanno edifici privi di fognature.

Sull'argomento intervengono parecchi. Fra gli altri, il cav. ing. Monis che critica i contatori dell'acqua potabile, chiamandoli i pasticci che esistano. Infine si delibera che il presidente, con altri membri dell'Associazione, si rechi dal sindaco e gli faccia presenti le condizioni dei proprietari di case, invitandolo a considerare il seguente quesito:

«I proprietari di case che non hanno le fognature devono essere obbligati ad abolire le vasche?».

L'assemblea prenda quindi in considerazione alcune proposte invitanti l'Associazione dei proprietari di case a meglio organizzarsi ed a riformare anche lo statuto, aumentando la cifra delle quote e fondando possibilmente un Bollettino, organo dell'Associazione, sul fine di quello della consorella milanese.

Il presidente spera che lo svolgimento e la attuazione di tali proposte saranno compito del futuro Consiglio, al quale augura vita lunga, mentre prende commiato con affettuose parole di saluto dai soci, che lo vollero sino ad ora a capo della loro forte e fiorente Società.

Sarà convocata una nuova adunanza per le elezioni del Consiglio.

Antichi rancori.

Provocata da antichi rancori è avvenuta ieri una deplorevole scena sopra una tramvia. Il tranviere Edoardo Avico, di anni 25, abitante in via Firenze n. 51, al crocicchio delle vie Maxxini e S. Massimo, fece per salire sopra un carrozzone tranviario guidato da tal Reposa, quando quest'ultimo, che aveva antichi motivi di rancore verso di lui, lo colpì al capo con la manovella del freno elettrico.

L'Avico riportò una ferita lacero contusa con sinatoma alla testa, e fu dai sanitari del San Giovanni giudicato guaribile in dieci giorni.

La partenza di Casana per Roma.

Il senatore Casana, è partito ieri sera per la capitale, per prestare giuramento e per essere insediato nel suo nuovo, altissimo ufficio. Partì in forma privatissima dalla stazione di Porta Nuova col diretto delle 20, dopo essersi intrattenuto qualche tempo coll'on. Marsengo-Bastia.

Egli ieri fu visitato, nel suo palazzo di via Principe Amedeo, dal Conte di Torino, il quale volle recarsi personalmente a portare le sue congratulazioni ed i suoi auguri al nuovo ministro.

Ad occasione del Principe, nella giornata di ieri, nessuno potè avvicinare l'on. Casana, che non si allontanò dalla propria abitazione, avendo cura soprattutto di evitare le interviste.

***

Ci si comunica che è stato spedito al ministro Casana il seguente telegramma:

«La Società torinese di Mutuo Soccorso tra Impiegati d'ordine del Ministero della guerra, si onora di manifestare il suo profondo, sincero compiacimento per l'avvento di V. E. al Ministero, bene augurando pei destini della patria, dell'esercito, degli impiegati, dalla illuminata opera del suo illustre concittadino».

L'impressione tra gli ufficiali superiori a Torino.

Tra l'infinita varietà di commenti che la nomina del nuovo ministro della guerra ha suscitato, una corrente di opinioni era senz'altro necessario conoscere: quella degli ufficiali superiori della nostra guarnigione. Qui, dove il recentissimo caso Ranzi ha avuto più che altrove un'eco viva di chiacchiere, e ha portato, si può dire, il problema militare in genere, e la condotta del Vigano in ispecie, sulla bilancia della discussione pubblica, il pensiero degli ufficiali sul ministro borghese acquista una particolare importanza.

Così, recandoci nei ritrovi militari, raccogliendo frammenti di dialoghi e muovendo, dove era possibile, qualche domanda, abbiamo potuto raccogliere le prime impressioni che la notizia ha prodotto, e ci affrettiamo a pubblicarle.

In linea generale, la vennta, o prossima, o tarda, al Dicastero della guerra di un ministro borghese era attesa dai nostri ufficiali. Nè questi immaginavano certo una più lunga permanenza del ministro Vigano al suo posto. Ormai intorno a lui e alla sua opera si era troppo discorso, si era troppo, anzi, questionato, sovratutto a Torino, perchè essa fosse stata, a più o meno lunga scadenza, la crisi nell'Amministrazione suprema dell'esercito. Di fatto non abbiamo notato nel mondo militare quello stupore che sole succedere in qualsiasi ambiente ai grandi colpi di scena. Si parla, come tutto: ma si parla con molta pacatezza, come di un fatto che è accaduto perchè doveva accadere, perchè sull'orologio degli eventi era scoccata la sua ora.

D'altra parte, secondo le voci da noi udite, non sembra che gli animi siano malcontenti dell'aspro e repentino trapasso dall'uno all'altro uomo di Governo. «E' meglio sia così», ecco la frase che può riassumere tutte quelle che da qualche ora corrono su tutte le bocche. E la frase, volendola spiegare, può significare che i nostri ufficiali sono soddisfatti che, dovendosi tentare un esperimento, questo sia compiuto subito, senz'altri indugi. Uno di essi rispondeva alle nostre insistenze perchè dicesse qualcosa, con questa esclamazione laconica: «Staremo a vedere».

Quanto alla persona scelta e alle doti che nella sua difficile carica potrà spiegare, abbiamo trovato in un ufficiale superiore una ottima fonte di informazioni. L'ufficiale con cui ci siamo intrattenuti aveva proprio nel mese scorso avuto occasione di avvicinare il Casana nell'esercizio delle sue funzioni di membro della Commissione d'inchiesta sulla guerra. Lo aveva accompagnato nelle sue visite ai maggiori stabilimenti militari della nostra città, aveva ascoltato i suoi apprezzamenti durante i tiri di Civis, ai quali con molta diligenza aveva assistito.

— Senza essere un tecnico, — ci disse il nostro interlocutore, — il sen. Severino Casana mi è apparso un profondo studioso di cose militari, e inoltre un sincero e appassionato osservatore di quanto avviene nell'esercito. Dall'interessamento che dimostrava nelle sue visite nei banchi minimi dettagli, dall'acutezza delle osservazioni, che a volte muoveva, ho compreso com'egli non fosse nella Commissione d'inchiesta uno di quei personaggi da comparsa, i quali servono superficialmente sulle questioni sottoposte al loro giudizio, ma un conoscitore non soltanto teorico, dotato d'una sincera fiducia nell'avvenire del nostro esercito, convinto che in esso e per esso possa ancora farsi molto bene.

— Come pensano gli ufficiali tuttavia che potrebbe svolgersi l'opera d'un ministro della guerra borghese?

— La risposta è assai difficile a darsi, ma io ritengo che la linea di condotta d'un ministro borghese dovrebbe limitarsi a questo: al essere cioè, il legame di congiunzione fra l'esercito e il Parlamento, in una parola un rappresentante sereno e disinteressato. Il fatto di non aver potuto essere tali fu il precipuo danno dei ministri militari. Parlando il capo del dicastero della guerra, volendo veramente operare in modo utile e degno, dovrebbe circondarsi di Commissioni tecniche, possibilmente numerose, e udire, prima di parlare in seno al Consiglio o alla Camera e prima di emanare decreti, il loro illuminato parere. Non essendo, come un generale, legato alle circostanze diverse d'una precedente carriera militare, il ministro borghese potrebbe così diventare un giudice spassionato e, per conseguenza potente; ispirandosi, nelle sue deliberazioni, ai criteri di uomini tecnici da lui scelti, senza spirito partigiano, fra i migliori, non agirebbe mai senza ponderatezza, come per il passato più volte è avvenuto.

Il nostro intervistato non disse di più. Ma, se la sua realmente rappresenta l'opinione di molti altri ufficiali superiori, crediamo di poter concludere come l'impressione generale di essi sia nettamente favorevole al grande avvenimento politico del giorno.

Ricevimenti di Capodanno al Consolato francese.

Riceviamo con preghiera di pubblicazione integrale:

«A l'occasion du 1er Janvier M. Fraleu Consul général de France à Turin, recevra la Colonie Française au Consulat de France (3 via Pessa) à 12 heures du matin».

Onoranze a un magistrato.

L'avvocato Emilio Montaldi, addetto come Giudice istruttore al Tribunale della nostra città, veniva con recente decreto collocato a riposo, ad onta della ancor giovine età, per gravissime ragioni di salute. Al magistrato valoroso e dotto, che prima in varie città del Piemonte e poi, quale Sostituto Procuratore del Re, nella lontana Castrovillari, ebbe a lasciare ottima fama di sè presso i colleghi di ufficio e nel foro, il Governo volle dare un segno della propria soddisfazione e considerazione, conferendogli le insegne di cavaliere della Corona d'Italia.

Un ammalato stanco dell'ospedale.

Dalla corsia centrale del pian terreno (sezione uomini) dell'ospedale di San Giovanni, nel pomeriggio di ieri un ammalato, evidentemente stanco di stare in cura, fuggì riuscendo ad eludere la sorveglianza delle suore. In un istante, egli attraversò l'atrio di ingresso, guadagnò l'uscita, e si slanciò nella via, dove si pose a correre verso piazza S. Carlo. Un infermiere, un medico, una suora, e l'agente di servizio si affrettarono poco dopo a ricercarlo, e fecero anche un tratto di via Ospedale, sperando che si fosse fermato, ma inutilmente. L'ammalato aveva creduto bene di andar a continuare la convalescenza altrove.

Il solito investimento.

Un pensionato incurabile dell'Ospedale di San Giovanni, certo Antonio Turco, di anni 76, all'angolo di via Pietro Micca e via Barbaroux stava per attraversare il binario della tranvia, quando un carrozzone elettrico della linea municipale del Cavalcavia lo investì e lo atterrò. L'infelice vecchio batté il capo sul lastrico, producendosi una ferita lacero-contusa. Una guardia municipale lo aiutò a rialzarsi, lo adagiò in una vettura pubblica e lo trasportò per mezzo di quella all'Ospedale di San Giovanni, dal quale era un'ora prima uscito.

I sanitari lo medicarono, dichiarandolo guaribile in 10 giorni.

Vittime per quattro anni d'un marito brutale!

Una giovane ardivendola, per nome Rosa R., dichiarava ieri sera, piangendo, ai medici e alla guardia dell'Ospedale di San Giovanni, mentre le medicavano alcune contusioni al viso e ad una mano: «Sono quattro anni che io sono maritata, e per tutto questo tempo non è passato giorno senza che mio marito mi bastonasse al punto da farmi gridare di rabbia e di dolore, al punto da lasciarmi sul dorso le traccie

Il Senato rinvia la discussione
sull'abolizione del lavoro notturno dei fornai.

La sorpresa e l'irritazione di Giolitti — Una sua apostrofe contro il Senato — Un vibrato attacco dell'« Avanti! »

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 22.

Al Senato oggi è avvenuto un colpo di scena inaspettato. Dopo avere approvato, senza discussione, i progetti di legge relativi alla liquidazione della fiera Sicula, agli istituti di emissione e riduzione delle tasse sugli affari e alle case popolari, doveva passare alla discussione sulla abolizione del lavoro notturno dei fornai.

Invece questo disegno di legge — contro ogni aspettativa — si è arenato.

Questa momentanea sospensione della discussione del progetto di legge rimanda alle calende greche, cioè fino alla primavera prossima, l'approvazione da parte del Senato del progetto stesso, e quindi l'applicazione della legge. Questo fatto produrrà una viva irritazione fra la categoria degli operai panettieri. Il Governo stesso ne è vivamente dispiaciuto, come risulta da un incidente oggi avvenuto in Senato.

La legge per l'abolizione del lavoro notturno nei forni, che era stata combattuta alla Camera specialmente dall'on. Negri De Salvi, aveva trovato una certa ostilità in Senato, in una delle ultime sedute il senatore Cadolini aveva combattuto il progetto di legge, pronunciando la sospensiva sulla discussione di esso. Questa proposta sospensiva interpretava gli umori di parte dei senatori, i quali ritengono che il progetto, come è compilato, non possa essere approvato.

Il malumore del Senato contro questo progetto di legge si è rivelato anche oggi, mediante l'assenza del relatore, senatore Cavalli, che doveva riferire intorno al progetto. In seguito alla mancanza del relatore, non fu possibile discutere il progetto, e poichè il Senato ha preso stasera la vacanza natalizia, il progetto per l'abolizione del lavoro notturno verrà in discussione soltanto dopo che, terminato il processo Nasi, il Senato incomincerà il nuovo periodo dei lavori legislativi.

Il Governo aveva fatto tutto il possibile per ottenere la rapida approvazione di questo progetto di legge. I lettori ricordano che, in una delle ultime sedute mattutine della Camera, l'Estrema Sinistra, mobilizzata per la approvazione di questo progetto di legge, fece un'ovazione al vice-presidente della Camera, on. De Risio, che presiedeva la seduta, appunto per le facilitazioni accordate per la rapida approvazione del progetto di legge.

Oggi avremo la situazione inversa: cioè un vivissimo malumore dell'Estrema Sinistra ed una agitazione degli operai fornai.

L'on. Giolitti è rimasto per il canto suo vivamente irritato di quanto è avvenuto, tanto è vero che oggi, mentre in Senato il presidente proclamava il risultato di una votazione, il senatore Cadolini, proponente della sospensiva del progetto di legge in questione, approfittando di una breve sospensione di seduta, si avvicinò al banco del Governo, dirigendosi all'on. Giolitti. Il presidente del Consiglio si volse allora verso l'onorevole Cadolini e evidentemente irritato perchè il Senato non aveva oggi discusso, nè approvato il progetto di legge sul lavoro notturno dei panettieri, prima ancora che il Cadolini aprisse bocca, con parole concitate lo apostrofò, dicendogli: « Vada al suo posto, vada al suo posto! ».

Il senatore Cadolini, sorpreso, rispose: « Ma io nulla feci di sconveniente ».

Giolitti replicò: « Sconvenientissimo! Sconvenientissimo! », alludendo alla proposta sospensiva del progetto di legge ed al contegno tenuto dal Senato.

L'on. Cadolini senza replicare altro, ritornò al proprio posto. L'incidente si è svolto rapidissimo, fra la più viva attenzione del Senato e delle tribune.

L'*Avanti!*, preludendo agli attacchi che verranno mossi al Senato per la sospensione della discussione di questo progetto di legge, scrive: « Il voto di oggi del Senato, che rinvia alla ripresa dei lavori parlamentari, ossia a dopo il processo Nasi, il disegno di legge sul riposo notturno dei fornai, — già approvato dalla Camera dei deputati, — ha rivelato ancora una volta lo spirito reazionario e incivile della Camera vitalizia. L'approvazione sollecita di questo disegno di legge è richiesta da altissime ragioni di igiene e di civiltà, non solo, ma era urgente mandarlo subito ad effetto, e l'Ufficio del lavoro ne aveva già allestito il regolamento, per eliminare gli inconvenienti che derivano dall'attuale parziale adozione del riposo notturno. Infatti è noto che quasi 200 Comuni hanno già adottato, con deliberazione consigliare, il riposo notturno dei fornai, e fra questi Comuni sono quasi tutte le grandi città, sicchè accade attualmente che gli industriali fornai delle grandi città — per esempio di Milano — minacciano la serrata, affermando di non poter resistere alla concorrenza dei piccoli centri attigui, ove non vige il riposo notturno. Il rinvio votato oggi dal Senato, a proposta del senatore Cadolini, — organo volgare e non certo disinteressato di innominabili interessi affaristici, — potrà determinare, sfortunatamente ciò non avvenga, gravi perturbazioni in molte città d'Italia. Il Senato ha così indicato di essere, oltre uno strumento legnoso e superfluo, anche uno strumento dannoso allo svolgersi della economia nazionale ».

***

Per nostro conto ricordiamo che questo progetto di legge, il quale veniva a ristabilire l'equilibrio nelle condizioni dell'industria della panificazione, scosso dai numerosi regolamenti municipali susseguentisi a quello della vostra Torino e reclamati dalle norme più indiscusse dell'igiene della lavorazione e della morale di una intera categoria di operai, era stato studiato prima della vacanza estiva, risultando da una apposita Commissione d'inchiesta durante il corso di esse e si era finalmente, fra la crescente impazienza dei lavoratori della farta bianca, concretato in un progetto di legge, che la Camera dei deputati — consola della speciale opportunità del momento — aveva approvato con simpatica cordialità, senza suscitare neppur grandi proteste nella classe padronale dei produttori di pane, le cui ragioni, del resto, erano state ampiamente riportate e vagliate dalla Commissione d'inchiesta.

Era quindi il caso di vedere se, anche data qualche menda della legge, la speciale condizione del momento non dovesse suggerire al Senato una condotta diversa, più consona agli intendimenti del Governo, il quale, insistendo per la sollecitudine, come faceva, aveva le sue buone ragioni, e più conforme agli interessi del paese.

In ogni caso poi sarebbe stato più... cortese avere il coraggio di decidere il rinvio a suo tempo, quando il senatore Cadolini lo proponeva francamente, che non ricorrere alla odierna burletta, per cui l'on. Giolitti è rimasto più che a ragione sdegnato.

Così facendo il Senato ha posto, per una causa sproporzionata, il Governo nell'imbarazzo e il paese nel rischio di una irritante agitazione, che si poteva proprio facilmente evitare.

I risultati dell'inchiesta del Ministero dell'interno sullo scoppio delle bombe a Taranto.

Ci telegrafano da Taranto, 30, ore 24:

L'ispettore generale del Ministero degli interni, comm. Sennoner, che ha eseguito l'inchiesta iniziata per lo scoppio delle bombe, cagione della morte di varie persone, ha dato le seguenti conclusioni delle sue indagini. Da esse risulta:

1.o Le bombe di carta erano composte del solito miscuglio di antimonio, solfato di potassio e zolfo, e venivano fabbricate da Pietro Corradi, in via Mazzini, sorvegliato dalle guardie di finanza e di città. Questi, per eludere la vigilanza degli agenti, faceva trasportare le bombe in piccole quantità dalla propria moglie, Gesualda Ebano, in casa dei Profeci;

2.o Al momento dello scoppio quest'ultimo, con la sua famiglia, era assente dall'abitazione, essendosi recato per la vigilia di Natale in casa della madre. In casa dei Profeci si erano fermati soltanto la Gesualda Ebano ed il Corradi, che rincevevano le bombe;

3.o La causa dello scoppio non si può assolutamente precisare, perchè gli unici presenti ad essi furono la Ebano, morta, ed il Corradi, tuttora moribondo all'ospedale;

4.o La morte del De Luca e del Bartolomeo Lucito e la ferita riscontrata su quelli riscontrati all'ospedale sono la conseguenza della caduta del pavimento e dei muri crollati in causa dello scoppio.

La salma di Druce fu trovata ma Giorgio non crede ancora.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 31, ore 2.

Il feretro recante il nome di T. C. Druce è stato aperto stamane: vi si sono trovati i resti di un uomo in età avanzata con la barba. Così si trova dilucidato un mistero rimasto celato per 43 anni, cioè dalla morte di T. C. Druce, sopravvenuta il 23 dicembre 1864.

Provvedimenti i più straordinari erano stati presi dalla Polizia per interdire al pubblico l'accesso nel cimitero e particolarmente l'ingresso nello *chalet* di legno costruito sopra il luogo stesso nel quale s'alzava il sepolcreto della famiglia Druce. Alle 6, 150 poliziotti arrivano al cimitero di Highgate. Tutti gli ingressi sono immediatamente custoditi e tutti gli agenti di polizia fanno pattuglia in tutti i viali per assicurarsi che nessuno vi si trovi.

E' così che un giornalista intraprendente, il quale, dopo aver trascorsa la notte nascosto in una tomba, si trova scoperto e malmenato e poi espulso. Alle 8,30 esattamente, quando arriva con Giorgio Hollamby Druce, una decina di giornalisti sono già sul luogo. Immediatamente il pretendente alla fortuna del quinto duca di Portland, è circondato dai *reporters*, che, durante dieci minuti, non desistono dal rivolgergli domande le più diverse, mentre molti apparecchi fotografici rapidamente funzionano.

Hollamby Druce si reca poi presso il custode capo del cimitero per domandargli l'autorizzazione di assistere all'esumazione dei resti del nonno. La trova un agente di polizia che gli domanda brutalmente:

— Il vostro permesso?

— Non ne ho.

— Allora è inutile venire qui.

E la porta si chiude pesantemente dinanzi a Druce. Un po' sconcertato questi torna fra i giornalisti, dicendo tristamente:

— They admit me (non vogliono ammettermi).

Ma non tarda a riprendere il dominio su se stesso; e, per consiglio di uno fra i suoi procuratori, decide di fare una nuova domanda, ma questa volta per iscritto. Un buon brigadiere di polizia si incarica di andare a parlamentare col custode capo.

In breve il brigadiere riappare un po' imbarazzato; il custode, a quanto egli dichiara, non ha voluto nemmeno gettare un'occhiata sopra la carta presentata dal Druce e gli ha rimproverato di essersi incaricato di intervenire in suo favore. Veramente, questo povero Druce non ha fortuna! Ma accoglie la risposta del poliziotto con filosofia, e dice, rivolto a noi, con pacatezza:

— Poichè non mi vogliono, non mi resta che ritirarmi.

E' inutile infatti tentar di forzare l'immutabile consegna della polizia. Hollamby Druce monta in automobile e scompare recandosi nella City.

Sono le 9 esattamente. Nell'interno del cimitero, in presenza dei *surveyors* (ispettori dei lavori pubblici) gli operai procedono già da un'ora a togliere via la pietra tombale del sepolcreto della famiglia Druce.

Frattanto, con un freddo glaciale ed in mezzo a fiocchi di neve, i giornalisti, in numero di cinquanta circa, ed il pubblico poco numeroso, vanno e vengono attendendo l'arrivo delle notizie.

Alle 10,15 esattamente, arriva il dottor Pepper, medico legale, incaricato ufficialmente della esumazione dal ministero dell'interno, accompagnato dal dottor Sir Thomas Stevenson: essi discendono improvvisamente da una vettura e, scortati da agenti di polizia, immediatamente scompaiono nell'interno del cimitero. Due ore e mezzo passano senza che la menoma notizia si parvenga: quando improvvisamente si scorge ad una porta un signore che, in piedi presso una tomba situata presso una delle entrate, fa dei segni con un fazzoletto rosso. E' mezzogiorno ed un quarto.

« A body ! » (un cadavere !) mormora un nostro collega che ha scorto il fazzoletto: ed immediatamente tutti ripetono: « A body, a body ! »

L'apparizione, convenuta anticipatamente, di un fazzoletto rosso, doveva significare « cadavere »: si sarebbe presto che, procedendo all'apertura del feretro, il dottor Pepper trovò non già del piombo, come si era supposto, ma lo scheletro di un uomo di età, che portava la barba. Quindi Druce non è il quinto duca di Portland, dicono alcuni.

Il cadavere che è stato posto in luce è desso veramente quello di T. C. Druce? rispondono gli altri.

Infatti non si sa nulla di questo: bisogna attendere.

Conversazioni si impegnano: opinioni vengono scambiate, ma tutto accade senza rumore nella massima calma. Si discute soprattutto per passare il tempo, poichè soltanto dopo due ore il dottor Pepper esce dal Cimitero.

Naturalmente, siccome ripeto immediatamente in carrozza, gli è facile evitare ogni intervista. Riesco nondimeno ad avvicinarmi ad uno dei personaggi che hanno assistito all'esumazione.

« Verso le 8,15 — mi dice egli — il dottor Duganson, rappresentante di G. H. Druce, il signor Lesly Vigers, rappresentante di Herberto Druce il signor Whitty, custode capo del Cimitero ed alcuni sorveglianti erano riuniti nel padiglione in legno, illuminato ad elettricità, dinanzi alla tomba di T. C. Druce. Immediatamente i muratori tolsero la pietra tombale e poi i becchini cominciarono ad estrarre le bare collocate nel sepolcreto. Un silenzio profondo si fa: ognuno si scopre rispettosamente: gli di fuori la Polizia veglia con cura a che nessun sguardo indiscreto penetri nel padiglione ».

Giorgio Hollamby Druce ha accolto la notizia della scoperta dei resti del nonno con la grande filosofia che lo caratterizza: non si mostra affatto scoraggiato:

« Che volete? — mi diceva stamane. — Avrei la convinzione di cui non ho voluto parlarvi ieri, che il mio avolo T. C. Druce non fosse morto nel 1864. Per vero dire non lo crederò fino a che medici di competenza incontestata lo abbiano ben assodato e dimostrato ».

« Non voglio perdermi di coraggio. Sono dieci anni che lotto e reclamo giustizia: ebbene lo lotterò fino all'ultimo. L'affare non resterà sospeso: tutti i miei sforzi tenderanno ora a provare che l'uomo che sposò Elisabetta Crilmer non bene il quinto duca di Portland. Se questo matrimonio fu legale secondo le leggi di quell'epoca, un discendente diretto di tale unione può ed ha diritto di avanzare pretese alla fortuna dei Portland! »

SPORT

IPPICA.

L'esito del 14° " paper-hunt „ di Torino
Un ballo al *Restaurant du Parc*.

Riuscitissimo l'ultimo *paper*, che è stato il quattordicesimo dell'anno. Al *meet* una trentina di cavalieri e alcune signore; la marchesa Compans, conte e contessa Riccardo, signora Rullini, contessa Cropello, Nasi e Cropello e San Marzano, e nello *stage* del *master*, conte Rignon, la marchesa Doria Cerisan, le signorine Galli e d'Oncieu, il conte Ricardi, signor Carlo Diodata, conte Cariana, marchesi Doria, capitano De-Margherita, tenenti Doria e Ricardi.

L'allegro gruppo di cavalieri, fra cui il barone di Sant'Agabio, il maggiore Chianetti, il capitano De-Margherita, conte Cropello e altri sopra ricordati fecero uno splendido percorso al galoppo per 15 minuti, da Miralbori all'oltre Michelino e Moncalieri, per ritornare dopo numerosi ostacoli fra cui molti tronchi d'albero, messi a caso.

All'arrivo S. A. I. e R. la Duchessa Letizia, fra le coraggiose signore che avevano sfidato nebbia e freddo, attendeva i cavalieri. S. A. ebbe gentili parole per ognuno degli assenti e il *master*, conte Rignon, ebbe l'onore di offrirgli la coda di volpe, ringraziandola d'essere intervenuta con squisita cortesia all'ultima riunione dell'anno.

Sappiamo che pel 15 gennaio l'infaticabile Società del *paper-hunt* ha indetto un ballo per sottoscrizione al *Restaurant du Parc*, al quale interverranno S. A. I. e R. la Duchessa Letizia e le LL. AA. RR. i Duchi di Genova.

Si dice che il ballo riuscirà anche una splendida cosa d'occhio, perchè le signore saranno tutte in bianco *spenderies* e gli uomini in *frack* rosso.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 11:

CACCIA.

Il Conte di Torino alla caccia delle anitre.

S. A. R. il Conte di Torino, capita, come di consuetudine da molti anni, dall'on. barone Weil Weiss di Lainate, si è recato in questi giorni nella vasta riserva di questi a Rombarcone (Pavia) per la caccia delle anitre.

Questa fu assai fortunata perchè tra la giornata di sabato e domenica se ne abbatterono ben 150.

Parteciparono pure alla partita il colonnello conte di Carpenetto ed il tenente Salacoli.

AUTOMOBILISMO.

La viabilità sul tratto Milano-Piacenza

Il Touring Club Italiano comunica che la viabilità attraverso il Po, sulla provinciale Milano-Casalpusterlengo-Piacenza, è ristabilita.

Il transito ha luogo per tutti i veicoli, e quindi anche per le automobili; conviene però notare che a causa delle ampie percolazioni nella sinistra sponda del Po (non essendo allungato l'attuale ponte in chiatte, che sarà sopresso fra pochi mesi) per un tratto del fiume il passaggio ha luogo mediante opportuno porto natante.

GINNASTICA.

Pel Concorso ginnastico nazionale di Piacenza.

Nei giorni 5 e 6 gennaio prossimo si adunerannno in Piacenza i membri della Commissione tecnica della Federazione ginnastica italiana. Essi converranno colà dalle varie parti d'Italia per trattare principalmente del programma, regolamento e norme del Concorso ginnastico nazionale straordinario che avrà luogo in Piacenza sotto gli auspici della Federazione ginnastica italiana nel settembre 1908.

Arti e Scienze

Teatro Regio.

L'Impresa ci prega di annunciare che stasera lo spettacolo, invece di cominciare alle 20,45, comincierà alle 20,15, eccezionalmente, affinchè possa terminare prima delle ore 24, attesa la ricorrenza dell'ultimo giorno dell'anno.

Domani 1.o gennaio, giovedì 2 e venerdì 3 si farà riposo per assicurare per sabato, 4 gennaio, l'andata in scena del capolavoro wagneriano *I Maestri Cantori di Norimberga* (ottava rappresentazione della stagione; lettera pari).

Le parti nella detta opera sono 17, e furono affidate agli artisti seguenti:

Hans Sachs (A. Magini-Coletti); Veit Pogner (Gaudio Manuzeto); Kunz Vogelgesang (C. Spadoni); Konrad Nachtigal (A. Orlandi); Beckmesser (G. Giardini); Kothner (A. Masini-Pierulli); Zorn (E. Cellini); Eisslinger (G. Alessio); Moser (B. Viola); Ortel (C. Pierangeli); Schwarz (C. Paserna); Foltz (G. Spada); Walter di Stolzing (Giuseppe Taccani); David (G. Pini-Corsi); Eva (Maria De Boguska); Maddalena (Tina Alasia).

Dirigerà l'opera il maestro Serafin.

La vendita di tutti i posti per detta sera incomincerà mercoledì, alle ore 10.

La trasmissione fotografica nella telegrafia senza fili.

Parigi, 31, ore 1.

Una nuova tappa, la più meravigliosa, forse, tra tutte è stata compiuta dalla trasmissione dell'immagine a distanza.

Pasquale Berjonneau è riuscito a mandare ed a ricevere fotografie di un paesaggio mediante la telegrafia senza fili.

Questa esperienza è stata fatta nella sala degli ingegneri civili, durante una conferenza, cui ha assistito Simyan, sottosegretario di Stato alle poste e telegrafi. Una incisione su rame, rappresentante un battello da pesca, ha servito di originale al posto trasmettitore, stabilito in una galleria al primo piano. In meno di 15 minuti esso è stata fedelmente e nettamente trasmessa al posto ricevitore, collocato sopra un palco nella medesima sala. Paolo Berjonneau ha trasmesso poi una telefotoincisione rappresentante Simyan, tagliegando la linea telegrafica reale, sopra il circuito Parigi-Marsiglia-Parigi, cioè un percorso totale di 1787 chilometri. *(Matin).*

ULTIME NOTIZIE

" Dal ministro borghese al Re borghese „

Roma, 31, ore 10.

Il *Messaggero* pubblica un notevole articolo intitolato: « Dal ministro borghese al Re borghese ». In questo articolo il giornale popolare romano sostiene la necessità di una riforma, nel senso che il Re rinunci alla disposizione statutaria che lo pone a capo dell'esercito.

Il *Messaggero* scrive: « L'on. Giolitti, che era stato voluto fortemente dalla Corte come presidente del Consiglio; che fece la sua fortuna politica nel solo periodo, forse, in cui dalla Corte italiana si ala fatto del militarismo, è quello stesso che dà ora al Paese una riforma veramente democratica in materia di cose militari, nominando un ministro della guerra borghese. Era tempo che si venisse a questo! E non sarà inopportuno, giacchè siamo nel campo delle riforme democratiche, lanciare l'idea che con il tempo debba e possa divenire borghese anche il Re, nel senso di esonerarlo da quelle speciali funzioni di comandante delle forze di terra e di mare, per le quali lo Statuto lo costringe necessariamente a fare della fattiva politica militare, partecipando quindi in una questione che ha basi strettamente politiche.

« Oggi il re Vittorio Emanuele III è animato da idee moderne, ed è nutrito a severi studi militari; un giorno potrebbe regnare un Re che non possedesse questa qualità e fosse costretto a fare il capo dello Stato Maggiore soltanto per una disposizione statutaria. Ognun vede il grave pericolo che ne deriva. Il Re regna, non governa: e nemmeno sulle cose militari deve governare. Abbiamo un ministro borghese: forziamo il Paese e l'esercito a riconoscere che si può essere Re costituzionali senza essere obbligati a fare da capo dell'esercito, senza essere forzatamente logista, stratega, marinaio. La Monarchia liberale è fatta per essere democratizzata.

« Facciamo anche il Re borghese! Noi crediamo che con una riforma simile tutti si sentirebbero più liberi: il Capo dello Stato sarebbe esonerato dalla responsabilità non lieve che talvolta deve preoccupargo nell'esercizio della sua funzione moderatrice di Sovrano costituzionale. E anche l'esercito e la difesa del Paese sarebbero emancipate da un imbarazzo e da pregiudizi tutt'altro che lievi. Togliere alle istituzioni quelle funzioni dalle quali possono derivare pericoli significa rafforzare le istituzioni stesse. Sia per tramontare l'epoca in cui al Re, che domandava: « Che tempo fa? », si rispondeva: « Il tempo che piace a Vostra Maestà! ».

Tutto si evolve e le vecchie formule possono ancora sussistere solo per modernizzarsi. Oggi viviamo in tempi liberi, e, sfumati nella loro vacuità gli ultimi bigotti della Monarchia, si può discutere liberamente, pur conservando il più sincero lealismo costituzionale, anche delle funzioni del Re delle modificazioni allo Statuto ».

Schanzer in un ambulante postale.

Roma, 31, ore 10,5.

Ieri sera il ministro delle poste, on. Schanzer, si è recato alla stazione di Termini, alla partenza del treno di Roma per Castellammare Adriatico, onde verificare di persona l'andamento del servizio postale. Il ministro è salito sull'ambulante ed ha assistito alle prime operazioni dell'ufficiale di posta. Ha poi visitato gli uffici postali della stazione, nei quali si concentra gran parte del movimento che si svolge febbrilmente sino alla mezzanotte, ora in cui parte l'ultimo diretto per Napoli.

Schanzer, accompagnato da varii suoi funzionari del Ministero, assistette alle diverse operazioni e richiese al direttore dell'ufficio particolareggiate spiegazioni.

Le innovazioni adottate nel Ministero francese degli esteri

Parigi, 31, ore 10,5.

L'*Echo de Paris* dice che la riforma interna del Ministero degli esteri si applicherà al 1.o gennaio. Questa riforma consterà: 1.o la ripartizione degli affari; 2.o l'organizzazione del lavoro; 3.o una modificazione dei servizi.

Essa sopprime il dualismo politico-commerciale, grande lamentato. D'ora innanzi gli affari politico-commerciali saranno sotto una direzione unica, affidata al signor Luis, attualmente direttore degli affari politici del Dicastero, e che sarà aiutato da quattro vice-direttori. La seconda Direzione generale del Ministero avrà per compito di trattare gli affari amministrativi e tecnici. Il titolare non è ancora designato. Si dice però che tale posto sia stato offerto al conte D'Ormesson, ministro a Bruxelles. L'Ufficio della stampa e quello di classificazione e comunicazioni », al quale si è assunto il servizio geografico. Quest'Ufficio sarà sotto la direzione del signor Maurizio Herbette.

Un vivace incidente Clemenceau-Barthou.

Ci telefonano da Parigi, 31, ore 10:

Un incidente è avvenuto nella seduta di ieri della Camera, che ha provocato numerosi commenti. Un deputato, parlando della questione del periodo d'istruzione dei riservisti, terminando il suo discorso, ha pronunziato le seguenti parole:

— Gli abusi del sistema di governo.....

Clemenceau, entrato allora nell'aula, credette di capire che l'oratore opponesse al sistema raccomandato dal Ministero quello che aveva sostenuto Barthou.

Clemenceau, allora, rivolto a Barthou:

— Parleremo ora degli abusi del sistema Barthou.

Questi dichiara che avrà una conversazione con Clemenceau, per domandargli il significato della sua interruzione.

Un vice-console italiano in grave pericolo.

Ci telefonano da Parigi, 31, ore 10:

Un telegramma da Tolone dice che il viceconsole italiano per poco non è morto per asfissia. Egli deve la sua salvezza solo agli energici e pronti soccorsi prestatigli.

I deputati della prima Duma sono candidati alla condanna.

Pietroburgo, 31, ore 13.

I dibattimenti del processo contro i firmatari del manifesto di Viborg sono continuati ieri. La seduta era stata ritardata in seguito all'arresto inesplicabile di uno degli accusati, un ex-deputato del gruppo del lavoro, la cui presenza è stata chiesta dal Tribunale. Mouromtzeff dirigendosi ai giudici insistè sul lato politico dell'affare. L'ex-presidente della Duma evitò qualunque attacco contro i socialisti.

Le sue argomentazioni sono basate quasi esclusivamente sulla convinzione condivisa da tutti gli ex-deputati riuniti a Viborg, che il paese era alla vigilia di una guerra civile e che per conseguenza era loro dovere di consigliare ai cittadini di protestare in modo pacifico contro lo scioglimento della Duma.

Mouromtzeff dice che il Governo aveva le medesime preoccupazioni di violenze all'interno del paese. Il rapido scioglimento della Duma e le precauzioni militari prese a tale proposito facevano credere agli accusati che il Governo avesse di mira non solamente lo scioglimento della Duma, ma anche un colpo di Stato, ciò che esortava ancor di più a lanciare un appello al popolo. Per dare un esempio dell'attitudine del Governo all'apertura della prima Duma, Mouromtzeff cita una conversazione che egli ebbe in quel momento con Goremkine, ex-presidente del Consiglio, il quale gli disse:

« Siamo tutti stanchissimi, molto stanchi: abbiamo intenzione di dare un congedo alla Duma fra una quindicina di giorni ».

Il Tribunale ordina allora la lettura delle questioni che formano la base dell'accusa. Fanno tutti allusione alla cospirazione organizzata mediante la pubblicazione del manifesto di Viborg, con l'esortare il popolo a disobbedire alle leggi del paese. Tuttavia il discorso di Makiakoff mostra chiaramente che una tale accusa non può essere sostenuta, e il Tribunale cambia titolo all'accusa, con sorpresa intensa degli accusati e dei loro avvocati. Le nuove questioni che sono poste si riferiscono al delitto di avere distribuito il manifesto. Dopo una deliberazione, gli avvocati della difesa protestano e dicono che è un'accusa inammissibile nuova per ciò che riguarda i 180 prigionieri, intorno alla quale nessun teste è venuto a deporre. I giudici, che si trovano evidentemente in presenza di una situazione inestricabile, si ritirano a deliberare lungamente. Poi presentano un altro documento, col quale i prigionieri saranno accusati di essere stati al corrente, ed hanno consigliato la distribuzione del manifesto. Gli avvocati, dopo una nuova riunione, presentano di nuovo le loro precedenti obbiezioni, cioè che nessun testimone è stato prodotto relativamente a questa accusa.

Due discorsi di Taft.

Boston, 31, ore 5,5.

Taft, ministro della guerra, ha pronunciato ieri l'altro il suo primo discorso pubblico dopo il ritorno dal viaggio che ha fatto intorno al mondo. Parlando in una riunione di pastori evangelici di tutte le sette a Filadelfia egli ha espresso, per ciò che concerne le Filippine, la speranza che il sistema di educazione colà adottato, avrà per risultato di elevare il livello intellettuale degli abitanti di quel paese. « Tuttavia — aggiunse — gli abitanti delle isole non saranno mai pari di governarsi da se non di qui a due o tre generazioni ».

Disse che si insegna l'inglese in tutte le scuole delle Filippine, perchè è la lingua degli affari in tutto l'Oriente. L'istruzione elevarà il livello morale delle Filippine. Taft ha provveduto poi la soppressione del dazio doganale sullo zucchero proveniente dalle Filippine agli Stati Uniti.

Taft parlò poi ieri sera all'Associazione dei commercianti. Egli difese il Governo dalle accuse che lo farebbero responsabile del recente panico finanziario. Taft protestò con indignazione contro l'asserzione che la politica del Governo sia stata ostile al capitale organizzato. « In generale — disse — la politica del Governo è stata diretta solo contro il capitale organizzato che viola le leggi. E così si è riportata una grande vittoria conservatrice e così si batterono anche le forze socialistiche. Si tratta ora o di mantenere il sistema attuale che esercita un controllo rigoroso sulle ferrovie o sui trusts, oppure di affidare l'amministrazione del paese ai partigiani del socialismo od a coloro che chiedono che si ceda allo Stato il possesso di tutti i beni ».

Accennando alle cause vere della crisi finanziaria, disse che esse sono: la mancanza di capitali; l'eccessiva prudenza; il disordine del tenore di vita; le guerre di Cuba e sud-africana; la catastrofe di San Francisco; le accuse contro l'insufficiente sorveglianza dello Stato sugli affari delle Compagnie ferroviarie. « Ecco — disse — i motivi che provocarono il panico: ma il paese può riparare alle conseguenze della crisi! E' assurdo, ad ogni modo, accusare il Governo, i cui atteggiamenti diminuirono invece l'intensità della crisi ».

Aoki partito per Tokio.

Washington, 31, ore 5,10.

Il visconte Aoki, ambasciatore del Giappone agli Stati Uniti, è partito ieri da Washington per il Giappone (passando per San Francisco), allo scopo evidente di fare un rapporto al suo Governo sulle diverse questioni che vertono tra gli Stati Uniti ed il Giappone. Gli addetti all'Ambasciata del Giappone negano che la partenza dell'ambasciatore abbia il significato che gli attribuiscono le notizie giunte da Tokio, cioè che il visconte Aoki non ritorni più agli Stati Uniti e che sia tra breve ufficialmente richiamato e sostituito.

Le crudeltà della burocrazia.

Ci telegrafano da Venezia, 31, ore 9,5:

Giunse ieri con foglio di via a Venezia, e venne accolto stanotte all'Asilo notturno « Saccomani Giovanni ». Il ventunenne Giuseppe Martuzzi di Michele, veneziano, privo delle gambe, delle braccia e dell'uso della favella. Il disgraziato, proveniente dalla Prussia accompagnato dal padre, dovette compiere il percorso in una cassa deposito nel bagagliaio. Il padre dovette condurlo a Venezia in seguito all'ordine ricevuto dall'Autorità militare di presentare il proprio figlio al Consiglio di leva!

Vagabondi che si spacciano per disertori.

Ci telefonano da Parigi, 31, ore 5,15:

Mandano da Strasburgo: Da qualche tempo i giornali tedeschi che si pubblicano in Alsazia e Lorena registrano quasi quotidianamente diserzioni di soldati francesi che si presentano ai sindaci delle località limitrofe e che chiedono invariabilmente di essere diretti nella Svizzera. Ora si è scoperto che si tratta di un truffone ingegnoso immaginato da giovani vagabondi provenienti dalla Francia. Questi asserivano di essere disertori e di avere lasciato il loro reggimento adducendo una causa qualsiasi. Si presentavano loro fede sulla parola. Così ricevevano subitanità e la consegna loro uno scontrino ferroviario valevole sino alla frontiera svizzera. Ora che il trucco è stato scoperto la stampa francese dell'Alsazia e Lorena si burla grandemente dei gendarmi tedeschi trasformati in protettori dei vagabondi.

CRONACA CITTADINA

Un visconte francese derubato in treno.

Il visconte Enrico de Viral, ricco gentiluomo francese, il quale risiede abitualmente a Roma, è stato vittima di un colpo ladresco svoltosi nelle seguenti circostanze:

Sabato scorso il visconte si trovava in uno scompartimento di prima classe del diretto di Roma in viaggio per Torino. Alla stazione di Brignole salirono nella stessa vettura tre sconosciuti, vestiti appena discretamente. Benchè muniti di biglietto di seconda classe, essi entrarono nello scompartimento in cui era il visconte e vi presero posto. Quando il treno giunse a Genova, il gentiluomo francese discese per sgranchirsi le gambe, e passeggiò sul *rambler* fino al momento della partenza. Nell'atto di risalire sulla vettura uno dei tre sconosciuti, il quale stava appoggiato presso lo sportello, si abbassò con mossa gentile, e, aprendo una mano, stirrae per il braccio il visconte, come per aiutarlo. Il signor De Viral le ringraziò dell'atto cortese, e riprese il suo posto tranquillamente. Quando il treno si mosse, egli notò che i tre viaggiatori erano scomparsi, ma non fece caso. Soltanto alla stazione di San Pier d'Arena, dove un controllore salì per la verifica dei biglietti, egli ebbe occasione di riferire ai suoi compagni di viaggio, e specialmente a colui che lo aveva aiutato a salire, finchè rilevò la mancanza del portafogli, nel quale era pure il biglietto ferroviario insieme ad un centinaio di lire, ad un libretto di chèques in bianco ed a varie altre carte!

Arresti.

Gilli Valentino, d'anni 20, abitante in via Acqui, N. 17, e Chiantalassa Andrea, d'anni 17, furono ieri arrestati per furto in danno del signor Milanesio, di cui abbiamo dato tali notizie.

— Il quindicenne De Francesco Secondo, muratore, fu tratto in arresto per varii piccoli furti commessi in danno di negozianti di Borgo San Secondo.

Stato Civile di Torino

29 dicembre 1907.

NASCITE: 38, cioè maschi 20, femmine 18.

MATRIMONI: Albanesi Francesco Umberto con Rovera Enrichetta — Bocco Tomaso con Grosso Maria — Boudiat Ettore con Barisa Kosys Enrichetta Stella — Cerisal Cesare con Bonnero Francesco — Copperi Etiore con Capucci Maria — De Ligoro Enrico con Testa Maria — Formento Vittorio con Bianco Marcella — Mossa Marco con Sansavino Maria — Novaro Vincenzo con Benedetto Virginia — Ormezzano Renato con Sigliano Francesca — Rogna Giovanni con Vicco Maria — Rovarotti Cesare con Rolando Angela — Zoppegno Cesare con Claudano Caterina — Zilioli Antonio con Bianco Rosa vedova Reinero — Cappellaro Giacomo con Stevenazzi Rachele — Tarlero dottor ing. Michele con Masserano dottoressa Gemma — Viani dott. Andrea con Nizzia Augusta vedova Gosta.

MORTI: Martina Giuseppe, d'anni 62, di Bibiana, agiato, corso Re Umberto, 17.

Sesia Rosa n. Boriano, id. 77 di Chieresse, casalinga, via Accademia Albertina, 37.

Milani Clotilde (ved.) n. Collano, id. 66, di Montechiaro d'Asti, signorile, via Finanze, 7.

Gallino Antonia (ved.) n. Gross, id. 80, di Col San Giovanni, casalinga, via Giulio, 30.

Roberti Irene n. Valsegna, id. 47 di Torino, casalinga, corso Regina Margherita, 164.

Sibone Michele, id. 32, di Firenze, impiegato, corso Re Umberto, 36.

Gallo Maria n. Gobetto, id. 29, di Gassino, agiata, corso Re Umberto, 72.

Dellarole Erminia (ved.) n. Turina, id. 65, di Vercelli, pensionata, via Ospedale, 11.

Cavaliere Maria n. Manzo, id. 71, di Canova, via Mattone Gaetana (ved.) n. Carrisi, id. 72, di Torino, agiata, via Maria Vittoria, 30.

Tegani Felice, id. 42, di Novellara, viaggiatore, via Montevecchio, 13.

Stapenenego Luigia (ved.) n. Pecetto, id. 73, di Moncenasco, agiata, corso Vinzaglio, 36r.

Ballatore Giovanni, id. 63, di Fossano, cuoco, via Ospedale, 23.

Dasio Marina, id. 73, di Alpignano, pensionata, strada R. Parco, 114.

Ferrero Michele, id. 49, di Torino, commesso, via Lamberdore, 10.

Pistone Marcellina n. Corna, id. 64, di Torino, operaia, via Beaumont, 4.

Felino Giovanni, id. 52, di Rivoli, portinaio.

Ostengo Giovanni, id. 80, di Torino, facchino.

Malsedrose Maurizio, id. 58, di Sessant, calzolaio.

Cresto Ludovina n. Riva, id. 55, di Chiavarese.

Manaie Baldassarre, id. 66, di Poirino, panettiere.

Morello Francesco, id. 54, di San Mauro Torinese.

Borra Rosa (ved.) n. Cerio, id. 80 di Moncalieri.

Cacciabue Alberto, id. 6, di Mario, muratore.

Quaia Battista, id. 53, di Maravvia, contadino.

Molinario Martino, id. 53, di Vidracco, contadino.

Più 5 minori d'anni nel.

Totale complessivo 31, di cui a domicilio 19, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 5.

Borsa di Torino.

31 dicembre.

**

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

30 dicembre.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 5 75 0/0 netto: prezzi nominali 108 60.
Rendita 5 75 0/0 (prec. rendite da L. 37,50 e 150) prezzi nominali 108 65.
Rendita 5 75 0/0 (prec. rendite da L. 13,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 108 60.
Rendita 5 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 102 25.
Rendita 5 1/2 0/0 (prec. rendite da L. 140), prezzi nominali 102 35.
Rendita 5 1/2 0/0 (prec. rend. da L. 70 a 5,50), prezzi nominali 102 35.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 5 0/0 lorda: corso medio 70.
— C. d. m. in l. 70 p. c.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1275 1274, 1273, 1278 f. p.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 770, 776, 779 f. p.
Az. Credito Italiano — Contratti del matt. in l. 561 f. p.
Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 140 f. p.
Az. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in l. 711, 712, 713, 714 712, 711, 710, 708, 707, 708, 707 f. p.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — Contr. del matt. in l. 97, 96, 95, 94, 95 f. p.
Az. Soc. Un. Ital. cons. e fabb. conc. chimici Contratti del matt. in l. 498, 497 f. p.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 4: denaro 100, lettera 100 15.
Svizzera 5 1/8: denaro 99 80, lettera 99 70.
Germania 7 1/8: denaro 122 675, lett. 122 775.
Londra 7: denaro 25 17, lettera 25 20.

Rendita Italiana 5 75 % netta per contanti 103 50.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 102 25.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1276, 1275, 1274, 1271, 1272, 1270.
» Banca Commerciale 779, 777.
» Credito Italiano 561.
» Bancaria Italiana 140.
» Ferrovie Meridionali 711, 712, 713, 714, 710, 708, 706, 708, 705.
» Ferrovie Mediterranee 410, 412 1/2, 413, 410, 408, 409, 407, 408, 410, 408.
» Concimi Vicenza 498, 499, 498, 496, 495.
» Fiat 97, 94, 95.
» Italo 75.

Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 3 0/0 p. cont. 505.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. c. 507.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 491.

Dopo un esordio sostenutissimo sui valori ferroviari si ebbe una reazione notevole sulle Meridionali; le Mittel si mantennero invece fermissime sino in chiusura. Bancari alquanto pesanti. La Rendita offerta per bisogni di liquidazione. La Fiat, sfiorate in apertura le 97 per 25 titoli, cadde subito a 94, 93.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

30 dicembre — Ore 17.

Borsino in sensibile reazione e con affari limitati. Banca d'Italia e Commerciale chiudono lievemente migliori. Tra i Ferroviari, deboli le Meridionali e molto resistenti invece le Mittel.

Rendita Italiana 3 75 % 102 875.
Azioni Banca d'Italia 1265, 1265, 1263, 1262, 1264.
» Banca Commerciale 776, 774, 773, 776.
» Credito Italiano 560.
» Meridionali 700, 698, 698.
» Mediterranee 405, 404, 408 1/2, 406.
» Fiat 95, 96.
» Concimi 494, 495, 499 1/2.

Tutto per fine prossimo.

Prezzi nominali 30 dicembre.

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

914 Ferrovie Sarde d., nuove. Nuove. 1919 (II decreto agosto 1876) 3 0/0 . . . 348 —
900 Id. id., serie C (I emissione 1902) 348 —
902 Id. id. serie C (II emissione 1902) 348 —
Prestito
910 Unificato de la città di Napoli to 100 28

Cartelle

Istituto Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 netto. . 490 —
910 Credito Comun. e Provinciale . . 501 —
900 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 1 5% 0/0 . . . . 495 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

900 Consorzio d'irrig. Agro Veronese. . 497 —
905 Ferr. Meridi. . . 345 —
900 Id. Sec. Sardegna 341 —
900 Id. Sarde, r. A 338 —
900 Id. id. id. B 341 —
940 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 ord. . 519 —
900 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche . . 500 —
Azioni
Ediz. Savigliano 515 —
900 Società Idroelettrica di Savoia. . . 900 —
900 Id. Napoli. Imprese Elettriche . 195 —
900 Società Carb. di calcio (Roma) . . 420 —
900 Id. Min. di Monteponi . . . . 458 —
900 Id. Manif. Lane Borgosesia . . 492 —
900 Id. Min. e Fond. Mas. 5-4 —
900 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 339 —
900 Id. Forni Fonderia Accial. Terni 490 —
900 Id. id. id. di Piombino 4 1/2 . . 492 —
900 Un. Esercizi Elett. 480 —
900 Provincia Provincia Alessandria . . 492 —
900 Id. Prov. di Lucca 490 —

Debiti redimibili.

Prestiti

100 Cattolici (Roma 1860-61) 5 0/0 . . — —
100 Nicolai (Pontifici 1866) 5 0/0 . . . — —

Obbligazioni

100 Asse Ecclesiastico 5 0/0 . . . . — —
500 Ferrovie Sarde concesse per conto dello Stato dalle Società esercentile reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (sentenza 1907-08-161, Legge 27 aprile 1899, n. 224) serie da 5 25

Certificati

— Nomin. definitivi trentesimi per spesa di costruz. ferrov. — —

Obbligazioni

500 Strade ferrate Romane (detta comunali) 3 0/0 . . 300 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . 524 —
500 Ferrovie Meridionali 5 0/0 . . . . — —
500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 0/0 . 274 50
500 Sic. ferr. Novara 5 0/0 . . . . — —
500 Sic. ferr. Canav 3 0/0 . . . . 280 —
500 Sic. ferr. Canav 5 0/0 . . . . 406 —
250 Sic. ferr. Canova Voltri 5 0/0 . . . — —
500 Sic. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . 258 —

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 0/0 . . . . 513 —
500 Id. id. 4 1/2 0/0 . 507 —
500 Id. id. 3 1/2 0/0 . 493 —
500 B. d'Italia 3 0/0 . 469 —
500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 0/0 . . . . 505 —
500 Id. id. 4 1/2 0/0 . 503 —
500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 497 —

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

200 (600) B. d'Italia — —
500 Banca Commerc. Italiana di Milano . . — —
500 Credito Italiano — —
500 Società Bancaria Italiana . . . . — —
500 Banco di Roma 110 —
Banco di Torino (stampigli to) . . 8 —
250 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese 130 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . — —
250 Id. id. Secondarie Sarde . . . 775
500 Id. (L. Sicula . 553 ex
500 Id. id. Mediterranee . . . . 665 —
250 Id. id. Sicula . 700 —
250 Id. id. Piccole (in emissione) . . 493 —
250 Id. Piccole (in emissione) . . 495 —
500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubattino . . 491 —
250 Id. Torin. Tramways e Ferr. cons. 254 —
500 Id. Anon. Tramways Varesi ed . 490 —
100 Id. ferr. Vomero 57 —
175 Id. Rom. Tramways Omnibus . . 400 —
100 Id. Nav. Alta Italia 130 —
250 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) . — —

Elettriche, gas ed. mecc.

500 Società Ital. Gas 3 0/0 . . . . 346 —
250 Id. Consumatori Gas Luce . . . . 246 —
500 Id. Nav. gen. Italiana 250 —
250 Id. Elettric. Alta Italia . . . . 250 —
200 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) . . . . — —
250 Id. id. Ferrovie Italiane (ex-Varesi) . 218 —
250 Id. Ital. Elettr. già Erste . . . 80 —
250 Id. id. di applic. elettriche . . . 104 —
250 Id. Elettrotecnica Italiana . . . . 170 —
250 Id. Costruz. (ex-Ing. Carlo Clerici, ed Elettrodi. M. Ansaldi . . . 480 —
250 Id. Anon. Officine già Diatto . . . 464 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna) . . . . 22 —
150 Id. Ferr. Piacentini già Vande'i ed . 190 —
250 Id. Fonderie di ghisa di Voltri e Sestri . 9 —
500 Id. Siderurgica di Savona . . . . — —
50 Id. Fabbriche Italiana di lampadine . . 47 —
50 Id. Fabbriche Italiana di elettrochimica . . 26 —
500 Id. Ancist. Terni 1 e 2a Fabbrica . 1145 —
250 Id. Fabbriche Italiana d'Automobili F. I. A. T. . . . 97 —
250 Id. Officine Elettriche Genovesi . . . — —
50 Id. R. Zitt. costr. navali, (Istria) (1) . — —
50 Id. Anton. Rotoli . — —
250 Id. Garage Diver. Automob. Alessio . — —
250 Id. Automobili Corsi Fiat . . . — —
250 Id. Italiana del Ter (Genova) . . — —
75 Id. Camoin, Giordani, Turchinetti . — —
75 Id. Junior (Fabbrica Automobili) . — —
250 Id. Anaside, Armstrong e C. . . 977 —
100 Id. Offic. Turbine mar p. aut. e vel. — —
250 Id. Aferni Gregor. . — —
25 Id. Milan. ind. meccaniche (Milano) . — —
75 Id. Fiat-Miggiano . — —
25 Soc. Fiat S. Giorgio . — —
75 Id. Marchand e Fabb. aut. (Genova) . — —
75 Id. e Fides e Fabbrica aut. (Roma) . — —
75 Id. Canav. Carello . — —
100 Id. Da Ener. Elett. . — —
25 Id. Fabb. Autom. e Italia e Torino . 75 —
Fiat Id. Cantiere Navale di Muggiano . — —
25 Id. Industrie Metallurgiche e Torino . 70 —
Fonderia Piccardi 40 —

Industrie diverse ed affini.

500 Società acque potabile di Torino . 657 —
500 Id. Generale Immobiliare Agricola . 274 —
100 (50) Id. e Anon. Agricola Ind. e La Fondiaria . 98 —
125 Id. Molini e Past. Pugliesi (Napoli) . 79 —
50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale . 44 —
150 Id. e Raffinerie di Genova. . . . — —
250 Id. Anon. Molini e Latterie (stampi.) . — —
200 Id. Ind. Ferrovetrite . — —
50 Id. Romana Fabbriche Zucchero . — —
25 Id. Stabilim. Fratelli Marzocchi . . 35 —
100 Id. Fabbr. Prod. Chim. e Colori . . 215 —
Id. Veneti e Z. . 315 —
Id. Tintoria pan. past. e stabilim. di Alessio . 175 —
Compag. italiana grandi alberghi . — —

Industrie varie.

500 Soc. Fabbr. Ital. 1000 —
Carlier e Meriel 510 —
Id. Id. (nuove) 490 —
Id. Cart. Canale 500 —
Id. di Biennaro, e Cost. 32 (stampi.) . — —
Id. Adm. Poligno e Calestano . 205 —
Id. Id. Generale Imperiale Carboni . — —
Id. Italiana Imprese Fond. (Roma) . — —
Id. Tess. stampati (Milano) . — —
Id. Istituto Romano di beni stabili . 295 —
Id. Miniera sett. Trezza e Belog. (50) Id. Unione mod. e cubbie. prodotti chimici (Vicenza) . — —
Id. di Montepulci. 500 —
Id. Fab. Paramatti (Napoli) . — —
Id. id. id. Milano — —
Id. Col. Piemontese 116 —

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 30 dicembre 1907.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 5 0/0 p. c.	101 00	101 05	101 05	—
» » 5 0/0 p. f.	100 80	100 25	100 05	100 25
» 3 1/2 0/0 p. f.	101 20	101 10	101 10	101 15
» 3 0/0 . .	—	70 —	—	—
Banca d'Italia	1900 —	1878 —	—	1877 —
Meridionali	703 —	700 —	705 —	707 —
Mediterranee	410 —	411 —	410 —	407 —
Banca Generale	— —	32 —	32 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1055 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	830 —	— —
Nav. Ital.	458 —	462 —	460 —	— —
Raffin. Zuccheri	810 —	— —	820 —	— —
Cons. mercantili	— —	— —	98 —	— —
Società Veneta	— —	— —	104 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	349 —	— —
» Ferr. ital.	— —	— —	341 75	— —
Cr. Fond. 4 0/0	— —	— —	498 50	— —
» 4 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Risparmio	— —	— —	500 —	— —
» 4 0/0	— —	— —	500 —	— —
Acqua Marcia	— —	1400 —	— —	— —
Immobiliare	— —	210 —	— —	— —
Società Tramvia	— —	274 —	— —	— —
» Gas	— —	1140 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	300 —	— —	— —
Banco Roma	117 —	11 50	119 50	121 —
Credito Italiano	561 —	563 —	564 —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1215 —	— —	— —
Fond. it. Bancaria	— —	— —	101 —	— —
Ist. it. Cred. Fond.	— —	346 —	— —	— —
Banco Commerc.	775 —	783 —	781 —	— —
Azioni Terni	1065 —	— —	10 3	— —
» Edison	— —	— —	711 —	— —
Siderurgia F. Ewich	915 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	35 —	— —	— —
Assic. Generale, Cambi:	870 —	— —	— —	— —
Francia	100 —	100 05	100 05	100 —
Londra	25 18	25 17	25 17	25 175
Germania	122 75	122 75	122 700	122 75

Tendenza ferma.

Roma, 30 dicembre 1907.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 0/0 netto	102 75	102 87
3 1/2 0/0 netto	102 65	102 90
3 0/0 lordo	68 66	68 80

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 30, ore 18:
Rendita 5 75 % cont. 101 87.
» 3 75 % fine 102 15.
» 3 50 % cont. 101 15.
Banca d'Italia 1868 — Credito Fondiario 513 — Banca Commerciale 755 — Credito Italiano 563 — Banco Roma 101 50 — Ferrovie Meridionali 702 — Navigazione G. I. manca — Tramways 271 — Acqua Marcia 1450 — Gas 1137 — Condotte d'acqua 295 — Elba 462 — Ansaldo 274 — Ferriere Italiane 208 — Metallurgica Italiana 135 — Piombino 230 — Antimonio 180 — Miniere Lignitifere 111 — Montecatini 116 — Immobiliare 273 — Beni Stabili 268 — Imprese Fondiarie 94 — Fondi Rustici 158 — Carburo 1117 — Kerka 76 — Valnerina manca — Prodotti azotati 215 — Elettrochimica 85 — Prodotti Chimici 205 — Forni Elettrici 88 — Romano Solfati 65 — Estrattive 60 50 — Zuccheri Romani 68 — Molini Pantanella 85 — Petrolio manca.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 30, ore 18:

Borsino del mattino, ore 11 — La mattinata, malgrado i realizzi abbastanza numerosi, si mantiene ancora ferma. Le maggiori contrattazioni furono riservate alle Meridionali a 712, 706, 709; le Mediterranee fecero 416, 410, 412; le Terni 1700, 1690; le Edison 713, 709, 710; la Banca d'Italia 1878 50, 1873 e 1276; la Commerciale 782, 779, 781. Meno ferma la Rendita a 104 05 e 104 per prossimo. La Bancaria fece 140, 137 50; le Distillerie 120, 113. Cambi immutati.

Borsa Ufficiale, ore 15 — Dopo un esordio fermo, si notarono parecchi offerte, che fecero perdere a diversi valori parecchie lire dall'ultima riunione. Le maggiori oscillazioni furono per le Terni a 1700-1662; la Banca d'Italia fece 1878 50 e 1264 50; la Commerciale 782, 776, 778; le Edison 713, 705, 707. Ottime contegno ebbero le Mediterranee a 416, 408, 410. Le Meridionali a 713, 701; i Concimi a 499 495, 497; le De Angelis a 337 50 e 350; le Veneta a 198, 201; le Americana a 276, 278; le Lane a 665; il Veneziano a 379; le Elba a 470, 465, 466; le Ansaldo a 278, 272, 275; la Birra Milano a 167, 168. Di notevole abbiamo il ribasso delle Distillerie declinate da 120 a 110, 111. La Rendita a 104 per fine gennaio. Cambi a 100 02.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 30, ore 18:
Rendita 102 20 — Banca 1266 — Comit 775 — Credito 561 — Bancaria 139 — Meridionali 700 — Mittel 608 — Rubattino 458 — Raffinerie 355 — Industrie 262 — Eridania 968 — Terni 1655 — Armstrong 274 — Elba 464 — Savona 364 — Molini 156 — Semolerie 128 — Carburo 1112 — Kerka 470 — Imprese 95 — Italo 74 — Officine 520 — Voltri 420 — Banco 165.

AGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, 29 (sera) — Prezzi carta 222 27 per 100 pezzi ora.
Londra, 26 — Aggio dell'oro a 3/4

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 26 — Prezzo dell'argento al chilogramma Kgr 90 —.
Nuova York, 27 — L'argento si quota a cambiamenti di dollari 59 1/8 per oncia fraz del titolo di 1000 millesimi.
Londra, 29 — Argento pence 24 9/16 all'oncia standard di grammi 3, titolo 925 millesimi.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 30 dicembre.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	96 67
» » 3 0/0	96 47
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 5 75 0/0	Ingiocato
Cambio su Londra a vista	25 15
Consolidati inglesi 2 75 0/0	82 5/8
Obbligazioni Lombarde	317 50
Cambio sull'Italia	99 15/16
Turco nuovo	94 40
Banca di Parigi	1440 —
Tunisino	453 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	101 85
Rendita Ungherese 4 0/0	98 90
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	94 —
Banca Ottomana	681 —
Argento fino	59 50
Credito Fondiario	490 —
Suez	Ingiocato
Lotti Turchi	170 —
Ferrovie Meridionali a termine	700 —
Rendita Russa nuova	98 10
Nuovo prestito Russo	94 10
Rendita Portoghese 3 0/0	64 95
Banca di Francia	Ingiocato
Cambio su Madrid	18 35
Banca Commerciale Italiana	Ingiocato
Rendita Serba 4 0/0	82 30
Rio Tinto	— —

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 23:

La ripresa dei prezzi non ha prodotto nessun mutamento nella disposizione del mercato. Le tendenze restano buone, ma gli affari sono sempre calmi. Le rendite sono ferme. I corsi sono stati sostenuti dall'acquisto di 38,000 franchi di rendita per conto delle casse pubbliche e per una domanda di 30,000 franchi di rendita, effettuata parallelamente agli ordini delle Case. Il 3 0/0 è tenuto da 96 35 a 95 45, 96 40 corsa di riposta a 95 45 contro 95 35. Il contante in progresso di 20 centesimi a 95 30.

BORSA DI BERLINO, 30.

Cambio su Londra	— —	Aust. Ferr. it. 3 0/0	68 10
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	200 0/0	Ferr. Meridionali	138 50
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	99 75
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Prest. Prussa. 4 0/0	93 10	Banco (contanti)	214 80
Rend. Turca 1 0/0	93 80		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 30 (Chiusura).

Consol. Inglese	82 9/16	Nuove	87
Rendita Italiana	102	Uruguay	76 3/4
Argento fino	24 1/2	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. 44.	888,000
Spagnuole	88 3/4		
Turco nuovo	93 3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. 90.	— —
Egiziano 1898	101 3/8		
Giapponesi	98 3/4		

BORSA DI VIENNA, 30.

Credito Austriaco	659 —	Fiorini (Italiani carta)	95 —
Lombarde	100 75	Fiorini Austriaci (arg.)	95 75
R. Anglo-Austriaca	693 50	Id. in carta	97 50
Austriache	675 50	Union Bank	567 25
R. Austro-Ungar ca	1178 —	Rend. austriche oro	114 60
Napoleoni d'oro .	19 18	Ungheresi 4 0/0	93 70
Argento	100 —	Ungheresi 5 1/2 0/0	98 75
Cambio su Parigi	95 95	Banca Fiorni Banat	459 —
» sulla Germania	117 45		

Tendenza calma

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 30 dicembre. — Per gli sbilanciamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,01 (giornaliero).

Roma, 30-1 dicembre. — Per gli sbilanciamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di fianco L. 100,— (settimanale).

Genova, 30 dicembre - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 — —; Londra 25 16 3/4; Germania 1 2 5 —; Svizzera 99 60 —; Belgio — —; Austria 104 80 —

MERCATI

Mercato del bestiame

del 27 al 29 dicembre.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Bovini 251, vitelli 11, 53, buoi 4, maggi e manze 12, tori 5, vacche 5, suini 115, ovini e caprini 4, pecore 56, agnelli 1074, capretti — Totale 1779

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, lombardi.

Suini piemontesi, lombardi, romagnoli, toscani.

Ovini e Caprini nostrani, agnelli provenienti dalla romagna.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma: Bovini da 1. a 2. 75 a 0 75 — Vitelli da 1 50 a 1 60 — Buoi e manzi da 2 — a 2 — — Tori da 0 50 a 1 — Maggi e manze, locali da 2 25 a 2 75 — Vacche e sostituti in genere da 1 — a 2 — — Suini da 1 20 a 1 25 — Montoni, pecore e capre da 1 25 a 1 75 — Agnelli da 2 — a 2 — — Capretti da — a — —

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Quarti 1. 1 0 75 — Vitelli 1 0 — Manzi e manze 1 50 — Tori 1. — Maggi, manze e torelli 1 75 — Vacche e sostituti in genere 1 — — Suini 1 75 — Montoni, pecore e capre 1 75 — Agnelli 1 90 — Capretti — —

Nella settimana si macellarono nel Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Bovini capi 20, vitelli 173, buoi 16, manzi in quattro denti 12, da 1 a 2 denti 3, maggie e manze 17, tori 15, vacche 74, suini 722, capre 1, montoni e pecore 84, agnelli 1093, capretti 1, equini 10 — Totale 2280.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed Assaggio delle cote (già Bertolio e C.)

Operazioni del 30 dicembre 1907.

Organzini			C.	1	Kg. 510.03
Trame			»	1	» 72.81
Greggie			»	13	» 1150.03
Lane			»	1	» 277.80
Articoli diversi			»	—	» — —
				—	—
	Totale		C.	32	Kg. 2231.31
Sete pesate			»	—	» 277.80
Lane pesate			»	1	» — —
				—	—
	Totale		C.	33	Kg. 2509.37

Galli entrati nel mese a carbonizzare:

Stagionali		N. 488	Kg. 47468.50
Pesati		» 69	» 3977.78

Bestiame.

PINEROLO, 28 dicembre.

Capi da macello al mirig. da L. 7 — a 8 75 — Manzi da 7 — a 8 — — Vitelli da 7 10 a 8 — — Agnelli da 8 75 a 11 — — Vacche da 4 — a 5 50 — Maiali da 13 — a 14 — — Agnelli da 9 — a 10 — Montoni da 6 50 a 7 —

SALUZZO, 29 dicembre.

Carne di vitello al chilo L. 1 63; id. di bue id. 1 35.

SAVIGLIANO, 28 dicembre.

Carne di vitello al chilo L. 1 54; id. di bue id. 1 35.

Cereali.

PINEROLO, 28 dicembre.

Frumento al quintale da L. 22 0 a 24 — — Segale da 17 50 a 18 70 — Granoturco da 15 75 a 17 50.

SAVIGLIANO, 28 dicembre.

Frumento al quint. L. 25 50; Granoturco id. 14 93.

SALUZZO, 28 dicembre.

Frumento al quint. L. 25 80; Meliga id. 15 30 Barbariato id. 22 80; Segala id. 19 85; Avena id. 24 60; Orzo id. 28 50.

Farine, pane, paste e riso.

PINEROLO, 28 dicembre.

Farina di 1.a qualità al mirig. L. 9 50 — Casalingo 8 a — Grisini 0 80.

SAVIGLIANO, 28 dicembre.

Farina di frumento 1.a qual. al chilo L. 0 45; id. di granoturco id. 0 25.

Pane grissino sottile al chilo L. 0 46; id. forma piccola id. 0 45; id. id. grossa id. 0 30; id. casalingo id. 0 33.

Pasta di Gnocchi al chilo L. 0 60; id. nostrana 1.a qualità 0 50; id. id. 2.a qual. 0 40.

SALUZZO, 28 dicembre.

Grissini 1.a qual. al chilo L. 1 51; Grissini 2.a qual. 0 46. Pane 1.a qual. 0 41; id. 2.a qual. 0 33; Paste 1.a qual. 0 52; id. 2.a 0 45.

Riso al chilo L. 0 40.

Foraggio.

PINEROLO, 28 dicembre.

Maggengo (fieni dannosi) al mirig. da L. 1 15 a 1 20 Ricretta da 1 05 a 1 10 — Terzuolo da 0 85 a 0 95 — Paglia da 0 65 a 0 70.

SALUZZO, 28 dicembre.

Fieno maggengo a lmiria L. 1 20; id. ricotta

SAVIGLIANO, 28 dicembre.

Fieno di 1.a qual. al miria L. 1 25.
Canapa di 1.a qual. al miria L. 8; id. 2.a 7.

Frutta e Verdura.

PINEROLO, 28 dicembre.

Prezzi di vendita al minuto da L. 0 1 a 0 60.

SALUZZO, 28 dicembre.

Fave al quint. L. 22 50; Fagiuoli id. 25 85; Patate al miria 0 50; Castagne secche id. 2 70.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 28 dicembre.

Legna forte al miria da L. 0 35 a 0 75 — ogna dolce da 0 25 a 0 — Carbone da 1 a 1 50.

SAVIGLIANO, 28 dicembre.

Legna da ardere forte al miria L. 0 32; id. dolce 0 255; Carbone di legna 1 20.

Pollame, uova e burro.

PINEROLO, 28 dicembre.

Polli da 1 — a 2 — — Tacchini da 3 — a 3 50.
Burro di 1.a qualità al chilo da 2 60 a 2 80; 2.a qualità da 1 65 a 1 8.

SAVIGLIANO, 28 dicembre.

Burro 1.a qual. al chilo L. 3 15; Lardo id. 1 90.
Uova alla dozzina L. 1 35.
Olio di 1.a qual. al chilo L. 1 80; id. 2.a qual. 1 50; id. da ardere 1 20.
Formaggio di vacca duro al chilo L. 1 80; id. di pecora id. 1 30.

SALUZZO, 28 dicembre.

Uova alla dozzina L. 1 45.
Burro di pinaura al chilo L. 2 83.

1 44.

Vino.

SAVIGLIANO, 28 dicembre.

Vino comune 1.a qual. all'Ettolitro L. 48.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 30 dicembre (sera).

Farina 18 marche pel corrente fr. 32 50 — Idem per gennaio fr. 30 10 — Idem per gennaio-febbraio fr. 30 05 — Idem a 4 mesi primi fr. 30 65.
Mercato calmo.

ANVERSA, 30 dicembre (sera).

Frumento. — Mercato fermo.

MARSIGLIA, 30 dicembre (sera).

Frumenti. Importazione della giornata quint. 28,725 — Vendite quintali 500.
Mercato calmo, tendenza in favore compratori.

Caffè e zucchero.

PARIGI, 30 dicembre (sera).

Zucchero rosso III disponibile fr. 26 — — Idem raffinato disponibile fr. 50 50.
Mercato calmo.
Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 30 75 — Idem a 4 mesi primi fr. 29 —.
Mercato pesante.

MAGDEBURGO, 30 dicembre (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto.
Idem per gennaio Rmk. 10 50 — Idem per marzo Rmk. 20 15.

HAVRE, 30 dicembre (sera).

Caffè vendite nozzali 12,000.
Mercato calmo.

Cotone.

HAVRE, 30 dicembre (sera).

Cotoni vendite balle 3,700.
Mercato calmo.

LIVERPOOL, 30 dicembre.

Apertura.
Vendite della giornata balle — — — Importazioni — — di cui in cotoni americani — —.
Cotoni disponibili: — Mercato sostenuto, domanda ristretta.
Cotoni americani futuri: Mercato calmo; domanda ristretta.
Cotoni americani a consegnare: Corrente D. 5.71 — Dicembre-Gennaio 5.71 — Gennaio-Febbraio 5.70 — Febbraio-Marzo 5.70 — Marzo-Aprile 5.71 — Aprile-Maggio 5.72 — Maggio-Giugno 5.76 — Giugno-Luglio 5.78 — Luglio-Agosto 5.78 — Agosto-Settembre 5.64 — Settembre-Ottobre —.—.
Chiusura.
Tendenza cotoni: Americani, sostenuta; Brasiliani, sostenuta; Egiziani, pesante; Surate, invariata.
Cotoni. Domanda pel mercato in genere alla moderata.
Vendite della giornata balle — 7,000, di cui per la speculazione balle 5,00 — Importazione balle — —.
Cotoni americani futuri: tendenza sostenuta; domanda moderata.
Corrente D. 5.71 — Dicembre-Gennaio 5.71 — Gennaio-Febbraio 5.70 — Febbraio-Marzo 5.72 — Marzo-Aprile 5.75 — Aprile-Maggio 5.77 — Maggio-Giugno 5.77 — Giugno-Luglio 5.78 — Luglio-Agosto 5.74 — Agosto-Settembre 5.68 — Settembre-Ottobre —.—.
Cotoni americani e brasiliani in rialzo 1/100.
Brasiliani in ribasso 1/2.

Metalli.

LONDRA, 30 dicembre.

Apertura. — Rame C. 3M. B. cont. Le 61; Id. 3 mesi 62; Id. Elettrolitico 63 15 — Stagno cont. 122 — Piombo inglese 14 — Zinco in pani 19 12 6 — Rame Best selected 66.

Chiusura. — Rame Best selected Le. 64 10; Id. in fogli 28; Id. Elettrolitico 63 15; Id. C. M. B. cont. 61 10; Id. 3 mesi 62 5 — Stagno cont. 123 5; Id 3 mesi 124 5 — Piombo inglese cont. 13 17 6; Id. spagnuolo 13 10 — Zinco in pani 19 12 6 — Antimonio 32 10 — Solfato di rame 22 5 — Ghisa 60 6.

Seta.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE.

30 dicembre.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee	h. 22	6	10	2
Asiatiche	» 70	78	81	136
	— —	— —	— —	— —
Peso	1281	853	1008	2142

Tendenza invariata.

STAGIONATURA DELLE SETE DI SURIGO.

Vendite del 30 dicembre.

Organzini	K. 2080
Trame	» 1040
Greggie	» 1040
Totale	K. 5040

(Vedi in quinta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

Fallimenti.

— Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Carpano-Vercellone Giuseppe, imprenditore costruttore, in Torino, via Ormea, N. 6. Giudice delegato avv. Martorelli; curatore provvisorio avvocato Alberto Richetti. Primo adunanza 21 gennaio 1908, ore 14,30; verifica crediti 10 febbraio 1908, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 25 gennaio 1908. Attivo L. 35,475; passivo L. 33,130 50.

— Su istanza propria venne dichiarato il piccolo fallimento di Guglielmi Giuseppe, latticinaio e gessista in Torino, via Ospedale, N. 10. Commissario giudiziale avv. Lagnasi Giacomo. Il piccolo fallimento venne rimesso avanti la III Pretura. Passivo L. 3815.

— Venne omologato concordato del fallito Mercatti Vincenzo, mercante trafficante in Nichelino, al 5 0/0.

— Venne chiuso il fallimento di Andrisio Giuseppe, negoziante commestibili, per insufficienza attivo.

— Venne chiuso il fallimento di Martini Bice, modista, in Torino, via Maria Vittoria, N. 22, per insufficienza attivo.

— Venne chiuso il fallimento di Nonchi Giovanni, commerciante in Torino, via Cavour, N. 4, per insufficienza attivo.

— Venne chiuso il fallimento di Bianco Rosa Mina, negoziante stoffe in Chieri, per riparto. Lire 700 assorbite tra privilegiati e spese.

Appendice della *Stampa*

(12)

IL VIOLINISTA

Romanzo

di Francesco Pastonchi

Jacopo s'era fatto triste, pallido, e i grandi occhi cerchiati fissavano sempre Laura.

Ella domandò ardita, interrompendo il silenzio, a sperando di interrompere lo sguardo:

— Che ha, signor Jacopo? E perchè mi guarda così?

Subito fu pentita delle sue parole, sentendole risuonare stranamente.

Jacopo sorrise, e le tempie gli si imporporarono.

— Ha ragione, signorina. Non si usa guardare così, ma è che mi sembrava di vederla per la prima volta. Mi scusi, mi scusi.

L'accento delle parole, l'espressione del volto non erano di un curioso o di un insolente che, sorpreso, si scusasse

PER LE PERSONE COSTIPATE

La Signora Corvetat ha quaranta anni. Essa soffriva di stomaco da varii anni.

« La mia digestione, scrive essa, si faceva con molta difficoltà, e talvolta era impossibile. Nel corso dell'estate scorsa io aveva quasi continuamente dei dolori allo stomaco ed ai visceri. Aveva pure una costipazione persistente. Ero divenuta d'una magrezza estrema e mi trovai talmente debole che dovetti rinunziare anche a passeggiare, quantunque io abiti in campagna ed in un paese stupendo. Io aveva provato tutti i rimedi, il ferro, i bagni di mare, le acque gassose, ecc. Disperata provai dei rimedi omeopatici, ma sempre senza risultato. Finalmente un giorno presi dei Carbone Belloc. »

SIGNORA CORVETAT

« Il primo effetto fu di permettermi di andare di corpo regolarmente. La costipazione di cui soffrivo e che nulla aveva potuto vincere, scomparve. In seguito le digestioni si fecero più facili e cominciai a digerire la carne arrosto. In capo a 8 o 10 giorni ero completamente rimessa e ritornai al pristino stato di salute.

Firmato: Luigia Corvetat, Brasilien, il 19 giugno 1895. »

L'uso del Carbone di Belloc alla dose di 2 a 3 cucchiai da minestra dopo ciascun pasto, basta effettivamente per guarire in pochi giorni i mali di stomaco anche i più inveterati e ribelli a qualunque altro rimedio. Produce una sensazione gradita allo stomaco, fa appetito, accelera la digestione e fa sparire la costipazione. Il Carbone di Belloc è sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto, il mal di capo proveniente da cattiva digestione, le acidità, i vapori, e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.

Il mezzo più semplice di prendere la polvere di Carbone di Belloc è di scioglierla in un bicchiere di acqua pura, o inzuccherata, che si beve in una o più volte, come meglio si vuole.

Il Carbone di Belloc non può fare che bene, mai del male, qualunque sia la dose che se ne prenda.

E' preparato al N. 19, rue Jacob a Parigi.

Si sono fatte delle imitazioni del Carbone di Belloc, ma esse sono inefficaci e non guariscono, perchè sono male preparate. Per evitare qualunque errore, esaminate bene l'etichetta della bottiglia se porta il nome di Belloc.

P. S. — *Le persone che non potessero abituarsi a prendere la polvere di Carbone, potranno fare uso delle pastiglie di Belloc, prendendo 2 o 3 pastiglie dopo ciascun pasto e ogni qual volta sentono un poco di dolore allo stomaco. Si otterranno gli stessi effetti salutari e una guarigione altrettanto sicura. Queste pastiglie non contengono che del Carbone puro, basta di metterle in bocca, si sciolgono da sè e si inghiottiscono colla saliva.*

Depositari Generali per l'Italia: **Dolara e Penagini**, viale Romana, 46, **Milano.**

Prezzo del Carbone in polvere per flacone L. 2.20. Prezzo delle pastiglie per scatola L. 1.60. — Si trova in tutte le farmacie.

CELEBRE
per le sue qualità antisettiche e aromatiche, dovute alle sostanze vegetali con le quali è preparata.

PRIMARIA
SARTORIA VITTORIO FOA
fu Raffaele 7856
TORINO - Via Pietro Micca, 12 - TORINO
Vastissimo assortimento delle migliori stoffe
TUTTE le ULTIME NOVITA' della STAGIONE
Specialità abiti neri - Polticelo
—(ABILISSIMI TAGLIATORI)—
Per comodità dei forestieri la prova verrà fatta nel giorno stesso in cui si riceve l'ordinazione.

L'AURORA Via Ponte Mosca, 57 TORINO —(Casa propria)—
Ditta LORENZO RESEGOTTI fu CARLO
da non confondersi con altra omonima
PREMIATA FABBRICA
BAGNI Scaldabagni - Apparecchi idroterapici - Lavabi - Water-Closet, ecc. 24868
Impianti completi per Stabilimenti, Ospedali e privati
Conduttore per acqua e gas.
Cataloghi e progetti a richiesta.
Condizioni speciali ai rivenditori

Per **raggiungere lo scopo** in modo infallibile assicuratevi il concorso della casa **Haasenstein & Vogler**, che gratuitamente metterà a vostra disposizione tutti i consigli e progetti desiderabili per una pubblicità efficace.

CATRAMINA BERTELLI

Le straordinarie virtù curative del catrame dal quale deriva la base delle pillole di

CATRAMINA BERTELLI

sono note da tempo immemorabile pel trattamento delle malattie ove sia richiesta l'azione

CONTRO **balsamica - antisettica - anticatarrale** CONTRO

per cui le pillole di Catramina sono raccomandate come efficacissimo e completo rimedio contro

TOSSI e CATARRI

nelle affezioni dei bronchi, dei polmoni e della vescica

Reparto di prodotti chimico-farmaceutici
A. BERTELLI & C.
MILANO

TOSSI e CATARRI

" PICCOLI AVVISI "

Annunci di indole commerciale costano 20 cent. parola
Annunci di carattere privato » 15 » »
Atti » 10 » »
(Minimo dieci parole).

Amici di Indole Commerciale.
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

GLI scandali di Berlino e la Tavola Rotonda. Catalogo pubblicazioni omosessuali spediscesi gratis dalla Libreria Zelli, Via dei Pastini, 17 a Roma. 29901 M

IMPIANTI, perizie, contabilità, stralci, inventari, bilanci, liquidazioni, assistenza proficua ragioniere. Miti condizioni. — Scrivere Cassetta 235 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27835

Offerte d'impiego. 1
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BALIA sana, primo latte, robusta. — Angela Musso, Via Montecrocchio, 21, Torino. c 30309

CERCASI da piccola azienda giovane, bella calligrafia, pratico contabilità, capace disimpegnare lavori ufficio ed eventualmente commissioni. — Offerte indicando età, referenze e pretese Cassetta N.o 294 H, *Haasenstein e Vogler*, Torino, fino al 5 Gennaio. c 30306

CUCINIERA, con buona referenze, trova subito posto presso Istituto Convitto. — Rivolgersi via Cibrario, 32, Torino. 30312

DOMESTICO cercasi città provincia, sappia cucinare. — Bongiovanni, fermo posta, Torino. c 30065

GIOVANE, buona famiglia, cercasi tirocinio ufficio ditta primaria. — Scrivere Cassetta 287 H, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30270

SEGRETARIO e Segretaria cercasi per azienda commerciale. Miti pretese. — Scrivere V. F. 1905 Posta. c 30253

SIGNORINA con bella calligrafia che conosca bene la contabilità (Partita doppia) è cercata da Ditta seria. — Scrivere con referenze e pretese a *Haasenstein e Vogler*, Cassetta N.o 279 H, Torino. c 30179

SIGNORINA dattilografa, stenografa, corrispondenza francese, cercasi da importante casa. — Scrivere Cassetta 281 H, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30211

STABILIMENTO tipo-litografico con annessa fabbrica di registri in Genova cerca Direttore tecnico. — Offerte e certificati Casella postale 193. 30257 G

URGE giovane fattorino, L. 30 mensili. — Ugo, Via Botero, 17. c 30254

URGE Cassiere Gerente, Milano, 5000 Cauzione. Stipendio 150 sumensibili. — Garzone, Botero, 17. c 30255

URGE giovinetto licenza tecnica, stipendio dopo tre mesi. — Garzone, Botero, 17. c 30256

Domande d'impiego. 2
Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

CHIMICO laureato, tre anni pratica analisi, merci, cerca buon posto industria. — Scrivere Cassetta 295 H, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30317

COMMESSO droghiere specializzato, lingua pratica, disponibile, anche provinciale. — Appoa, Circonvallazione, 4. 30304

CONIUGI senza prole cercano portineria. Buone referenze. — Scrivere Cassetta *Haasenstein e Vogler*, Torino, 285 H. c 30258

CONTABILE, attualmente presso importante Società, cerca, fine Gennaio, posto Capo-contabile primaria Azienda. Ottime referenze. — Scrivere Cassetta 282 H, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30217

FARMACISTA, lunga pratica seria, ottime referenze, cerca posto Torino. — Cassetta 295 H, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30315

GIOVANE signorina accompagnerebbe presso signore, aiuto cassiera, piccola contabilità, copiatura, scrittura. — Scrivere Cassetta 277 H, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30186

GIOVANE ventenne cercherebbe impiego fattorino. — Scrivere Corsino L. fermo posta. c 30343

GIOVANE scrittore, serissimi propositi, cerca posto presso distintissima famiglia quale precettore, persona fidata, oppure occuperebbe solo qualche ora della settimana, mediante piccolo compenso. — Fernandez, Posta, Torino. c 30307

MEDICO, attualmente impiegato, pratico viaggi, cerca migliorare, viaggiando per importante ditta prodotti farmaceutici. — Scrivere Cassetta 13 T, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 30265 M

PROVETTO contabile, corrispondente italiano, francese, calligrafo, dispone ore serali, giorni festivi. — Ercole, Posta, Torino. c 30314

VENTICINQUENNE pratico commercio, contabilità, francese, cerca posto. Ottime referenze. — Giovanetti, posta, Torino. c 30120

Capitali, Società, Affari e Contratti d'azienda. 3
Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

CERCO angolo centrale, concorrendo rilevarsi mobilio. — Aretta, 8, Torino, 19. c 30312

CERCANSI L. 4000 solidissima garanzia. — Studio garretta, Galleria Natta, 4. c 30311

MILLE imprestito cercansi: massima garanzia materiale, morale. — Pergia, posta, Torino. c 30194

RARA occasione Società accomandita, proprietaria articolo brevettato unico in Italia indispensabile ogni famiglia, grande avvenire, cerca Milano e principali città d'Italia persone con capitale 6 ad 8 mila lire per aprire negozio nè rischio nè speculazione. — Scrivere Cassetta 35 T, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 30320 M

RIMETTESI causa Asti avviato ristorante posto rilievo. — Rivolgersi portinaio Corso Alfieri, 89. c

TINTORIA — Rimetto motivi salute. — Rivolgersi Via Vanchiglia, 11.

Ville, Case, Terreni, reddito, affitti e acquisti. 4
Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

CASA moderna, alto reddito, posizione di avvenire, vendo 160.000. — Imperial, posta, Torino. c 30253

CASA civile, solidissima, posizione splendida, vendo 145.000. — Corruti, Via Palestro, 8, Torino. c 30332

CERCASI 80.000 in accomandita o gruppo amici turisti per ampliamento stabilimento meccanico e lavorazioni lusso in Torino. — Scrivere Cassetta 270 H, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30145

VENDESI — Giovane (Alba), Cascina giornate 21 vigna, campo, prato irrigabile. Civile, rustico, pozzo, vasca, posizione splendida fine abitato. — Capasotto, Via XX Settembre, 6, Torino. c 29779

Domande ed offerte di locali appartamenti. 5
Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

CAMERA oppure due vuote, anche presso distinta famiglia, cerco 15 Gennaio giovane serissimo. — Alberto Borelli, posta. c 30327

CERCASI alloggio primo Aprile decima ambienti, mille circa duemila, regione compresa Corsi Vittorio, Duca Genova, via Carlo Alberto, Cernaia. — Indirizzare tutto 24 corrente Cassetta 183 H, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29389

DA affittare, favorevolissime condizioni anche parzialmente, vasto locale uso industria, magazzino, deposito in Torino, località industriale. — Rivolgersi Cassetta 285 H, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29674

MAGAZZINO vasti cortili, adatto vasti usi, forno pasticceria, cantina, affittasi subito. — Via Venti Settembre, 55, Torino. c 30176

PER industria. Salone mq. 600 circa, costruzione moderna, piena luce, affittasi per Luglio 1906. — Scrivere fermo posta, A. B. 111. c 30154

SALONE in piena luce di 275 mq. più due camere per ufficio, adatto per laboratorio, magazzino, con annesso cortiletto, disponibili subito corso Napoli, 14. c 29955

3 Camere, posizione centrale, 300 annue. — Garzone, Via Botero, 17. c 30257

4 Camera, posizione centrale, 450 annue. — Garzone, Via Botero, 17. c 30260

19 Camere, 2 ingressi, 3000 annue. — Garzone, Via Botero, 17. c 30259

Camere mobiliate e Pensioni. 6
Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

ALLOGGIO mobiliato, in palazzina moderna, 6-7-10 camere, calorifero. — Navaretti, Via San Massimo, 53. c 30214

SIGNORINA forestiera (insegnante) cerca camera, pensione presso distinta famiglia. — Scrivere Berlitz School, Roma, 44. c 30218

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 16
Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

INGEGNERE con Ufficio avviato in Torino, mai garanzia e prezioso aiuto rappresenterebbe per Torino e provincia, corrispondo premio. — Scrivere Cassetta 143 H, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 29849

INGEGNERE che si reca a fin di Gennaio a Buenos-Aires e disposto viaggiare tutta l'America del Sud accetterebbe rappresentanze, commissioni, ecc. Ottime referenze, serietà e lunga pratica. — Scrivere Cassetta 290 H, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30285

Annunci varii.
Inserzioni periodo cent. 50 per parola - Minimo 20 parole.

CANE Ulmano addestrato guardia, difesa, cede Capitalissima occasione. — Scrivere Cani, posta. c 30280

INTELLETTUALE corrisponderebbe signora, signorina, seriamente, colla, scopo matrimonio, seguito conoscenza. — Casella Postale 361, Torino. c 30306

MOTOCICLETTA Fafnir 3 1/2 vendo prezzo incredibile. — Via Langrange, 16, Balardo. c 30338

PIANOFORTE, corda incrociata, prezzo mite. — Rivolgersi portinaio Via Manifattura, 13. c 30318

QUALUNQUE prezzo vendo bicicletta Aiglon. — Greppo, Via Principe Amedeo, 23. c 30343

VENDO occasione salotto completo. — Corso Oporto, 23, Portinaio dalle 11 alle 14. c 30313

ACETOSELLE — Irritatissima inginocchiatoia. Anzimo aspettai pur io. Nulla dicembre. Non temi prima. Ora indirizzerò lettera? Ricambio auguri. 30303

CILIEGIE — Ricevuta. Giungano sovrisimi ai ricevente gentile gli auguri fervidissimi di chi l'adora. c 30300

COURAGE — Ringraziandola inviole ripetutamente saluto. Ritornando esaminai caro rivederla qualche volta. Coraggio, la vittoria è dei forti. Auguri. c 30329

MINA — Ritorno indietro lettera rimessati note iniziali con dicitura « non richiesta ». Opportune spiegazioni prossimo felice incontro. Sempre affezionato. Lino. c 30328

MATINEE Vittorio, Balconata, supplico signora ammirata, assistito lasciare chi abbeverato sua bruna bellezza chiede vederla mezzo potere comunicare mezzo stampa o posta. — Lieben Ist Leben. c 30324

SIGNORA bruna, abito *tailleur*, ammirata primario Caffè Concerto Domenica *Meloncle*, regalia Corso Vittorio, Via Roma, Piazza Castello, Via Barbaroux è pregata indicare mezzo corrispondere. — Scrivere fermo posta D. F. 27. c 30341

LEVATRICE
BALETTO MARGHERITA,
via Cibrario, 39, Porta Susa.
Da molti anni pensione per partorienti: cura segreta. Prezzi a convenirsi. 30330

DESTINO
Consulti colle carte su quanto desiderate sapere sul vostro avvenire di presente e per corrispondenza a L. 1. Prof. St. Nicola, Via Pio Quinto, N.o 7, Torino. c 30353

NUDI artistici dal vero grande formato. 25 differenti lire Dieci, franco porto, raccomandati. Inviare importo a Bagnoli, Villa Ceppino, 21, Reggio Emilia. 30352

GOTTA ARTRITE REUMATISMI
guarita colla rinomata
BROMATOSINA
Ogni flacone L. 6
Farm. della Consolata di Cordoni e Cosso
Piazza Giulio, Torino
25117

Le ultime novità — DI — 22904
GIOCATTOLI
che figureranno all'**ESPOSIZIONE** di **PARIGI** si trovano presso la Ditta
G. VIGO e C.ia
Via Cavour angolo via Roma
Specialità giuoco del **DIABOLO** e del **CAMBO** " brevettato "

ABBONAMENTI pel 1908 ai giornali editi dalla SOCIETA' EDITRICE SONZOGNO

IL SECOLO ILLUSTRATO DELLA DOMENICA — Splendida edizione in gran formato di otto pagine. — Prezzo d'Abbonamento annuo: Franco nel Regno L. 2,50 — Estero Fr. 5 — Un n.o sep., Cent. 5.

VARIETAS *Rivista mensile illustrata*, diretta da G. ANTONA-TRAVERSI. - Attualità - Scienza - Arte - Letteratura - Musica - Sport - Curiosità, ecc. — Prezzo d'Abbonamento annuo: Franco nel Regno L. 5 — Estero Fr. 8 — Un fasc. sep., Cent. 50.

GIORNALE ILLUSTRATO DEI VIAGGI *e delle Avventure di Terra e di Mare.* — Giornale settimanale di 16 pagine in-4 grande, su carta di lusso. — Prezzo d'Abbonamento annuo: Franco nel Regno, L. 5 — Estero Fr. 8 — Un n.o sep., Cent. 10.

I TRIBUNALI *Giornale di cronaca e critica giudiziaria.* — Si pubblica in Milano alla Domenica. — Prezzo d'Abbonamento annuo: Franco nel Regno L. 5 — Estero, Fr. 8 — Un numero separato, Cent. 10.

Giornali di Mode

LA NOVITÀ Tesoro delle Famiglie — Giornale di mode il più importante e ricco d'Italia. — Esce in Milano ai primi di ogni mese. — Prezzo d'Abbonamento annuo: Franco nel Regno, L. 7 — Estero, Fr. 9 — Un numero separato, Cent. 75.

LA MODA ILLUSTRATA *Giornale Settimanale per la famiglia.* — Esce in Milano ogni giovedì in 16 pagine in-4 grande, splendidamente illustrate. — Prezzo d'Abbonamento annuo: Franco nel Regno, L. 5 — Estero, Fr. 8 — Un numero separato, Cent. 60.

Abbonamento eccezionale cumulativo dei due giornali: LA MODA ILLUSTRATA e IL FIGURINO *(colorato)* per un'annata L. 7.

IL RICAMO *in bianco, in colore, in lana, in seta, con cordoncino, trine, bordure, tappezzerie, tricot, passamanerie e oggetti diversi di fantasia.* — Esce in Milano ogni domenica in gran formato di otto pagine, su carta di lusso. — Prezzo d'Abbonamento annuo: Franco nel Regno, L. 5 — Estero, Fr. 8 — Un numero separato, Cent. 10.

Pubblicazione d'attualità

Il Poliglotta Moderno per imparare le lingue straniere senza maestro; metodo del Rag. ERNESTO DA-NOVA. - La raccolta completa delle lingue **Francese, Inglese e Tedesco**, costa L. 13,50 per ogni lingua.

— Quella della lingua **Spagnuola**, L. 10 — *Per l'Estero aggiungere la spesa d'affrancazione.*

NB. - Indicare chiaramente quale lingua si desidera. — *Verrà spedito a chi acquisterà due o più raccolte complete.*

Per abbonarsi inviare Vaglia-Cartolina alla SOCIETA' EDITRICE SONZOGNO in MILANO, via Pasquirolo, 14.

A richiesta si spedisce gratis e franco IL CATALOGO GENERALE di tutte le pubblicazioni.

BLENORRAGIA ACUTA CRONICA
Metodo particolare di cura. Guarigioni rapidissime. Med. Specialista Via XX Settembre, 62, P.no nobile, ore 13-17 c27677

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° ed **ammobiliata** di malattie, di interessi e curiosità, di presenze e di corrispondenza.

SOCIETÀ NAPOLETANA PER IMPRESE ELETTRICHE
ANONIMA CON SEDE IN NAPOLI
Capitale Sociale L. 8.000.000 Interamente versato

Si notifica ai Signori Possessori di Obbligazioni Sociali che a partire dal 1.o Gennaio prox. le sotto indicate Case sono incaricate di pagare la cedola N. 9 di L. 11,25 (ora) per interessi del II Semestre del corrente anno 1907.
Napoli presso la Società di Assicurazioni Diverse.
Napoli presso la Banca Commerciale Italiana.
Milano presso la Banca Commerciale Italiana.
Milano presso il Credito Italiano.
Genova presso la Banca Commerciale Italiana.
Roma presso la Banca Commerciale Italiana.
Torino presso la Banca Commerciale Italiana.
Torino presso i Sigg. A. Grasso e Figlio.
Torino presso il Sig. Jules Blanc. 29605

COCK (Gas) L. 55,00 T
Antracite (coke) » 6,50 »
Ligaite (*mattoni*) » 4,00 »
Faggio (*legna*) » 4,50 »
Nelsette (*vergine*) » 5,00 »
GILETTI A., Via Mazzone, 17 15812

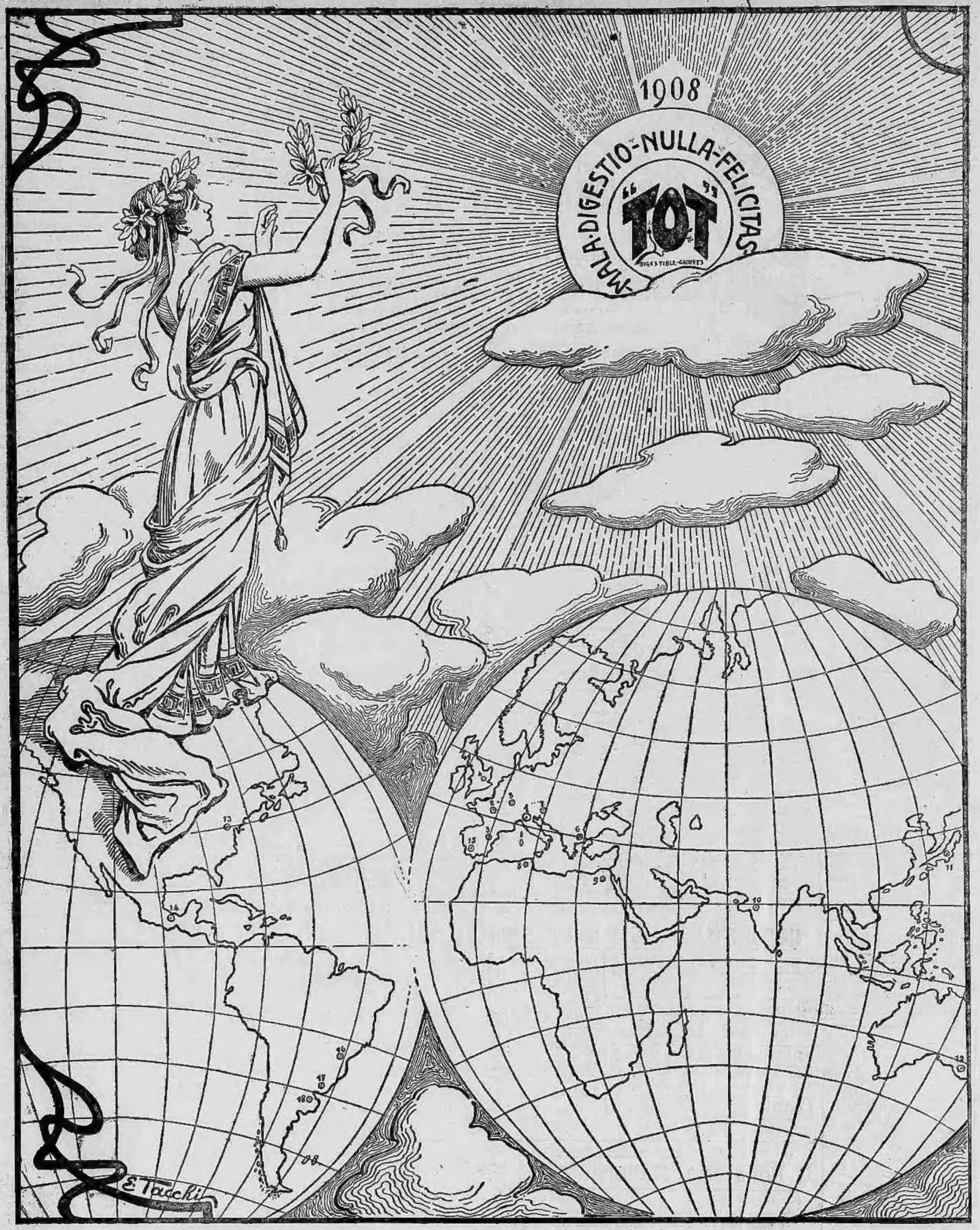
Casseruole pentole padelle di NICHEL PURO XAUPP di rame, stagnato, di ferro bianco, di ferro smaltato, di alluminio, e tutto la fornitura per cucina si trovano al **MAGAZZINO MODERNO TORINO** 728 Via Lagrange, ang. via Cavour.

Senza il punto voi non potete leggere questa lettera; lo stesso sarà per i vostri annunci, cioè essi non saranno realmente intelligibili che allorchè li avrete fatti passare pel tramite della casa **Haasenstein & Vogler**, che dedicherà loro tutta la sua esperienza senza alcun aumento di prezzo.

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano
I SOLI ED ESCLUSIVI PROPRIETARI DEL SEGRETO DI FABBRICAZIONE

Altre SPECIALITA della Ditta
VIEUX COGNAC (SUPERIEUR) VINO VERMOUTH
GRANATINA — SODA CHAMPAGNE — ESTRATTO DI TAMARINDO
Creme e Liquori — Sciroppi e Conserve



La Scienza sperimentale saluta nel nuovo sole la cura antisettico-assorbente del "tot", dalle sue sedi sparse in tutto il mondo:

1. **MILANO** 2, Via Ciro Menotti
2. **PARIGI** 173, Rue Montmartre
3. **BARCELLONA** 4, Ronda S. Pedro
4. **LONDRA** 1, Cranbourne street Leicester Square
5. **BASILEA** St. Johannvorstadt
6. **COSTANTINOPOLI** Stamboul Dabdje - Kapou, 3
7. **TRIESTE** Piazza Cavana
8. **TUNISI** Rue des Maltais, 6
9. **ALESSANDRIA** 10-14, via di Francia
10. **CALCUTTA** The Import and export bureau (Post Box N. 54)
11. **JOKOHAMA** 247, Settlement
12. **SYDNEY** 11, Dixon Buildings Pitt street
13. **NEW-YORK** 490-492, West Broadway
14. **MESSICO** 1, Calle de las Vizcainas
15. **LISBONA** 470, Rua Augusta
16. **SAN PAULO** 72, Rua Florencio de Abreu
17. **MONTEVIDEO** 257, Cerrito
18. **BUENOS-AYRES** 536, Rivadavia
19. **CARACAS** Sra. H. B. Levi e C.